



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 dicembre 2010

Rassegna Stampa del 09-12-2010

PRIME PAGINE

09/12/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
09/12/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
09/12/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
09/12/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
09/12/2010	Repubblica	Prima pagina	...	5
09/12/2010	Stampa	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

09/12/2010	Corriere della Sera	Berlusconi bis, così si tratta - Trattativa per un Berlusconi bis. Fli si divide sulle dimissioni	Di Caro Paola	7
09/12/2010	Messaggero	Berlusconi-Fini, si tratta sul governo - Pdl e Fli, si tratta per evitare il voto. Il premier offre Esteri e Sviluppo	Stanganelli Mario	8
09/12/2010	Repubblica	"Berlusconi-bis? Opposizione doppia"	De Marchis Goffredo	10
09/12/2010	Stampa	Il Cavaliere recupera. Spunta l'ipotesi pareggio	Schianchi Francesca	11
09/12/2010	Messaggero	Il Colle: nessuno sa come andrà a finire	...	13
09/12/2010	Corriere della Sera	Napolitano: l'esito? Ci vorrebbe la sfera di cristallo	Breda Marzio	14

CORTE DEI CONTI

08/12/2010	Italia Oggi	Appalti secretati , troppe anomalie	Mascolini Andrea	15
08/12/2010	Corriere della Sera Milano	Spese facili, chiuso il primo round	Spatola Giuseppe	16
09/12/2010	Gazzetta di Mantova	Condannati a pagare il fango sulle Dogane	...	17
09/12/2010	Giornale	Corte di conti Inchiesta sul 118, chiesto il giudizio anche per Granata	...	18

GOVERNO E P.A.

09/12/2010	Sole 24 Ore	Governo e regioni all'ultima trattativa sul federalismo	Turno Roberto	19
09/12/2010	Sole 24 Ore	Napolitano: finanziaria essenziale	Mobili Marco	20
08/12/2010	Repubblica	Finanziaria, via libera definitivo ma si rischia la manovra aggiuntiva	Petrini Roberto	22
08/12/2010	Corriere della Sera	Sgravi salariali e più risorse per il welfare - Sgravi ai salari e ecobonus. La Finanziaria è legge	Sensini Mario	23
09/12/2010	Corriere della Sera	Miracolo in Sicilia: sono tutti da premiare - Miracolo sanità in Sicilia. Premi a quasi tutti i medici	Rizzo Sergio	25
08/12/2010	Sole 24 Ore Lombardia	Sanità e welfare. Sempre più privati nella gestione - Il privato avanza nella sanità	Sperandio Silvia	27
08/12/2010	Sole 24 Ore	Incarichi esterni ma solo dopo una comparazione	G.Sa.	30
09/12/2010	Mattino	Statali, a rischio oltre 130mila precari	Cifoni Luca	31
09/12/2010	Sole 24 Ore	Pubblica amministrazione. Negli appalti spazio anche al lavoro a progetto - Appalti con lavoro a progetto	Saporito Guglielmo	32
09/12/2010	Sole 24 Ore	Piano sugli immobili con variante a giugno	Inzaghi Guido	33
09/12/2010	Sole 24 Ore	Soluzione vicina per il logo Expo	Prioschi Matteo	34
09/12/2010	Messaggero	La sfida cruciale della cultura	Sabbatucci Giovanni	35
09/12/2010	Tempo	La rivincita degli archivi di carta su bit e computer	Caleri Filippo	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/12/2010	Finanza & Mercati	Allarme di Bankitalia sull'insolvenza mutui - Bankitalia lancia l'allarme mutui. "Insolvente il 5% dei sottoscrittori"	Bottoni Agata	38
09/12/2010	Corriere della Sera	Aliquote e stretta all'evasione. ecco la "verifica" sulle Casse	Marro Enrico	39
09/12/2010	Sole 24 Ore	Casse private. Dal Parlamento un altolà agli investimenti in titoli strutturati - Monitoraggio degli investimenti	De Cesari Maria Carla	40
09/12/2010	Stampa	Intervista a Paolo Romani - "L'emergenza non è finita" - "La crisi non è finita ma il Paese ha reagito bene"	Festuccia Paolo	42
09/12/2010	Stampa	Imprese, finisce la moratoria sessanta miliardi da pagare	Alfieri Marco	44
09/12/2010	Italia Oggi	Dai comuni 10 mila segnalazioni	Bongi Andrea	47
09/12/2010	Italia Oggi	L'oro di Draghi schizza a 84 mld	Sansonetti Stefano	48
09/12/2010	Sole 24 Ore	Ora il debito pubblico costa più caro per tutti	Bufacchi Isabella	49

UNIONE EUROPEA

09/12/2010	Sole 24 Ore	Sanzioni più severe con le regole Ue sui servizi finanziari - In arrivo la stretta Ue sulle sanzioni finanziarie	Cerretelli Adriana	50
09/12/2010	Mf	Giro di vite di Bruxelles sulla finanza dell'Unione - Giro di vite sulla finanza europea	Ninfolo Francesco	52
08/12/2010	Repubblica	Europa unita contro l'evasione fiscale	Bonanni Andrea	53
09/12/2010	Repubblica	Fmi: situazione preoccupante in Europa	Puleda Vittoria	54
09/12/2010	Sole 24 Ore	Fisco in ordine sparso e l'euro paga dazio	Benigno Pierpaolo	56
09/12/2010	Sole 24 Ore	Concorrenza di rigore	Sorrentino Riccardo	57
09/12/2010	Repubblica	Intervista a Luigi Zingales - "Il progetto della moneta unica è fallito il futuro è un euro del nord e uno del sud"	Occorsio Eugenio	58

09/12/2010	Italia Oggi	L'Italia maglia nera dei processi	Irrera Anna	60
08/12/2010	Sole 24 Ore	Corte Ue. Per gli acquisti effettuati online una tutela circoscritta - Per gli acquisti via web tutela a doppio binario	Castellaneta Marina	62

GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 292

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397310

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Europa e brevetti
Offensiva Italia-Spagna
contro il «trilinguismo»
Ivo Calzati a pagina 35
Nicola Saldutti a pagina 45

Il confronto
Libertà e dialogo
per la «nuova città»
Carlo Maria Martini
e **Giulio Giorello** pag. 42-43



Con Sette
I Classici del pensiero:
il «Mondo» di Einstein
Oggi in edicola
con il Corriere della Sera



LA NOSTRA CULTURA E L'IMMAGINE DEL PAESE

UNO STRANIERO ALLA SCALA

di **PEPPE SEVERGNINI**

Un argentino-israeliano nato da genitori russi, prima di dirigere l'opera di un tedesco, in un teatro gestito da un francese di madre ungherese e voluto da un'austrica, legge la Costituzione italiana. Una magnifica combinazione, se non fosse per un particolare: rischiamo di diventare comparse in casa nostra.

Daniel Barenboim ha fatto bene, in attesa di lasciare il passo a Wagner e alla sua Walkiria, a citare l'articolo 9 («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»).

Lo ha fatto davanti al presidente della Repubblica. Lo ha fatto alla Scala, prima di un'opera lirica. La Scala e la lirica sono due tra i primati che ci sono rimasti. Diciamo: l'elenco non è lungo, ormai. Risparmiare sulla cultura, per un Paese come l'Italia, è autolesionista. Certo, il momento è economicamente difficile. Ma l'unico petrolio nazionale sta nella nostra testa. Altro, non ne abbiamo.

Quando Angela Merkel è stata messa di fronte al piano di riduzione della spesa, ha detto ai suoi come ha tagliato dovunque ma non la cultura, l'istruzione e la ricerca. Una signora tedesca cresciuta nella Germania comunista ha intuito quello che molti italiani, vissuti a baginoma nella bellezza, non vogliono capire. Non riusciremo a emulare i nostri predecessori, quelli che hanno arredato le nostre città, costruito i nostri teatri e scritto la colonna sonora della nostra vita insieme. Cerchiamo, almeno, di non imbarazzarci.

Era imbarazzante e imbarazzata, invece, l'assenza del ministro della Cultura alla prima della Scala. Milano, che esprime tanta storia e mezzo governo, merita rispetto. È arrivato invece il presidente della Repubblica

e ha dovuto ascoltare gli stranieri che — inevitabilmente — ci impartivano una lezione. Intanto fuori, sulla piazza, una protesta comprensibile prendeva le solite, incomprensibili forme. Chi vuole un'Italia più saggia e più colta non si presenta col casco e la faccia coperta.

Stiamo attenti: perché dietro l'ammirazione per le nostre cose belle si nasconde il sospetto che non sappiamo amministrarle. E, quindi, non ce le meritiamo. Non ci sono solo i teatri. C'è Pompei devastata dall'incuria (tanto che la studiosa Mary Beard oggi sul Corriere propone di «internazionalizzare l'onere»); c'è Napoli umiliata dal pattume, le cui immagini stanno facendo, una volta ancora, il giro del mondo. Perché anche questo accade: i nostri disastri sembrano confezionati per la televisione. La nostra fama li rende spettacolari, per gli altri. E dolorosi, per noi.

La Scala è italiana. Per la storia di ieri e la fatica di oggi, per quelli che ci lavorano e sono orgogliosi di farlo. Non ci possiamo permettere che il mondo pensi: un posto troppo importante per lasciarlo agli italiani. Quello di Daniel Barenboim non è stato, come ha detto Daniele Capezzone, «un comizio anti-governativo». Era un attestato di stima. E, insieme, un avvertimento.

«I tagli alla cultura sono sempre un problema» ha commentato laconico il ministro dello Sviluppo economico. Be', se sono un problema, risolverlo. Se occorrono denari per la Scala, troviamoli. Togliamoli alle piccole indecenze — ce ne sono, nascoste nell'intercapedine tra gli alti principi e i bassi interessi — e investiamoli in una grande eccellenza. L'Italia, tra pochi mesi, compie 150 anni. Un regalo di compleanno se lo merita. Le parole non bastano. E di quelle, state certe, ne ascolteremo tante.

Il premier andrebbe al Quirinale prima del voto di fiducia. Fli: crisi pilotata, reincarico in 72 ore

Berlusconi bis, così si tratta

Ipotesi di accordo con Fini che comprenderebbe la legge elettorale

Berlusconi bis, si tratta. L'ipotesi di accordo con Fini comprenderebbe la legge elettorale. Il premier salirebbe al Quirinale prima del voto di fiducia. «Crisi pilotata, reincarico in 72 ore, ma il Cavaliere deve lasciare». La replica: «Prima la fiducia, poi si parla».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Quella bozza d'intesa nelle mani di Letta

di **FRANCESCO VERDERAMI**

Non è solo l'ottimismo della volontà che porta Gianni Letta a essere «molto fiducioso» sulla mediazione con il Fli, per evitare quel voto di fiducia del 14 dicembre che — a suo dire — «va scongiurato». Se il braccio destro del Cavaliere confida in una soluzione a tempo ormai scaduto ci sarà un motivo.

CONTINUA A PAGINA 3



In primo piano

Napolitano: l'esito? Ci vorrebbe la sfera di cristallo

di **MARZIO BREDI**

A PAGINA 5

Due linee nella Chiesa sui rapporti con il Cavaliere

di **GIAN GUIDO VECCHI**

A PAGINA 6

Gas e petrolio

TUTTI I DUBBI SUGLI AFFARI DELL'ENI IN RUSSIA

di **MASSIMO MUCCHETTI**

Palazzo Chigi tace. L'Eni, per bocca dei suoi gerenti vecchi e nuovi, giura che la politica non c'entra. Ma resta il dubbio che gli affari tra la principale impresa italiana dell'energia e Gazprom si vadano sempre più sbilanciando, in un contesto poco trasparente, a favore del colosso russo del gas. E Gazprom non è una grande azienda qualsiasi ma lo strumento di politica imperiale che risponde all'uomo forte del Cremlino, Vladimir Putin, con la disciplina militare del Kgb dove chi sbaglia paga duramente.

CONTINUA A PAGINA 13

Le vetrate illuminate di notte



Le luci del Duomo su Milano

di **ARMANDO TORNIO**

I Duomo di Milano da ieri è la prima cattedrale al mondo con le vetrate illuminate. Le scene della storia sacra si vedranno all'esterno il sabato e nei giorni di festa. La luce che giunge dal luogo di preghiera recherà messaggi, racconti, forse emozioni o, come sosteneva un maestro francescano in pieno Medioevo, parlerà della forma originaria che comunica le cose. CONTINUA A PAGINA 26

Le stime dagli avvocati agli ingegneri

I giovani professionisti andranno in pensione con il 25% del reddito

di **ISIDORO TROVATO**



Andare in pensione e guadagnare un quarto del proprio reddito. È questo lo scenario per almeno metà dei due milioni di professionisti (dagli avvocati agli ingegneri) in attività e per tutti i giovani che si apprestano a farne parte. Il mondo professionale è diviso in chi applica il sistema reddituale, che è passato al sistema misto e le casse di più recente costituzione che hanno adottato il sistema contributivo. Negli anni le casse di previdenza hanno varato interventi per garantirsi la solvibilità. A quanto pare, quasi nessuno può garantire, a chi comincia, una pensione dignitosa.

A PAGINA 32 - Un commento di **Daniele Manca** A PAGINA 45

Il caso Wikileaks

PER ASSANGE LA PRIMA CYBERGUERRA MONDIALE

di **GUIDO OLIMPIO**

Ai fianchi del «Cavaliere Jedi», i sostenitori di Wikileaks, si è schierato «Anonimo», un gruppo di hacker imprevedibili e combattivi. Ieri hanno colpito i siti degli avversari con l'Operazione Payback. La banca postale svizzera, MasterCard, il tribunale di Stoccolma e lo studio legale delle due accusatrici di Julian Assange sono stati «bombardati» di contatti. Dalle loro postazioni nel Maryland gli specialisti dell'Us Cyber Command osservano gli assalti dei nuovi guerrieri.

A PAGINA 11 - A PAGINA 10 Gaggi
A PAGINA 45 un commento di **Carlo Formenti**



IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 DICEMBRE
IL 2° CD "AZZURRO"

La valutazione del personale sanitario Miracolo in Sicilia: sono tutti da premiare

di **SERGIO RIZZO**

Come si valuta il personale sanitario in Sicilia? Chi deve essere premiato per la qualità del lavoro che svolge? La sperimentazione condotta in 22 aziende sanitarie con 4 mila dipendenti, ci dice che non il 75% del personale avrebbe diritto alla gratifica, bensì l'86%. «Un po' tutti, insomma».

A PAGINA 23



L'appello della storica di Cambridge Patto internazionale per salvare Pompei

di **MARY BEARD**

I mondo s'impegna per salvare Pompei. Perché non «internazionalizzare l'onere», impegnandoci in uno sforzo globale? Perché mai, infatti, dovrebbero essere unicamente gli italiani a portare il peso della conservazione?

Docente di Storia antica
Università di Cambridge

A PAGINA 27



FINANZA&MERCATI
IPAD EDITION

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA
MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 244

GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 2010 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DEL 10/09/10 (C.C. 1.040) REG. 1.000/10 - 1.000/10

Codice Utente Pn 00.000

FINANZA&MERCATI
IPAD EDITIONISSN 1722-3857 01209
7 71722 385003

Strauss-Kahn gela l'Ue: «Futuro incerto»

Il direttore generale del Fmi mette in guardia contro i pericoli di una nuova crisi e sollecita interventi di riforma che possano fronteggiare eventuali ricadute dell'economia. Intanto rallenta l'export tedesco in ottobre (-1,1%)

A PAG. 2

Stretta di Bruxelles: sanzioni più severe contro la speculazione

A PAG. 2

Allarme di Bankitalia
sull'insolvenza mutui

Quasi il 5% delle famiglie sottoscrittrici di un mutuo sono insolventi. A lanciare l'allarme è stata ieri la Banca d'Italia, scattando un'istantanea degli italiani, sempre più «formiche» che «cicale» e sempre più spaventate dal debito. Anche se, come emerge dallo studio «L'incremento dell'uso di politiche di prezzo basate sul rischio per i mutui in Italia», le famiglie che decidono di stipulare un mutuo (il 13,1% sul totale) circa una volta su venti non lo rimborsano secondo la scadenza.

A PAG. 4

Moretti conquista Arriva
Fs ha il 5% in Germania

Le Fs conquistano Arriva Deutschland ed entrano direttamente nel mercato ferroviario tedesco, con l'intenzione di espandersi. Ieri è arrivata la conferma ufficiale da parte del Consiglio di sorveglianza della Deutsche Bahn, che ha dato il via libera all'operazione: il consorzio guidato da Ferrovie dello Stato in partnership con Cube Infrastructure è stato scelto per l'acquisto delle attività del gruppo Arriva in Germania. Prezzo pagato, secondo la stampa locale, oltre 370 milioni di euro.

A PAG. 5



Moretti

Si allontanano le nozze tra Riello e Ferroli
Prysmian firma in India e insiste su Draka

Scintille tra i vertici dei due gruppi industriali, che ora rischiano di far saltare il merger L'ex Pirelli Cavi procede con l'Opa olandese e sigla una joint venture con Ravin Cable

Si allontanano le nozze tra i gruppi Riello e Ferroli. Secondo quanto risulta a F&M, qualche giorno fa il presidente Dante Ferroli, in un incontro riservato con alcuni dirigenti del gruppo, avrebbe espresso la propria contrarietà al progetto voluto dalle banche creditrici, aggiungendo che se anche il merger andasse in porto, non acconsentirebbe mai alla presidenza di Riello. Intanto, Prysmian non soltanto procede «a muso duro» nell'acquisizione dell'olandese Draka (il cda avrebbe già dato mandato all'ad per procedere con l'aumento di capitale), ma ha anche siglato una nuova joint venture in India, che partecipa con il 51% per un investimento di 33 milioni, con Ravin Cable.

A PAG. 3 & 8

Washington, 10 mld \$
di titoli Aig in vendita

Dopo la colossale plusvalenza (circa 12,5 miliardi di dollari) sulla partecipazione in Citigroup, il Tesoro Usa pensa ad Aig. Per marzo potrebbero essere vendute sul mercato azioni per complessivi 10 miliardi di dollari.



Benmorris

PANORAMA

Il petrolio Wti resta sotto 90 dollari al barile
dopo i dati sulle scorte di benzina negli Usa

In base ai dati diffusi dal Dipartimento dell'Energia americano le scorte di petrolio sono calate di 3,819 milioni di barili su base settimanale mentre gli analisti attendevano un ribasso limitato a 1,2 milioni di barili. Ma il futuro sul Wti è sceso fino a segnare un minimo intraday a 87,33 dollari per barile accusando un ribasso dell'1,5%. «Colpa» degli stock di benzina, cresciuti per contro di 3,811 milioni di barili rispetto all'incremento di 400.000 barili previsto, in media, dal mercato. In aumento poi anche le scorte di distillati cresciute di 2,154 milioni di barili mentre le stime parlavano di un ribasso di 700.000 unità. L'utilizzo della capacità degli impianti si è attestato all'87,5%, in calo dall'82,6% del dato precedente e contro l'85,8% atteso dagli analisti.

Ipo, nonostante la volatilità il 2010 sarà da record

Per Reuters, che cita uno studio di Ernst & Young, il 2010 segnerà il record di sempre per le Ipo al mondo, nonostante la volatilità dei mercati abbia cancellato diverse emissioni. In 11 mesi sono stati raccolti 255,3 miliardi di dollari e con il 1° di dicembre è previsto che si superi il record 2007 di 295 miliardi.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 8 dicembre 2010



PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Sulla via Emilia
la scuola
fa formazione

Lunedì l'Emilia-Romagna ha varato, con l'approvazione da parte dell'assemblea regionale, una sorta di rivoluzione nelle scuole professionali. Di fatto, procedendo in direzione opposta rispetto al resto del Paese, è stato integrato il percorso tra istruzione (scuole) ed enti di formazione professionali (con possibilità di revisione successiva delle scelte), a tutto vantaggio della continuità col mondo imprenditoriale.

directa
presentaLe pillole
di borsa13 Dicembre
Roma

a cura di

Davide Biocchi

Valentina Esposito

Per info e iscrizioni:
www.directa.it
tel. 011.530101

ottica
optariston
optariston.com

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

ottica
optariston
optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 336 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 2010 - S. SIRO



Guardare lontano LA SFIDA CRUCIALE DELLA CULTURA

di GIOVANNI SABBATUCCI

MUSEI, fondazioni, archivi e biblioteche che non sono più in grado di funzionare. Produzioni cinematografiche e teatri d'opera a rischio di asfissia per la riduzione o l'interruzione del flusso di aiuti pubblici. Maria Stella Gelmini, ministro della Pubblica Istruzione contestata nelle piazze come complice o vittima consenziente dei tagli generalizzati nei settori di sua competenza. Il ministro della Cultura, Sandro Bondi, investito da una valanga di critiche e minacciato da una mozione individuale di sfiducia in quanto responsabile oggettivo di alcuni recenti disastri, in primo luogo i crolli ripetuti nel più importante e frequentato sito archeologico nazionale. Naturale che, in questa situazione, si moltiplichino gli appelli autorevoli a governo e Parlamento perché l'Italia, anche in una situazione finanziaria difficile come l'attuale, non faccia mancare risorse vitali al settore che resta comunque cruciale non solo per l'immagine del Paese, ma anche per la qualità della sua vita sociale e della sua stessa democrazia. Sono appelli che vanno ovviamente ascoltati, se non altro per le speciali responsabilità di cui l'Italia è investita in quanto massimo contenitore mondiale di beni artistici e di siti di interesse culturale. Ma la questione non sta soltanto, e non sta principalmente, nell'entità delle risorse impiegate; e non sta nemmeno nelle responsabilità individuali, oggettive o soggettive, di questo o quel ministro. Una volta trovate le risorse — e chi le vuole più abbondanti dovrebbe anche farsi carico di indicare dove andrebbero prelevate, in un sistema a somma zero qual è oggi il nostro bilancio pubblico — bisogna saperle spendere meglio di quanto non si sia fatto in passato. E per questo è necessario cambiare la filosofia che ha sinora presieduto alle scelte operate in materia della nostra classe dirigente, nazionale e locale.

CONTINUA A PAG. 24

Gli inquirenti a casa della famiglia Gambirasio: si scava sui rapporti della ragazza

Yara, si riparte dal diario

I carabinieri sul pullman che la portava a scuola dalle suore

CHAMPIONS
Pari prezioso in Romania contro il Cluj
La Roma si fa rimontare
ma agguanta gli ottavi

Sopra, Borriello
Nel tondo, Totti

IL COMMENTO

ORA BASTA ESPERIMENTI

di UGO TRANI

LA ROMA, per la quarta volta negli ultimi cinque anni, entra tra le migliori sedici squadre d'Europa. Pareggia in Romania, contro il Cluj già eliminato e ultimo del gruppo E, e si qualifica per gli ottavi. Come il Milan e l'Inter, è seconda al traguardo e quindi a metà febbraio incontrerà una delle big del nostro continente, cioè il top della prima fase. Le più pericolose sono il Barcellona di Guardiola, il Chelsea di Ancelotti, il Real Madrid di Mourinho e il Manchester United di Ferguson.

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

dal nostro inviato

CLAUDIA GUASCO

Brembate di Sopra
IL TRAGITTO In pullman che Yara faceva ogni mattina per andare a scuola a Bergamo, il suo diario nel quale annotava gli avvenimenti della giornata. Vita, abitudini e pensieri della piccola ginnasta di Brembate di Sopra, scomparsa il 26 novembre, sono la chiave del mistero. Perché chi ha avvicinato la ragazzina alle sei e mezza di sera e l'ha convinta ad andare con sé ha approfittato della fiducia che riponeva nei suoi confronti.

Continua a pag. 3

DENTRO LE INDAGINI

“Si confermo”: il mistero dell'ultimo sms all'amica

dal nostro inviato NINO CIRILLO

Brembate di Sopra (Bg)
«SI CONFERMO». Si senza accento e, dopo, neanche la virgola. E' con questo sms che Yara Gambirasio, 13 anni, piccola stella della ginnastica ritmica italiana, si congeda dal mondo — tutti disperatamente speriamo che sia solo un intervallo — alle 18.44 di venerdì 26 novembre. Così risponde — o è stata obbligata a rispondere, o qualcuno ha risposto per lei — all'amica Martina D. che insiste, che la vuole assolutamente presente la domenica successiva alle gare. No, non ha detto «ci sarò, baci», oppure «ci vediamo lì, a presto». Ha solo gelidamente, burocraticamente, inaspettatamente fatto sapere: «Si confermo».

Continua a pag. 2

PIETROBELLI ALLE PAG. 2 E 3

Il premier offre un rimpasto ampio in cambio della fiducia. Fli: dimissioni e reincarico in 72 ore

Berlusconi-Fini, si tratta sul governo

E il Cavaliere fa campagna acquisti: incassa tre voti alla Camera

ROMA — Trattativa Pd-Fli per non arrivare al voto del 14 e rilanciare il governo con un ampio rimpasto. Ma le dimissioni di Berlusconi, richieste dai finiani, restano il nodo. Intanto il Cavaliere acquista tre nuovi supporter.

MADEMECUM DELLA CRISI IL POKER A SETTE

di MARIO AJELLO

MARTEDÌ 14 dicembre sarà un nuovo 25 aprile il giorno simbolo della deliberazione? Oppure il B-Day si rivelerà soltanto, e non è, come un passaggio dal potere autocratico del Cavaliere a un potere condiviso con altri partner come Fini e Casini? O magari accadrà il paterac, e si andrà presto a votare? Nel frattempo, i 67 i Sette Grandi della crisi e insomma Magnifico Sette — cioè quei leader da cui dipendono in queste ore e fino al 14 le sorti della crisi e della legislatura — stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli delle loro strategie.

Continua a pag. 7

CONTI, RIZZI, STANGANELLI A PAG. 4 E 5
VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE
CONTO ALLA ROVESCIA DI GENTILI

LIBERALIZZAZIONE DEI TRASPORTI

Le Ferrovie italiane salgono sui treni tedeschi

Fs acquista in Germania un operatore con 250 convogli



ROMA — Le Ferrovie dello Stato vanno alla conquista dei treni tedeschi e comprano Arriva Deutschland.

L'ANALISI

PERCORSI INVERSI

di ROSARIO DIMITO

IL BLITZ delle Ferrovie in Germania dimostra che c'è un'Italia che sfida la crisi e vince sul mercato della concorrenza globale. Il gruppo di trasporto statale su rotaie entra sul mercato tedesco acquistando Arriva Deutschland, secondo operatore ferroviario privato di trasporto regionale, battendo i francesi Veolia e Snf e capovolgendo la tendenza di un Paese terra di conquista.

Continua a pag. 24

CORRAO A PAG. 20

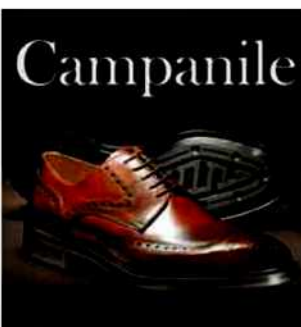
Roma/Fuori dal tunnel dopo 4 anni: assolto dall'abbandono del minore

Non si droga più, riavrà suo figlio

di GIULIO DE SANTIS

AVENIRNE fuori dal tunnel ce la fanno in pochi. Pietro invece ce l'ha fatta. E per una volta ad aiutarlo è stato un tribunale penale, che quattro anni fa gli portò via il suo bambino perché era un tossicodipendente all'ultimo stadio, e oggi lo ha assolto da ogni accusa, riaprendo la porta di una vita che può tornare ad essere quella di una famiglia normale. Pietro Berti, oggi ha 24 anni e non si droga più. In cambio ha avuto un dono straordinario: una seconda occasione.

Continua a pag. 12



DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

EGGIÒ che a Milano hanno deciso di intestare una strada a Enzo Tortora e la cosa mi fa piacere. Tortora era ligure ma ha vissuto gran parte della sua vita professionale a Milano, tranne rapide incursioni a Roma. Un doveroso piccolo risarcimento alla gravissima ingiustizia della quale Tortora è stato vittima con l'infamante accusa di essere consumatore e spacciatore di droga. Sulla sua vicenda è stato realizzato anche un film ma dobbiamo comunque ricordare a chi dimentica, quello di cui Tortora è stato vittima.

di MARIO AJELLO

La scoperta/Susanna scrisse un libro all'insaputa di suo figlio Pier Paolo

Pasolini, il romanzo della madre

di PIETRO GIOVANNI

Pier Paolo Pasolini aveva in casa una scrittrice e non lo sapeva. Si chiamava Susanna Colussi ed era sua madre. Tutti i pomeriggi Susanna si chiudeva in camera e buttava giù pagine e pagine. Cominciò a farlo con ogni probabilità nel 1959, quando i due abitavano a Monteverde Vecchio. Arrivò a completare l'opera negli anni Settanta, nell'appartamento di via Eufraite all'Eur. C'era una terza persona che abitava con loro, Graziella Chiarosini, nipote di Susanna e cugina di Pier Paolo.

Continua a pag. 25



www.dizionario.it

PIEMME
AL CENTRO DELLE SPERANZE

Il giorno di Branko
Il segno della Vergine raggiunge l'obiettivo

Buongiorno, Vergine! Questo giorno è dedicato a Giove, giorno di tribunali, istituti bancari, organi statali... Dovete insistere per ottenere quello che è vostro, rispettando però le regole: ascoltate il parere delle persone fidate. Ma Zeus era anche un grande amatore, sarà per questo che anche in questi nostri tempi incerti è più favorevole alle donne del segno, corteggiate anche da Marte. Venere invece è sensibile al fascino dell'uomo Vergine, ricorda a tutti che, lassù in Finlandia, le renne sono già in amore... E voi? Auguri.

di MARIO AJELLO
L'oroscopo a pag. 17



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 338 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DGB - TO www.lastampa.it

L'omicidio a Matera

«Mia o di nessuno»
Uccisa a coltellate

Il killer, l'ex convivente, già nel 2005 aveva tentato di ammazzarla

Salvati è un commento
di Carlo Federico Grosso A PAGINA 11



Il presidente del Kazakistan

«Voglio l'elisir
di lunga vita»

Settant'anni, è in carica da venti
Nazarbaev ha ordinato ricerche
agli scienziati di tutto il Paese

Anna Zafesova A PAGINA 21



Stallone nella Hall of Fame

Rocky, pugile finto
tra i grandi del ring

L'olimpico della boxe affianca
il campione dei film a Tyson
e Chavez. Benvenuti: «Assurdo»

Giulia Zonca A PAGINA 52

Attacco a Interpol, colpita Mastercard
Cyberguerra
contro le manette
ad Assange
Wikileaks, hacker scatenati

Dopo l'arresto per stupro di Julian Assange, è partito l'attacco sul web dei sostenitori del fondatore di Wikileaks. Alcuni hacker hanno colpito Interpol e Mastercard e boicottato altri siti che ostacolano la pubblicazione dei documenti «imbarazzanti». «La trappola si è attivata», ha detto uno degli avvocati di Assange, che ha aggiunto: «La sua carcerazione fa parte di un piano più grande».

Malaguti e Masera ALLE PAGINE 12 E 13

Il 5% delle famiglie non è più in grado di onorare i debiti. Imprese, finisce la moratoria: 60 miliardi da pagare

Bankitalia, allarme mutui

Crisi, l'offerta dei finiani a Berlusconi: dimissioni e poi reincarico in 72 ore
Napolitano: esiti imprevedibili. Si fa largo l'ipotesi del pareggio a quota 312

INTERVISTA

«L'emergenza
non è finita»

Romani: ma il Paese
ha reagito bene

Paolo Festuccia A PAGINA 5

IL CASO

Brevetto Ue,
smacco all'Italia

Lettera di protesta
insieme con la Spagna

Marco Zatterin A PAGINA 31

Quasi il 5% delle famiglie che decide di accendere un mutuo non riesce poi a pagare le rate. L'allarme è di Bankitalia e si riferisce al 2007. La recessione ha così in parte intaccato la tradizionale propensione al risparmio degli italiani, considerati da sempre «formiche», restii ad accollarsi debiti, soprattutto se non in grado di onorarli. Intanto i finiani offrono a Berlusconi una crisi «pilottata»: dimissioni e reincarico entro 72 ore. Alla Camera si fa strada l'ipotesi del pareggio a quota 312.

DA PAG. 2 A PAG. 9

OBAMA, SUL WEB LA VENDETTA DELLA STORIA

LUCIA ANNUNZIATA

Un mortale duello fra due eroi di un nuovo mondo. L'arresto del fondatore di Wikileaks fa esplodere anche, fra le tante cose, un conflitto fra due eroi moderni, appunto, entrambi espressione della rivoluzione che il web ha operato nella politica e nella informazione, entrambi nati dentro e per buona parte grazie alla rete - Julian Assange e Barack Obama.

Del legame fra Julian e la Rete sappiamo, ovviamente, tutto. Ma pochi sembrano ricordare in questi giorni quanto intrecciata sia con Internet anche la presidenza Obama. Il «cambio» che portò due anni fa il candidato democratico a Washington nacque in effetti proprio dal web e fu proprio l'uso di questo nuovo strumento a certificarne la rottura con il passato.

Quando Barack Obama si affacciò sulla scena delle primarie, il suo nome era quello di un brillante ma marginale politico.

CONTINUA A PAGINA 39

L'INFORMAZIONE SU INTERNET

«Libera stampa in libera Rete»
«Ma il giornalismo è un'altra cosa»

Marco Bardazzi e Juan Carlos De Martin
A PAGINA 39

I SOGNI DELL'EX BEATLE IN UN'INTERVISTA INEDITA A TRENT'ANNI DALLA MORTE

John Lennon: cosa avrei voluto fare



Fiori a Strawberry Fields, il giardino di Central Park vicino al luogo dove Lennon fu ucciso nel 1980 Venegoni A PAG. 45

Domani la cerimonia
Contro il Nobel
al dissidente
Pechino inventa
il premio Confucio



A Pechino non basta il boicottaggio al Nobel Liu Xiaobo, al quale hanno aderito 19 Paesi. La Cina ha istituito, in contrapposizione, il premio Confucio. Sala PAG. 14

IL DISCORSO
CHE NON POTRÒ
LEGGERE

LIU XIAOBO

L'atto di accusa (numero 247 [2009] della Prima Corte popolare intermedia di Pechino) mi imputa di aver commesso il crimine di «incitamento alla sovversione dell'ordine dello Stato» basandosi su 310 caratteri estratti da sei articoli e dalla «Carta 08», citati quali prova della mia violazione del comma 2 dell'articolo 105 del codice penale.

CONTINUA A PAGINA 15

COSTA AZZURRA
AFFARE
NIZZA
APPARTAMENTO NUOVO
IDEALE
INVESTIMENTO
€ 115.000
TEL. +39 0184 449072
www.italgestgroup.com
ITALGEST
immobiliare

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Quanto invidia mia moglie, che riesce ad assentarsi dal telefonale per guardare una coppia di passerotti appollaiati sulla ringhiera del balcone. Io, noto masochista, pure nei di festa non stacco gli occhi dal racconto della crisi, dove gli ex missini scorrono a frotte: La Russa, Gasparri, Ronchi, Urso, Matteoli, Bocchino, non se ne vedevano tanti, e tutti insieme, dalla giornata dell'oro alla Patria del 1935. Dopo la cacciata da Berlusconi, Bocchino ha chiesto asilo politico a un cameraman: lunedì litigava con La Russa a «Porta a Porta», martedì si accoppiava con Rottoli a «Ballarò» e ieri faceva jogging solitario in un boschetto di microfoni.

Fosse solo Bocchino. Poi ci sono tutti gli altri. I soliti ignoti, il cui voto non ha mai contato un tubo e ora invece

Parto Cesario

può far cadere governi e sbilanciare bilanci allargando lo spread con la Germania, come ripetono minacciosi gli economisti. Così restiamo appesi, noi e lo spread, agli umori dell'onorevole Scilipoti, dipietrista apparentato con Rossella O'Hara, che «oggi la mia posizione resta quella di ieri, ma domani vedremo» e annuncia una conferenza stampa con Cesario che potrebbe partorire ribaltoni a breve, mentre Calero aggiorna il tassometro della fiducia (da 350 mila euro in su) e Razzi ammette che le proposte sono allettanti, specie per chi ha un mutuo da pagare come lui. Confidavo nella nota rigidità dei sudtirolesi, ma il tg dice che stanno trattando l'astensione in cambio della segnaletica bilingue e allora spinge la tv con un'espressione intraducibile e mi metto a guardare i passerotti anch'io.

OPEN MIND
UN REGALO
PER CHI CRESCE.
FINO AL 20% IN PIÙ
DI BONUS FINALE
AL CONSEGUIMENTO
DEL BIPOLIO
La polizza vita a premio annuo dedicata ai ragazzi
da zero a dodici anni, un regalo importante che puoi
trovare nelle Agenzie Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni.
Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo,
disponibile presso le Agenzie Generali delle Compagnie
e sui siti internet www.fondaria-sai.it e www.mi-ass.it.
BIPOLIO
TOMASELLI
MILANO

Il premier andrebbe al Quirinale prima del voto di fiducia. Fli: crisi pilotata, reincarico in 72 ore

Berlusconi bis, così si tratta

Ipotesi di accordo con Fini che comprenderebbe la legge elettorale

Berlusconi bis, si tratta. L'ipotesi di accordo con Fini comprenderebbe la legge elettorale. Il premier salirebbe al Quirinale prima del voto di fiducia. «Crisi pilotata, reincarico in 72 ore, ma il Cavaliere deve lasciare». La replica: «Prima la fiducia, poi si parla».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Trattativa per un Berlusconi bis Fli si divide sulle dimissioni

Bocchino: reincarico in 72 ore ma lasci. Il premier: prima la fiducia poi si parla

ROMA — Sarà una riunione convocata per stamattina dell'intero gruppo parlamentare di Fli e poi dei coordinatori regionali del partito, ai quali parlerà Gianfranco Fini, a dare il la a quella che potrebbe rivelarsi la giornata di svolta della crisi. È infatti dall'atteggiamento che alla fine deciderà di assumere il presidente della Camera, che dovrà tenere conto delle posizioni dei suoi, che si capiranno due cose. La prima, se esiste una via per evitare la conta sempre più incerta del 14 dicembre. La seconda, se il terzo polo esiste ancora ed ha una posizione comune.

Una sola cosa infatti finora sembra sicura, ed è l'assoluta indisponibilità di Silvio Berlusconi a salire al Quirinale per rassegnare le dimis-

sioni prima del 14 dicembre: «Posso trattare su tutto — ripete ai suoi il Cavaliere — ma solo se mi voteranno la fiducia». Tutto il resto, in una giornata complicatissima di trattative e stop, colpi di scena e passi indietro, è ancora poco chiaro e molto imprevedibile.

Sì perché ieri, per la prima volta in maniera pubblica, sono emerse posizioni discordanti nel Fli che suonano come un grosso campanello d'allarme per la compattezza del terzo po-

lo. Dopo che infatti è venuta alla luce la trattativa per un Berlusconi bis portata avanti dallo stesso Italo Bocchino che si è incontrato con il premier (il capogruppo smentisce, ma dall'entourage del premier confermano il faccia a faccia), uno dei più autorevoli

esponenti dei moderati tra i futuristi, Silvano Moffa, ha messo sul piatto una nuova posizione. A differenza di quanto ancora due sere fa scandiva Fini — o si dimette Berlusconi, o votiamo la sfiducia —, Moffa ha ipotizzato che un nuovo accordo per un patto di legislatura si possa siglare anche «senza le dimissioni del premier».

Una posizione dirompente, che i dialoganti del Pdl hanno subito colto: «C'è spazio per una mediazione, se si evita di chiedere a Berlusconi un "atto di dolore"», dice Andrea Angelino. Ma le parole di Moffa — che vengono sostanzialmente condivise da una decina di «colombe», da Menia a Ronchi, da Consolo alla Polidori, e che potrebbero essere formalizzate in un documento se si arrivasse a una spaccatura nel gruppo —, hanno provocato l'immediata reazione degli altri. Carmelo Briguglio ha espresso la necessità di mettere in pista il «partito della Nazione» con Casini e di sfidare Berlusconi «alle ele-

zioni», e — dopo Adolfo Urso che ha definito «probabile» il Berlusconi bis ma solo dopo un passaggio al Quirinale — Bocchino è dovuto intervenire per rilanciare la posizione ufficiale: «Per noi servono le dimissioni, ma siamo disponibili a un reincarico anche 72 ore dopo» se si fa un nuovo patto che prevede, tra l'altro, una legge elettorale riformata.

Insomma, allo stato Fini non mollerebbe su un punto che, gli dicono i «falchi», gli farebbe «perdere la faccia». E perdere definitivamente il rapporto con Pier Ferdinando Casini. Il leader dell'Udc preferisce non calcare la mano, dice che a lui «non risultano» trattative segrete tra il collega co-presentatore della mozione di sfiducia e Berlusconi, ma alla fine — è la riflessione che fa con i suoi — se Fini si accorderà con il premier sono «problemi suoi»: sarà lui a dover giustificare al Paese perché ha aperto una crisi così drammatica, per chiuderla rientrando nello stesso governo di un mese fa.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier offre un rimpasto ampio in cambio della fiducia. Fli: dimissioni e reincarico in 72 ore

Berlusconi-Fini, si tratta sul governo

E il Cavaliere fa campagna acquisti: incassa tre voti alla Camera

ROMA — Trattativa Pdl-Fli per non arrivare al voto del 14 e rilanciare il governo con un ampio rimpasto. Ma le dimissioni di Berlusconi, richieste dai finiani, restano il nodo. Intanto il Cavaliere acquista tre nuovi supporter.

CONTI, RIZZI, STANGANELLI A PAG. 4 E 5
VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE
CONTO ALLA ROVESCIA DI GENTILI

GOVERNO DIETRO LE QUINTE

Il colloquio confermato nonostante le smentite ufficiali. Il futurista: se Silvio si dimette, reincarico entro 72 ore. Ma il Cavaliere non si fida

Pdl e Fli, si tratta per evitare il voto

Il premier offre Esteri e Sviluppo

Bocchino ad Arcore da Berlusconi. L'Udc: noi totalmente estranei

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Nella giornata dell'Immacolata si è infittito il lavoro diplomatico, sotterraneo e di superficie, tra Pdl e finiani per evitare il voto parlamentare del 14. Le carte in queste ore sembrano passate in mano alle colombe delle due parti, anche se un personaggio considerato uno dei falchi di Fli e l'arcinemico di Berlusconi, come Italo Bocchino, ha avuto un ruolo di tutto rilievo nell'avvicinamento delle rispettive posizioni. Il capogruppo dei futuristi alla Camera, nonostante le sue stesse ripetute smentite, avrebbe addirittura incontrato Berlusconi, anche se non martedì a palazzo Grazioli come si era detto, ma

il giorno prima nella villa del Cavaliere ad Arcore. Nel corso di questo incontro, come anche nel colloquio che Gianfranco Fini e Gianni Letta hanno avuto mercoledì alla Camera, sarebbe emersa la «ampia disponibilità» del premier a un rilancio dell'esecutivo con una rinnovata maggioranza estesa anche all'Udc, in vista della quale Berlusconi avrebbe messo sul piatto l'offerta del ministero degli Esteri per Casini e quello dello Sviluppo economico per un finiano (probabilmente Adolfo Urso). Il nodo che però ostacola ancora un aperto sviluppo della trattativa verso il superamento della conta del 14, che al momento sembra l'obiettivo sia del Pdl che di Fli, è quello delle dimissioni del premier. Passaggio che, almeno fino a ieri, sembrava irrinunciabile per i finiani ma sul quale si sono registrate significative aperture tra i seguaci del presidente della Camera. E' stato infatti Silvano Moffa, una colomba di Fli, ma anche un uomo vicinissimo a

Fini, a proporre ieri «un patto di legislatura per uscire dalla crisi da siglare prima del 14, senza passare necessariamente per le dimissioni di Berlusconi». Secondo il coordinatore dei gruppi di Fli, che valuta positivamente i segnali venuti da Cicchitto su una modifica della legge elettorale, afferma che «bisogna mettere da parte l'intransigenza se si vogliono evitare elezioni anticipate dannose per tutti. Di qui a domenica c'è ancora tempo sufficiente a trovare punti di intesa e di equilibrio». A Moffa fa eco l'ex ministro Andrea Ronchi che a Berlusconi chiede «una compagine di governo più forte» senza porre particolari condizioni.

L'accelerazione intervenuta nelle ultime ore nel negoziato tra Pdl e Fli, è sembrata sorprendere una buona metà del cosiddetto Terzo Polo: nel dirsi «totalmente estranei» a questa trattativa, ambienti vicini al leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini osservano infatti

che i centristi sono all'opposizione in questa legislatura e la sfiducia al governo l'hanno già votata altre volte. Fini invece - sottolinea - ha altri problemi che gli fanno tentare strade diverse.

A frenare però in qualche modo quei segnali di intesa, già salutati con soddisfazione da più di un esponente del Pdl come il ministro Matteoli e il sottosegretario Augello, è intervenuto in serata Italo Bocchino rimettendo sul piatto il boccone amaro che il Cavaliere non ha alcuna intenzione di ingoiare: quello delle dimissioni. Anche se accompagnato dall'assicurazione fornita dallo stesso Bocchino di accettare «il reincarico



di Berlusconi 72 ore dopo», purché il premier metta in campo «una nuova agenda economico-sociale e una nuova legge elettorale». Ma sono proprio quei tre giorni di buio da attraversare prima del reincarico che accendono le paure del Cavaliere di un'imboscata che lo disarcioni definitivamente. Berlusconi, infatti, sembra insiste-

re ancora sulla strada intrapresa all'inizio della crisi: «Datemi la fiducia e io farò un nuovo governo con un nuovo programma».

In ogni caso, la situazione con i suoi ultimi sviluppi, sarà esaminata oggi in una riunione con i suoi da Gianfranco Fini, il quale, nel pomeriggio, risponderà a Letta sulle proposte che il braccio destro del Cavaliere ha avanzato ieri l'altro al presidente della Camera per una soluzione della crisi senza spargimenti di sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RONCHI: CHIEDIAMO UN ESECUTIVO PIÙ FORTE

*Moffa: «Serve un patto
per uscire dalla crisi
Dimissioni? Non sono
indispensabili»*

“Berlusconi-bis? Opposizione doppia”

Bersani attacca, ma i Democratici preoccupati dalle voci di accordo Fli-Pdl

**Franceschini sente Bocchino e Casini, poi rassicura il leader
“Crisi da 72 ore? È solo il gioco del cerino”**

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — L'allarme è scattato ieri mattina presto. Il fantasma del Berlusconi bis ha preso le sembianze dell'incubo da dormiveglia per i dirigenti del Pd. Trop-pisegnali ambigui. Dario Franceschini si è attaccato al telefono. Ha chiamato Bersani, ha preso informazioni da Bocchino e Casini, ha registrato il pessimismo di Fioroni, convinto che «i contatti tra Berlusconi e Finisiano più fruttuosi di quanto appare». Per il Partito democratico l'ipotesi di un reincarico è un brutto colpo. Significa cominciare daccapo, prendere in mano di nuovo il filo dell'opposizione dopo aver assaporato il gusto della fine di Berlusconi.

Franceschini ha avuto le garanzie che cercava. Il Terzo polo regge, ha riferito al segretario. «È solo il gioco del cerino». Futuro e libertà non vuole più vedere il Cavaliere a Palazzo Chigi, questa è la verità. «Bocchino dice che in 72 ore la crisi avrebbe una soluzione favorevole? Se Berlusconi si dimette prima del voto di fiducia — racconta Franceschini a Bersani — la crisi sarà un po' più lunga di tre giorni. E soprattutto più complicata per il premier e le sue speranze di reincarico». Eppure la spia dell'allarme rosso non si spegne. Il fantasma si materializza anche al Tg1, al quale Bersani rilascia un'intervista: «Sarebbe un Berlusconi quater non bis. Noi e l'Italia abbiamo già dato. Ma se un'ipotesi del genere dovesse concretizzarsi raddoppieremo l'op-

posizione, è evidente».

Il Partito democratico lavora su vari fronti, alcuni dei quali preoccupanti. La manifestazione non crea problemi, almeno nelle dichiarazioni della vigilia. «O stiamo nella vecchia storia o seguiamo una strada nuova — dice Bersani —. Noi andiamo a Piazza San Giovanni per indi-

care la strada nuova».

Il Berlusconi bis invece terrorizza i vertici democratici. Con una sola magra consolazione. Per alcuni. «Io voglio la caduta del premier — spiega Beppe Fioroni — ma vedo che qualcosa si muove nel fronte destro degli oppositori di Berlusconi. Dal bis può venire una buona notizia: il Terzo polo muore prima di nascere. E il Pd finalmente deve spostare il suo baricentro dalla sinistra ai moderati. Per attrarre i delusi». Franceschini però ha parlato al lungo con Roberto Maroni di un terzo scenario, il più caro alla Lega. «Noi non stiamo nemmeno un minuto in un governo che si regge su un solo voto di maggioranza. Sarebbe un governo fasullo — ha detto il ministro dell'Inter-

no al capogruppo Pd — e la Lega non potrebbe starci. Semmai si va dritti alle elezioni». E in questo caso Fini sarebbe costretto a ragionare su un'alleanza larga con i democratici, nonostante le smentite. Oggi condivise anche da Bersani: «È normale che il Pd non sia alleato di Fini».

Senza il Pd non ci sono i voti della sfiducia ma la partita in queste ore si gioca nel vecchio centrodestra e nella nuova alleanza tra Fli, Udc e Api. Ai leader di questa nuova formazione non risparmia critiche Arturo Parisi: «Sorprende che chi si dichiara parlamentarista chieda l'apertura di una crisi fuori dal Parlamento con le dimissioni del premier prima del 14. In realtà sono dei partitisti».

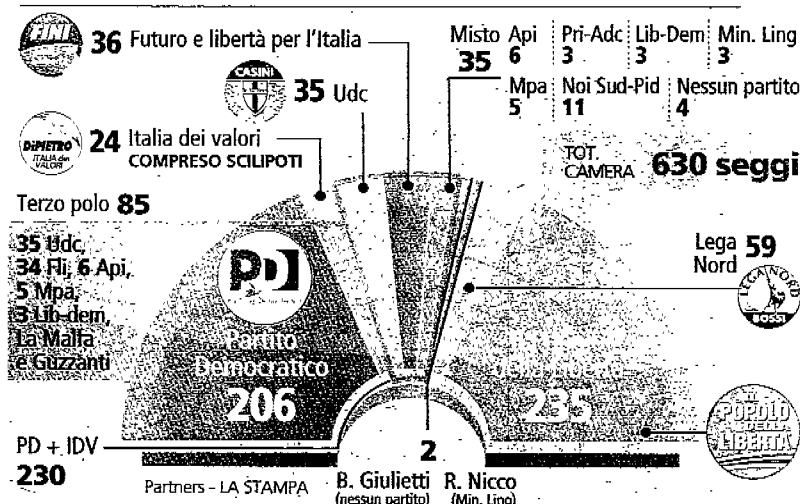
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cavaliere recupera Spunta l'ipotesi pareggio

Emergono dure accuse a Scilipoti, dipietrista in bilico

Verso la sfida finale



il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Trecentosedici a trecentoundici, sbandiera ancora ottimista Bocchino. Ma potrebbe diventare 314 oppure addirittura 312. E l'area dell'astensione, chissà, rimpicciolirsi, magari aumentare miracolosamente quella del voto pro Berlusconi. I numeri del voto alla Camera restano aperti. Moral suasion, promesse, inviti: l'ex Pd Calearo ha spiegato al Riformista che, al mercato del voto, i prezzi toccano quotazioni record, «dai 350mila al mezzo milione di euro». A meno di una settimana dall'ora X, telefoni roventi e pallottolieri a portata di mano per capire cosa succederà il 14 dicembre. Sulla carta, si partiva pochi giorni fa a Montecitorio con 317 voti contro il premier su 630 deputati. Sfiducia sicura in un ramo del Parlamento. Novità però si affacciano nel mobile panorama della politica. In quel numero si conta ad esempio il liberaldemocratico Maurizio Grassano, ex leghista: nelle fila del Terzo Polo lo danno per certo con la sfiducia ma lui dribbla sibilino: «La mia mamma, a cui chiedo consiglio, mi ha detto di votare per quel che

reputo la cosa migliore per l'Italia...». Cioè? «No comment».

«Ad oggi la mia posizione resta quella di ieri, quel che succederà domani non so», spiega un altro deputato dato "in bilico", il medico dell'Italia dei valori Domenico Scilipoti. Oggi terrà una conferenza stampa insieme a Massimo Calearo e Bruno Cesario, entrambi ex Api approdati al gruppo misto, che sembrano orientati a sostenere il governo. «Fino a quando sarò nell'Idv voterò in conformità con il mio gruppo. Farò quello che mi dice il partito. Se le cose dovessero cambiare farò delle scelte per l'interesse del Paese», assicura Scilipoti. Denuncia pressioni del suo capogruppo, Massimo Donadi, «mi ha chiamato telefonicamente, dicendomi che c'è un cartello pronto a buttarmi addosso fango, fatto da Pd, da Repubblica e dall'Idv». Spuntano due cause costose ai suoi danni. Lo accusano di non aver onorato alcune prestazioni professionali edili per parecchie migliaia di eu-

ro e ne chiedono il pagamento, con tanto di decreto per il pignoramento di diversi beni. «C'è un processo in corso: un signore dice che gli devo dei soldi perché mi ha fatto dei lavori. Mi difenderò: non è vero! - urla - Qualcuno vuole buttare fango: guardi che non mi ha avvicinato né Berlusconi né uno dei suoi, nessuno mi vuole dare soldi: mascalzone chi lo dice!», ripete.

Ci sono i sei Radicali che però sembrano ormai definitivamente recuperati alla causa della sfiducia. Si asterranno i due deputati della Svp, Brugger e Zeller: «Ci asterremo come nella quasi totalità delle fiducie da inizio legislatura». Stanno discutendo col governo della gestione del parco dello Stelvio, «ma non è assolutamente un do ut des», giura Brugger. Mancherà dall'Aula il finiano Giampiero Catone, «ad oggi la mia decisione è di non

guardi che non mi ha avvicinato né Berlusconi né uno dei suoi, nessuno mi vuole dare soldi: mascalzone chi lo dice!», ripete.



essere presente, ma aspetto chiarimenti col mio partito», ma anche sui sensi di colpa di altre colombe futuriste, sussurrano dal Pdl, si può ancora lavorare. Tutti tranne Catone hanno firmato la mozione di sfiducia, ma c'è chi l'ha fatto sperando bastasse a evitare di passare ai fatti. Resta in forse la presenza di due deputate in gravidanza, nel Pd e in Fli, e tra i democratici c'è una persona con problemi di salute che però, ha assicurato, riuscirà a non mancare. Si avvistano corteggiamenti nel Pd come nell'Udc, ma tutti ostentano sicurezza: «Sono tranquillissimo, tutti gli amici sono convinti della posizione dell'Udc», garantisce il centrista Mauro Libè. Nelle loro fila era dato per possibile preda Deodato Scanderebech, che già ha fatto un passaggio nel Pdl: oggi lo danno per certo alla sfiducia, l'altra sera ha anche organizzato una cena con il segretario Cesa, più che mai nel partito.

E' dato per corteggiatissimo l'onorevole Razzi, di Idv, operaio di Lucerna che in occasione dell'altra fiducia denunciò che gli avevano proposto di pagargli il mutuo. Così, conta che ti racconta, un dubbio si insinua. Il rischio parità, non impossibile: nell'incastro tra assenti, astenuti e passsaggi da una parte e dall'altra si potrebbe arrivare a un 312 a 312. Pari e patta, ma, almeno nei numeri, vincerebbe Berlusconi: per il regolamento della Camera, in quel caso, la mozione sarebbe respinta.

ATTACCHI

Due costose cause
per pagamenti non effettuati
«C'è un processo in corso»

| IL CAPO DELLO STATO |

Il Colle: nessuno sa come andrà a finire

Napolitano: bene la Finanziaria, ma la crisi politica è un'altra cosa

MILANO - «Adesso si apre un nuovo capitolo, vedremo insieme come andrà a finire». Così il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ieri mattina si è recato a visitare la Pinacoteca di Brera, ha replicato quando gli è stato chiesto cosa succederà dopo l'approvazione della legge di stabilità.

Un'approvazione condivisa da parte di tutti gli schieramenti che,

però, non dà garanzie sul seguito degli sviluppi della crisi.

A chi gli domandava, se questa approvazione possa aprire un percorso condiviso anche in vista del voto del 14 dicembre, Napolitano ha risposto brevemente: «Il seguito nessuno è in grado di prevederlo. Può farlo solo chi ha una speciale sfera di cristallo. Non credo che ci sia un nesso tra la conclusione del-

l'iter della legge di stabilità e la crisi politica. Siamo riusciti perché conclude- era interesse comune del Paese chiudere questa fase». Il capo dello Stato ha comunque sottolineato che l'approvazione della legge «era essenziale, per dare il senso di un forte impegno, per la stabilità finanziaria dell'Italia, in un quadro così perturbato qual'è quello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: l'esito? Ci vorrebbe la sfera di cristallo

di MARZIO BREDÀ

A PAGINA 5

Il Quirinale e i segnali oltre il muro contro muro

Resta l'emergenza economia. «La crisi politica? Nessuno può prevedere nulla, ci vuole una sfera di cristallo»

La legge di stabilità era essenziale in un quadro europeo così perturbato. Ora si apre un altro capitolo. Vedremo come andrà a finire

MILANO — Presidente Napolitano, per la crisi politica possiamo augurarci dai partiti una prova di responsabilità come quella offerta nel percorso condiviso che hanno seguito per approvare la legge di stabilità e il bilancio 2011?

«Non credo ci sia alcun nesso tra la conclusione dell'iter della legge di stabilità e la crisi politica. Siamo riusciti a fare questa legge, e dico siamo perché era interesse comune del Paese chiudere questa fase... essenziale per dare un senso di forte impegno per la stabilità finanziaria dell'Italia in un quadro europeo così perturbato. Il seguito nessuno è in grado di prevederlo, ci vorrebbe una speciale sfera di cristallo. Adesso si apre un altro capitolo. Vedremo insieme come andrà a finire».

Non si sbilancia in previsioni e può anzi sembrare scettico, il capo dello Stato, quando, prima di lasciare Milano, gli viene chiesto se «il metodo» che ha portato al varo della Finanziaria preluda a un'insperata schiarita sul versante della crisi di governo. Certo, quel via libera addirittura anticipato gli è parso un segnale confortante, dal punto di vista dell'impegno a non tradire l'interesse nazionale. Infatti se ne compiace. Quanto però a cogliervi gli indizi di una possibile ricomposizione politica nella maggioranza, in grado

di non mettere in dubbio la sopravvivenza stessa della legislatura, questo evidentemente appare anche a lui molto più difficile.

In queste ore convulse c'è chi dice che sia in corso anche un pressing del Quirinale affinché i duellanti Fini e Berlusconi (attraverso una tratta-

tiva riservata tra le colombe dei due schieramenti) evitino in extremis una resa dei conti distruttiva, che farebbe precipitare il Paese in una crisi al buio. Quel qualcuno dice anche che, sul negoziato di cui tanto si parla, peserebbe il suggerimento del presidente della Repubblica a mettere mano all'attuale legge elettorale. Con l'idea che proprio su quel fronte potrebbe forse essere costruito un armistizio, con una crisi-lampo.

In realtà Napolitano non ha parlato con nessuno, in questo senso. Oggi sarà presente al giuramento del nuovo giudice costituzionale, e lì incrocerà Berlusconi. Sarà la prima occasione d'incontro tra i due, dopo la cerimonia per i Cavalieri del lavoro di un paio di settimane fa. Ancora non si può azzardare se pure stavolta si scambieranno soltanto convenevoli, come avvenne allora, o se accadrà qualcosa di più.

Dalle varie ipotesi di lavoro sulla legge elettorale, il capo dello Stato si tiene dunque

lontano. Per quanti dubbi abbia sul cosiddetto «porcellum» — e ne ha, basta rileggersi alcuni suoi interventi dei mesi scorsi — non ne può discutere, anche se probabilmente gli sembra difficile che sia messa in cantiere una riforma ora, quando la fine naturale della legislatura cade nella primavera del 2013. Lo si fece nel 2005, in modo abbastanza inopinato, ma appunto poco prima della scadenza naturale di quella legislatura.

In una fase nella quale le posizioni dei partiti appaiono bloccate, non c'è nessuna cosa che possa veder diretta-

mente o indirettamente impegnato Napolitano. Pena l'interferenza. Così, lui si guarda bene dall'intervenire e tanto meno dal proporre soluzioni ai due diversi campi politici, suggerendo vie d'uscita. Nel suo impegno quotidiano si limita a segnalare (e lo ha fatto a partire dalla richiesta di dare la precedenza alla Finanziaria) l'estrema complessità della situazione. Spiegando che, indipendentemente dalla rottura politica nella maggioranza, bisogna tutti guardare a quello che accade e accadrà in Europa e in Italia. Tenere cioè lo sguardo sui problemi del Paese, ormai tali da richiedere un clima che non sia di scontro quotidiano.

Del resto, i rischi di un permanente muro contro muro mentre l'Italia (come l'Europa) è in bilico tra tensioni sui mercati finanziari e necessità di consolidamento e crescita, sono stati già abbondantemente illustrati. Con avvertimenti lanciati dal Governatore di Palazzo Koch, Mario Draghi, e da altri.

Temi sui quali il presidente si confronterà sabato a Vienna con i colleghi austriaco, Heinz Fischer, e finlandese, Tarja Halonen, in vista della futura riunione degli otto capi di Stato europei. Temi che conta di presentare alle forze politiche, dopo aver visto che cosa accadrà il 14 dicembre, per verificare insieme quali conseguenze trarne. Come i partiti arriveranno a quell'appuntamento, dipenderà dalle loro scelte. E dal loro senso di responsabilità.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rilievi della Corte dei Conti nella relazione al parlamento. Il caso della scuola Marescialli a Firenze

Appalti secretati, troppe anomalie

Nuovo provvedimento di segregazione in caso di variante

DI ANDREA MASCOLINI

Appalti secretati da motivare adeguatamente, da programmare in maniera dettagliata e da progettare in maniera più accurata; in caso di variante in corso d'opera, necessario nuovo provvedimento di segregazione.

Sono queste le richieste che formula la Corte dei conti, Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato, nella relazione inviata al Parlamento a conclusione dell'indagine condotta su tre anni (2005-2007) di contratti stipulati nell'ambito dei cosiddetti appalti secretati previsti dall'articolo 17 del Codice degli appalti pubblici. In sostanza la magistratura contabile chiede un cambio di passo alle stazioni appaltanti che, negli anni presi in considerazione, si sono segnalate per evidenti e clamorose anomalie, (Caserma dei Marescialli di Firenze, in primis). Peraltro, anche l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, nella sua recente determina sulla tracciabilità dei flussi finanziari, non ha mancato di chiarire espressamente che anche gli appalti di cui all'articolo 17 del Codice dei contratti pubblici devono essere tracciabili, così da rafforzare un indirizzo di controllo e di maggiore attenzione per queste tipologie di opere. A fronte di questa stretta che nasce dall'analisi delle ripetute violazioni della normativa rilevate dalla Corte dei conti, va però posto in evidenza come il legislatore si sia mosso, nei mesi scorsi, in maniera poco chiara avendo previsto, ad esempio, che la segregazione delle opere, servizi e forniture sia di competenza dei dirigenti degli uffici dirigenziali generali delle amministrazioni e degli enti utenti e non più dai vertici delle amministrazioni competenti (in generale viene decisa dal ministro). Si tratta di un aspetto di non poco conto in quanto la Corte dei

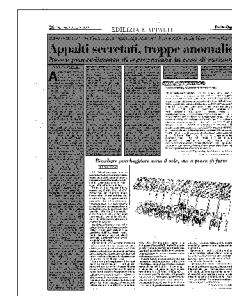
conti ha avuto modo di rilevare, con il referto trasmesso al parlamento, che «ad eccezione di due-tre casi, che essa è stata adottata anziché dal ministro -organo di vertice dell'amministrazione- da personale dirigente». Ciò sarebbe accaduto nel presupposto che il provvedimento possa rientrare fra gli atti di gestione (di competenza anche dei dirigenti), ma la stessa Corte aveva già da tempo ribadito la competenza dell'organo di vertice dell'Amministrazione, non ritenendo «che possano sussistere due livelli di segregazione, uno che coinvolga la sfera «politica» e l'altro

quella «amministrativa». Ma questo è solo uno dei problemi riscontrati, visto che la Corte ha sottolineato come, in via generale, si sia assistito ad «un generalizzato ricorso alla segregazione che, per legge, dovrebbe essere limitata ai casi in cui siano richieste misure speciali di sicurezza e segretezza ed in presenza dell'esigenza di proteggere gli interessi essenziali della sicurezza dello stato». Spesso sono poi mancati i requisiti di indifferibilità e urgenza ai fini della dichiarazione di segregazione, si è riscontrata una motivazione generica o del tutto assente. Non sono stati pochi, inoltre, i casi rilevati in cui le «varianti del progetto iniziale siano state varate senza tenere conto che dell'importo dei costi aggiuntivi che avrebbero dovuto comportare una nuova dichiarazione di segregazione ed una nuova gara». Clamorosi i casi di opere per le quali i ritardi hanno fatto implicitamente venir meno ogni ipotesi di urgenza ed indifferibilità dei lavori stessi; così come quelli in cui «l'impegno di spesa è stato preso in assenza di una obbligazione giuridicamente perfezionata» o quelli di assoluta inadeguatezza della progettazione.

La Corte chiede quindi alle amministrazioni, in primo luogo di adottare una motivazione che sia tale e che non si risolva in una «in una affer-

mazione apodittica»: il provvedimento di segregazione deve contenere le specifiche motivazioni che consentano il ricorso al procedimento derogatorio con riferimento, come si è detto, a precise «disposizioni legislative, regolamentari e amministrative vigenti» o alle esigenze di protezione «degli interessi essenziali della sicurezza dello stato» e per le opere deliberate ai sensi dell'art. 33 della legge n. 109/1994, deve essere preceduto dalla dichiarazione motivata di indifferibilità ed urgenza delle stesse. È inoltre necessario, dice la Corte, che in fase di programmazione «siano dettagliatamente indicate e descritte le opere da eseguire e da assoggettare

alla particolare normativa in tema di segregazione». Quando poi le amministrazioni dovessero approvare varianti in corso d'opera, è opportuno che «adottino un nuovo provvedimento di segregazione quando le stesse non rientrino nelle ipotesi previste dalla legge».



Brescia Dopo l'assegno di 49 mila euro versato dal sindaco Adriano Paroli nelle casse comunali

Spese facili, chiuso il primo round

La Corte dei conti archivia. La Procura procede per peculato

BRESCIA — La firma del procuratore generale della Corte dei conti è arrivata dieci giorni dopo la decisione del sindaco di Brescia, l'onorevole Adriano Paroli, di saldare di tasca propria le spese per i pranzi «di rappresentanza» effettuate dalla giunta.

Così ieri mattina, dagli uffici milanesi della magistratura contabile, è partita la notifica ufficiale in cui si avverte Palazzo Loggia che l'inchiesta sulle «spese facili» è stata chiusa «essendo sanato il danno erariale causato dalle cene ingiustificate di nove assessori e del sindaco».

Un mese fa la Corte dei conti aveva chiesto agli amministratori bresciani di «rimborsare 43 mila euro» perché quelle spese non era giustificate. Adesso la magistratura contabile chiude definitivamente — per quanto i profili di sua competenza — il caso delle spese di rappresentanza, archiviando il fascicolo aperto a seguito di un esposto del Pd. Un atto prevedibile dopo il «coup de théâtre» di Paroli che, per evitare di aprire un lungo contenzioso alla ricerca dei «giustificativi» di ogni singolo pranzo o cena pagato con la carta del Comune, ha preferito mettere mano al portafoglio e versare nelle casse della Loggia tutti i 49 mila euro spesi dalla sua giunta in 18 mesi di governo.

Un «gesto di responsabilità politica» ha detto il primo cittadino di Brescia, che così ha voluto mettere a tacere ogni illa-

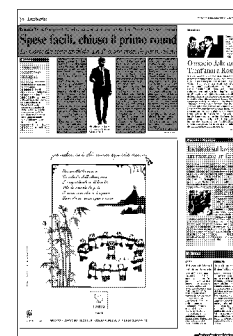
zione. Una «mera ammissione di colpa» per le opposizioni. Sta di fatto che la richiesta di archiviazione, presentata dal magistrato che aveva contestato in una relazione di 72 pagine l'uso «allegro e dissennato» delle carte di credito del Comune, è stata accolta dal procuratore generale senza battere ciglio.

«La mia non è stata una ammissione di colpa — sottolinea Paroli —. Sono stato eletto per dare qualcosa alla mia città, non per prendere. Mi dispiaceva passare per il sindaco delle tavolate pagate con i soldi dei cittadini. Lo spirito della mia iniziativa era questo. Che la Corte dei conti abbia archiviato l'inchiesta è sintomatico di come abbiamo gestito la vicenda con la massima trasparenza».

Per un fronte che viene archiviato, però, ne rimane aperto un altro: l'inchiesta della procura per «peculato» dove 9 assessori e sindaco risultano iscritti nel registro degli indagati, va comunque avanti. Per l'accusa la giunta «avrebbe speso soldi pubblici illegittimamente» e gli indagati avranno tempo fino al 13 dicembre per presentare le loro memorie difensive oppure chiedere di essere sentiti dal magistrato.

«Ho fiducia nella giustizia — chiosa il sindaco —. Abbiamo sempre lavorato nell'interesse della cosa pubblica e tutta questa vicenda finirà in una bolla di sapone...».

Giuseppe Spatola



SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI

Condannati a pagare il fango sulle Dogane

I funzionari dell'Agenzia finiti in carcere dovranno risarcire i danni d'immagine

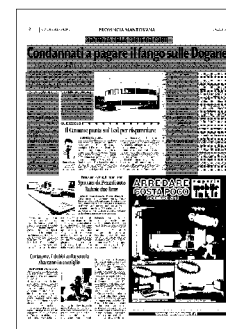
POGGIO RUSCO. Erano stati arrestati per aver preteso diecimila euro da un imprenditore di Roverbella. Un fatto clamoroso, che inevitabilmente aveva trascinato sotto i riflettori anche l'ente in cui lavoravano. E' il giudizio della Corte dei Conti che ha condannato i due doganieri a risarcire i danni di immagine e i disservizi che hanno provocato all'Agenzia.

Avevano preteso una mazzetta di 10mila euro, di cui cinque incassati davanti ad un maresciallo dei carabinieri, per chiudere un occhio su una sanzione di 80mila euro, motivata dall'uso illegittimo da parte dell'azienda di due gruppi elettrogeni. Ebbene, Gianni Guizzardi, 56 anni, originario di Marcaria e Loreno Penitenti, coetaneo, di Poggio Rusco, che davanti al giudice penale hanno patteggiato due anni e otto mesi, ora dovranno sborsare oltre 26mila. La sentenza è stata emessa dalla Corte dei Conti, depositata in segreteria nel luglio di quest'anno. La Corte ha inoltre deciso che il sequestro conservativo dei beni per l'importo citato sia convertito in pignoramento. Ma cosa avevano combinato i due funzionari delle Dogane di Mantova?

Gianni Guizzardi e Loreno Penitenti, erano stati arrestati il 20 novembre del 2008. Vittima della concussione Gabriele Mirandola, 49enne nativo di Nogarole Rocca, titolare della Euromifer, un'azienda di carpenteria metallica e meccanica che conta una quarantina di dipendenti e una filiale a Roverbella. E' su quest'ultima azienda che si erano concentrate le attenzioni dei due funzionari. «Non li avevo mai visti - disse l'uomo che li aveva fat-

ti arrestare - Ma so che avevano già contattato due volte la nostra filiale di Roverbella». In precedenza avevano suggerito di chiedere gli sgravi fiscali sull'acquisto del carburante utilizzato per produrre energia, il 20 novembre di quell'anno erano tornati per una visita "di cortesia". Secondo la ricostruzione dell'imprenditore, avevano minacciato un verbale da ottanta mila euro, per chiedere una mazzetta da diecimila.

«Penitenti calcava la mano, Guizzardi smorzava i toni e lasciava intravedere una soluzione». L'imprenditore aveva capito subito dove stavano andando a parare. «Ma non volevo fargliela io la proposta, aspettavo che fossero loro a chiedermi i soldi». Alla fine, secondo la testimonianza, sarebbe stato Guizzardi a fare il primo passo. «Ha chiesto diecimila euro. Io gli ho detto di no, che non li avevo. Poi mi è venuto in mente di rischiare e sono stato al gioco, avvertendo i carabinieri». La trappola era stata organizzata rapidamente. E quando i due doganieri sono arrivati nella sede centrale dell'azienda per intascare la bustarella, nell'ufficio del titolare c'era il maresciallo di Valeggio che si era sostituito ad un ragioniere.



Corte dei conti Inchiesta sul 118, chiesto il giudizio anche per Granata

Un altro finiano nei guai. Stavolta è Fabio Granata, coinvolto nell'inchiesta sul 118 siciliano. Per l'esponente Fli e altre 17 persone, la Corte dei Conti ha chiesto il rinvio a giudizio, per un presunto danno erariale di circa 37 milioni riferito all'aumento della spesa del servizio; una vicenda databile 2005/2006, quando in campagna elettorale furono aumentate le ambulanze e gli assunti dalla Sise, la società che gestiva il soccorso, 1200 tra autisti e barellieri. Gira che ti rigira, i finiani ogni tanto spuntano, a vario titolo, come clienti delle procure. Nel caso siciliano i guai riguardano non pochi ex politici regionali che hanno fatto carriera e che oggi ricoprono il ruolo di senatore o deputato. Come Granata, appunto, che da aennino in Sicilia ha fatto la sua scalata in Parlamento grazie al Pdl.



Autonomie. I governatori insistono: ridurre i tagli

Governo e regioni all'ultima trattativa sul federalismo

Roberto Turno

ROMA

Arriva oggi all'ultima e decisiva curva il lungo confronto tra governo e regioni sulla partita doppia che lega insieme la manovra per il 2011 e il federalismo fiscale. In una giornata che difficilmente riserverà aperture clamorose da parte del ministero dell'Economia più che mai impegnato a tenere ferma la barra della tenuta dei conti pubblici, i governatori incontreranno in mattinata i ministri Raffaele Fitto e Roberto Calderoli per decidere poi in una riunione straordinaria come rispondere nella conferenza unificata del pomeriggio alle contro-proposte, se ci saranno, del governo.

La posizione dei governatori sarà la stessa di una settimana fa dopo l'incontro con Tremonti e con i gruppi parlamentari del Senato. La richiesta è di ammorbidire in maniera sostanziosa gli effetti dei tagli (4 miliardi per il 2011 e 4,5 per il 2012) scaricati dalla manovra estiva e confermati dalla legge di stabilità. Se le risposte del governo saranno negative, la tendenza è di esprimere a priori un parere negativo sul decreto applicativo del federalismo fiscale riguardante autonomia fiscale e costi standard sanitari: senza finanziamenti adeguati, è la sintesi dei governatori, il federalismo partirebbe zoppo.

Una linea che però spacca il fronte dei governatori. Con i due presidenti delle regioni a trazione leghista, Veneto e Piemonte, che non hanno mai accettato, e non accetteranno neppure oggi, di esprimersi contro il decreto sul federalismo fiscale anche senza nuove concessioni del governo sulla manovra 2011. La spaccatura tra i governatori, che pe-

rò dovrà essere confermata proprio in questa fase politica anche dagli altri presidenti di centro-destra, non impedirà alle regioni di rinnovare all'unanimità nell'incontro con Fitto e Calderoli la loro proposta "salva tagli": a partire dal ripristino della fiscalizzazione delle risorse per circa 1 miliardo legate al trasporto pubblico su ferro. Ipotesi che avrebbe lasciato freddo Tremonti, anche se non dovesse intaccare il patto di stabilità interno.

Anche su fisco regionale e costi standard sanitari, d'altra parte, il governo non ha intenzione di fare significative marce indietro. Alle più importanti proposte di modifica avanzate dalle regioni le risposte sono state fin qui negative: niente da fare sull'Ires regionale o sulla possibilità di avere mani più libere sull'Irap, soprattutto. Stop, in assenza di una posizione condivisa dell'Anci, anche agli emendamenti che impattano sulla fiscalità comunale. Per non dire delle porte sbarrate alla richiesta delle regioni di prevedere a priori nel benchmark una regione del nord, del centro e del sud per quasi 20 milioni di cittadini, ma anche all'esclusione delle regioni a statuto speciale.

In ogni caso la partita del decreto sul federalismo fiscale, arrivi o meno il parere negativo dei governatori, non si chiuderà oggi. Il governo potrà tirare diritto per la sua strada nel successivo cammino parlamentare del decreto. Con un'arma politicamente più spuntata se le regioni, prime destinatarie del provvedimento, confermeranno la loro opposizione con o senza Veneto e Piemonte. Per non dire dei rischi legati all'evoluzione della situazione politica complessi-

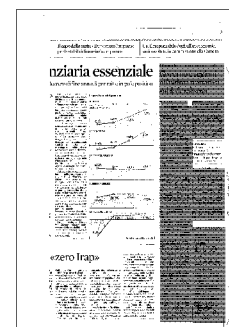
va: ma questa è una storia che potrà essere scritta solo dopo l'esito del voto di (s)fiducia di martedì 14 dicembre.

L'intervento

- La manovra 2011 prevede tagli di 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012
- Prevista la copertura per soli 5 mesi del superticket sulla specialistica (347,5 milioni su 834 necessari per 12 mesi)
- Nessun certezza su livelli essenziali delle prestazioni sanitarie (Lea) e sociali (Lep)

La controproposta

- I governatori chiedono di ripristinare la fiscalizzazione delle risorse (1,2 miliardi) per il trasporto pubblico locale su ferro (cancellata dalla manovra estiva) con una compartecipazione regionale all'accisa sugli olii combustibili
- Sul decreto su fisco regionale e costi standard sanitari i governatori chiedono l'Ires locale, mani più libere sull'Irap, benchmark dei fabbisogni sanitari con regioni del nord, del centro e del sud, per 20 milioni di cittadini



Napolitano: finanziaria essenziale

Domani la verifica Ue sui conti con Rehn - Decreto di fine anno: 5 per mille in pole position

**Il capo dello stato. «Dimostrato l'impegno per la stabilità finanziaria del paese»
Ue. Il responsabile degli affari economici sarà ascoltato in commissione alla Camera**

Marco Mobili
ROMA

Parlamento promosso a pieni voti del Capo dello Stato per i tempi record con cui ha approvato, rispetto al recente passato, la nuova legge di stabilità e il bilancio 2011. «Siamo riusciti a farlo - ha detto ieri a Milano Giorgio Napolitano nel corso della visita alla Pinacoteca di Brera - perché era interesse generale del paese chiudere questa fase». Occorre dare un segnale forte per mostrare ai partner comunitari «il senso di un forte impegno per la stabilità finanziaria dell'Italia - ha sottolineato ancora Napolitano - in un quadro perturbato quale quello europeo».

L'approvazione "lampo" della manovra era quello che il capo dello Stato aveva chiesto a maggioranza e opposizione, richiamando gli schieramenti politici al senso di responsabilità e chiedendo ai presidenti delle Camere di chiudere la sessione di bilancio entro il 10 dicembre. Ma sull'immediato futuro e su cosa accadrà dopo il voto di fiducia di martedì, Napolitano non si sbilancia e arriva a invocare la "sfera di cristallo".

Intanto sul fronte più strettamente economico e sulla necessità di una manovra bis qualche chiarimento in più potrebbe arrivare domani in commissione bilancio della Camera con l'audizione del commissario agli affari economici e monetari Ue, Olli Rehn. Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sarà proprio Rehn a poter dare «le più ampie risposte», alle stime elaborate da Bruxelles secondo cui per il 2012 il rapporto deficit-Pil sarà pari al 3,5%, superiore al 2,7% previsto dal governo italiano. «Vedremo» aveva risposto a margine dell'Ecofin di martedì Giulio Tremonti a chi gli chiedeva del possibile arrivo di una manovra-bis.

L'opposizione ha già fatto i conti. Nel nuovo anno servirà una manovra ulteriore da 7 miliardi: l'indebitamento netto

che il governo stima nella decisione di finanza pubblica al 3,9% dovrebbe attestarsi al 4,3%, come nei giorni scorsi ha sottolineato anche la commissione Ue. Se così fosse il governo italiano dovrebbe procedere a un aggiustamento in tempi rapidi dello 0,5 per cento.

Il governo dal canto suo replica che i conti sono stati messi in sicurezza proprio con la legge di stabilità e ancor prima con la manovra triennale della scorsa estate. Nel frattempo e in attesa del voto di martedì prossimo l'esecutivo ha comunque aperto il cantiere del milleproroghe.

Al di là dell'esito finale del confronto politico ci sono dei termini di legge in scadenza che andranno differiti, nonché alcuni impegni che lo stesso esecutivo ha assunto in fase di approvazione della legge di stabilità. Uno su tutti quello che rifinanzierrebbe di 300 milioni l'istituto del 5 per mille dell'Irpef da devolvere al no profit e alla ricerca. Ma c'è anche quello che estenderebbe a tutto il 2011, e non solo ai primi cinque mesi come prevede la nuova finanziaria, l'esenzione dei ticket sulle visite diagnostiche. In aula al Senato l'esecutivo si è impegnato anche per una possibile proroga o riapertura del termine in scadenza a fine 2010 per l'emersione delle case fantasma, almeno nelle zone colpite dalle recenti calamità naturali (Veneto, Liguria, Campania).

Tra le proroghe tecniche da considerare certe o quanto meno nella lista dei termini da differire che sta assemblando Palazzo Chigi, ci sarebbe anche quella che sposta di due anni la scadenza di fine gennaio 2011 per la libera professione medica negli studi professionali. Per autonomi e imprese potrebbe arrivare la proroga del termine di approvazione degli studi di settore. Così come dovrebbero essere assicurate anche per il periodo d'imposta 2011 le deduzioni forfettarie dal reddito d'impresa

agli esercenti impianti di distribuzione di carburanti.

Sul fronte dei servizi pubblici locali, il milleproroghe potrebbe rinviare l'abrogazione disposta dal cosiddetto "decreto Calderoli" degli ambiti territoriali per la gestione dell'acqua o dei rifiuti (Ato acqua e Ato rifiuti). Non sono pochi gli enti territoriali che, a partire dal 2011, dovranno rimettere a gara l'erogazione di servizi pubblici. Abolire gli Ato vorrebbe dire avviare le gare senza avere iscritti direttamente interessati. Differimenti in arrivo anche nel mondo del pubblico impiego. Tra queste si studia la proroga dei termini per le assunzioni in deroga al blocco imposto dalla manovra triennale.

Le speranze degli enti locali, infine, si concentrano sul mantenimento della possibilità di utilizzare tre quarti degli oneri di urbanizzazione per coprire le spese correnti.

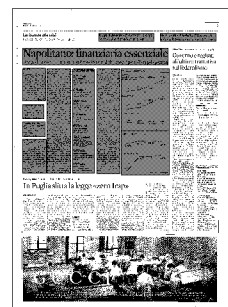
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI IMPEGNI DEL GOVERNO

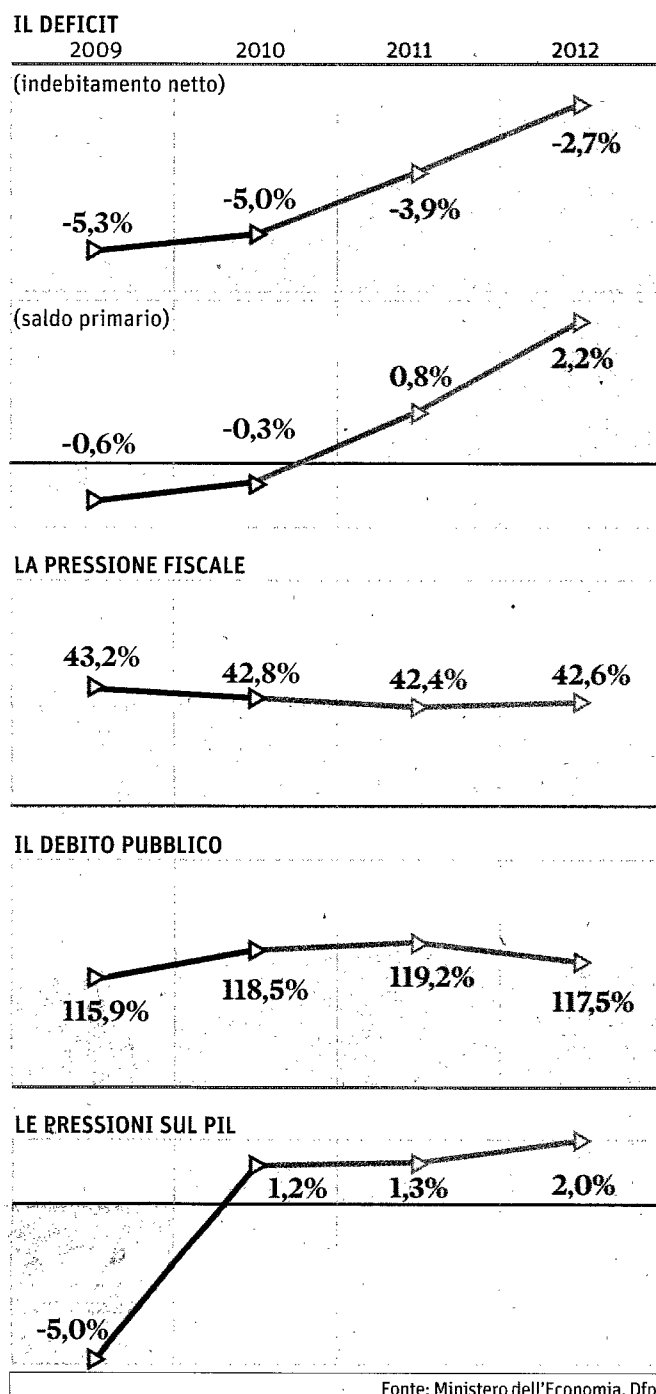
Ripristino di 300 milioni da devolvere a no profit e ricerca ed esenzione per tutto il 2011 dei ticket sulle visite diagnostiche

POSSIBILI PROROGHE

Sgravi fiscali anche nel 2011 per distributori di carburanti e rinvio del via libera alla revisione degli studi di settore



Le previsioni del governo



IN CIE

5,7 miliardi

Legge di stabilità

Il valore complessivo della finanziaria appena approvata dal Parlamento

2,4 miliardi

I proventi dalle frequenze tv

Attesi dalla vendita delle frequenze del digitale terrestre

500 milioni

Lotta all'evasione

Maggiori entrate attese dalla lotta all'evasione. Altri 500 milioni dalla lotta al gioco illegale

1,7 miliardi

Fondo Letta

Le risorse attinte dal cosiddetto Fondo Letta di Palazzo Chigi

800 milioni

Risorse all'università

Il finanziamento destinato al fondo per l'università

347,5 milioni

Esenzione dal ticket

Finanziamento dell'esenzione per i primi 5 mesi dell'anno del ticket sanitario sulle visite

100 milioni

Voucher per la ricerca

Il credito d'imposta a chi finanzia la ricerca negli atenei o negli enti pubblici di ricerca

100 milioni

Cinque per mille

Le risorse, inferiori alle attese, per il mondo del non profit e della ricerca

Finanziaria, via libera definitivo ma si rischia la manovra aggiuntiva

I punti

ECOBONUS
Proroga al 2011 del bonus del 55% per gli ecoinventi

CIG E SALARI
Circa 1,5 mld per la cig e 835 mln per il salario di produttività

RICERCA
Bonus per le imprese che "comprano" ricerca dalle università

TICKET
L'esenzione per la specialistica è prorogata di soli 5 mesi

REGIONI
Mini ammortamento sulle Regioni. Rimborso Ici ai Comuni

TIR
Arrivano 400 milioni per interventi sull'autotrasporto

Conti pubblici

ROBERTO PETRINI

ROMA — La Finanziaria 2011 è legge dello Stato, ma già si scorre la necessità di un intervento bis nel prossimo anno. Con tre giorni di anticipo sul ruolino di marcia concordato tra il Quirinale e i presidenti delle Camere, ieri l'assemblea di Palazzo Madama ha dato il semaforo verde al provvedimento. I «sì» sono stati 161, i «no» 127, le astensioni sono state 5. Hanno votato a favore il Pdl, la Lega e Fli. Contro il Pd, l'Idv, l'Udc. Astenuta l'Mpa.

Di fatto si tratta della fotocopia del decreto taglia spese del luglio scorso (che per il 2011 vale circa 8 miliardi netti di tagli) cui è stata aggiunta, in fase di discussione a Montecitorio, una manovra di 5,7 miliardi tra entrate e nuove spese. La copertura arriverà principalmente dall'asta delle frequenze (2,4 miliardi), dalla stretta sui giochi, dalla lotta all'evasione e dal cosiddetto Fondo Letta (1,7 miliardi). Tra le misure più importanti le risorse per la cassa integrazione, il salario di produttività, il bonus del 55% per le ristrutturazioni «ecologiche», un

lieve ammorbidimento (rispetto alla manovra di luglio) per Regioni e Comuni. Risorse vanno alle scuole private, al bonus ricerca, alle borse di studio, all'editoria. Prorogati «a tempo» i finio: la Commissione europea nei giorni scorsi si è espressa con toni più pessimistici riguardo alle stime del deficit rispetto al governo e ha stimato per il 2011 il 4,3 per cento (contro il 3,9 del nanziamenti per ticket e missioni di pace).

Dopo l'approvazione della legge di Stabilità gli sguardi sono ora rivolti alla tenuta dei conti pubblici nel prossimo biennio (governo) e per il 2012 il 3,5 per cento (contro il 2,7 del governo). Le stime della Commissione sul 2012 cambieranno la politica del governo? È stato chiesto ieri a Bruxelles a Tremonti. «Non lo so, vedremo» ha glissato il ministro annunciando che venerdì sarà lo stesso commissario agli Affari monetari Olli Rehn (che nei giorni scorsi non aveva escluso un nuovo intervento sui conti italiani) a rispondere di fronte alla Commissione Bilancio della Camera. «In quella sede avrete ampi risposti», ha assicurato Tremonti. La risposta elusiva del ministro sull'eventualità di nuovi interventi cor-

rettivi per raggiungere l'obiettivo del 2012, ha fatto riprendere consistenza alle analisi delle opposizioni che ieri con l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco, alla presentazione del rapporto Nens, hanno rilanciato: «Ad inizio del 2011 sarà necessaria una manovra da 7 miliardi». Più deciso è stato Tremonti invece a replicare al monito giunto al Senato dalla capogruppo del Pd Angela Finocchiaro e dall'Udc che ventilano l'esigenza di una manovra di riduzione del debito da 45 miliardi in base al nuovo patto di stabilità europeo. «Se ne parlerà tra cinque anni, non ci sarà nessun anticipo», si è difeso Tremonti.

Al voto si è giunti senza emozioni: il governo ha invitato al ritiro degli emendamenti ma il Pd ha mantenuto le sue 17 corpose proposte di modifica. Neanche i fondi per il 5 per mille, misura sponsorizzata dallo stesso Tremonti, sono riusciti ad entrare nel testo: alla misura è stato riservato solo un ordine del giorno, approvato, che chiede il ripristino nel 2011 dei fondi del 2010, pari a complessivi 400 milioni rispetto ai 100 finora previsti nella legge di stabilità, mediante «il primo decreto legge emanando».

Per il Pd nei primi mesi del 2011 serviranno altri 7 miliardi Tremonti: vedremo

I numeri

2015

SCAMBI AUTOMATICI

Dal 2015 scambi di informazioni automatici per la lotta all'evasione

16 dicembre

FONDO SALVA STATI

Il prossimo Consiglio europeo potrebbe rivedere il meccanismo salva Stati

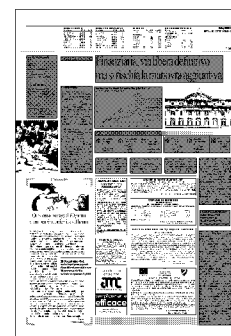
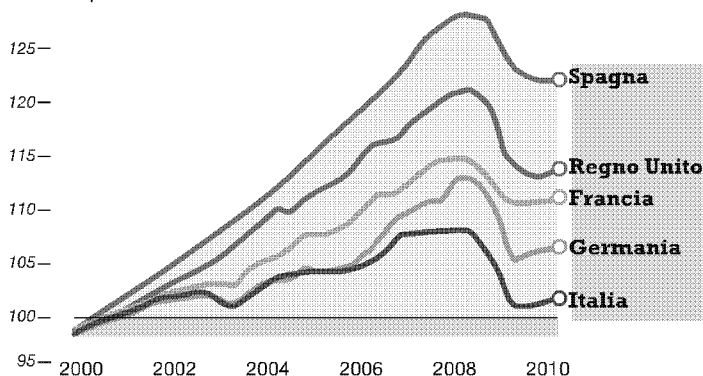
85 mld

GLI AIUTI A DUBLINO

Ieri l'Ecofin ha dato via libera al prestito da 85 miliardi di euro all'Irlanda

Italia, in 10 anni la crescita più bassa

Valore di partenza 100 nell'anno 2000



Si alla Finanziaria

Sgravi salariali e più risorse per il welfare

di MARIO SENSINI

A PAGINA 35

La legge di Stabilità L'approvazione in Senato. Venerdì Rehn a Roma

Sgravi ai salari e ecobonus La Finanziaria è legge

Tremonti: l'Europa chiede una manovra bis? Vedremo

ROMA — Con 161 voti favorevoli, 127 contrari e 5 astenuti il Senato ha approvato ieri definitivamente la legge di Stabilità per il 2011. Impostata all'inizio dal governo come provvedimento tabellare, senza misure aggiuntive rispetto a quelle del decreto di luglio alle quali è affidato il contenimento del deficit, la legge di Stabilità si è arricchita, con il compromesso alla Camera tra l'esecutivo e i finiani, di 6 miliardi di nuovi interventi. In pratica, sono confluite nella legge di Stabilità le misure che avrebbero dovuto essere varate a fine anno con il decreto milleproroghe: il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, degli sgravi fiscali sul salario di produttività, del bonus Irpef sulle ristrutturazioni ecologiche, delle missioni di pace all'estero poi nuovi fondi per l'Università, la scuola paritaria, l'editoria. Alcuni di questi interventi sono stati finanziati solo parzialmente per il 2011, come le missioni di pace all'estero, l'esenzione del ticket sanitario sulle visite specialistiche, il 5 per mille dell'Irpef al volontariato.

Con il decreto di luglio, la legge di Stabilità dovrebbe condurre il deficit pubblico al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. La Commissione Ue è un po' più pessimista e non esclude la necessità di manovre aggiuntive: il commissario Ue agli affari monetari sarà a Roma venerdì prossimo per un'audizione in Parlamento con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che a chi gli chiede lumi su questa eventualità, ieri ha risposto: «vedremo». Per l'opposizione la manovra bis è scontata. Secondo il centro studi Nens, di area pd, serviranno altri 7 miliardi all'inizio del prossimo anno. L'obiettivo del governo, dice il Nens, sarebbe rispettato solo se si realizzassero tutti i tagli e le nuove entrate previste. Ipotesi sulla quale il Pd nutre dubbi, «viste le esperienze del passato».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Case «verdi», proroga degli sgravi



ROMA — Dopo un lungo braccio di ferro, il governo ha accordato la proroga delle detrazioni Irpef del 55% per le ristrutturazioni immobiliari ecologiche. Il bonus fiscale si spalmerà però su un periodo di tempo più lungo che in passato: 10 anni, invece di 5. La detrazione Irpef per il miglioramento dell'efficienza energetica costerà 300 milioni di minor gettito nel 2011, solo in parte compensati da maggiori entrate Iva per 124 milioni. Restano in vigore le normali detrazioni Irpef del 36% sulle ristrutturazioni edilizie non "ecologiche".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,7%

L'obiettivo previsto di deficit su Pil dell'Italia nel 2012

Sull'editoria compromesso da 135 milioni



ROMA — Per l'editoria, con la legge di Stabilità, arrivano 135 milioni di euro per il finanziamento

pubblico dell'editoria. È il capitolo sul quale si è acceso alla Camera lo scontro che ha poi portato al compromesso con i finiani, sull'apertura della Legge, fino ad allora blindata. Le nuove risorse, in buona parte destinate ai giornali di partito, si aggiungono ai 194 milioni già previsti. I nuovi fondi andranno ai contributi diretti, 100 milioni, al credito di imposta per l'acquisto della carta (30 milioni) e 5 per la stampa italiana all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi fondi per la «cassa» in deroga



ROMA — Un miliardo e mezzo di euro per gli ammortizzatori sociali in deroga del 2011, 850 mi-

lioni di euro per la detassazione del salario di produttività. Il capitolo più importante della nuova legge di Stabilità riguarda il mercato del lavoro. È previsto un miliardo di euro per il Fondo Sociale Occupazione, che servirà a finanziare la cassa integrazione ordinaria e in deroga, in aggiunta alle risorse che resteranno dello stanziamento 2010. Ai progetti di formazione sono destinati 50 milioni di euro, altri 100 ai progetti di apprendistato. Al Fondo nazionale per le politiche sociali vengono attribuiti 200 milioni di euro in più, e altre risorse andranno all'integrazione salariale dei contratti di solidarietà. Anche nel 2011 la parte del salario legata alla produttività potrà beneficiare di un'aliquota fiscale sostitutiva del 10%. Il tetto di reddito per usufruire del beneficio è stato innalzato a 40 mila euro. Bloccato anche l'aumento dei contributi previdenziali (con minori entrate per 363 milioni) destinati a finanziare la mancata razionalizzazione degli enti previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Università 800 milioni, 100 alla ricerca



Si allenta il Patto di Stabilità interno per le Regioni e gli enti locali, ed arrivano più fondi per la

scuola e le università.

La nuova Legge prevede infatti un alleggerimento della stretta sui bilanci delle autonomie locali che vale 1,2 miliardi di euro. Ai Comuni arriva un rimborso a titolo dell'Ici soppressa nel 2008 per 344 milioni di euro. Una cifra analoga, 347 milioni di euro, andrà a finanziare l'abolizione del ticket sanitario sulla diagnostica e le visite specialistiche, ma basterà solo per i primi cinque mesi dell'anno prossimo. Non bastano, invece, i fondi per il trasporto ferroviario locale, per il quale è possibile un aumento dei biglietti. Al sistema delle università sono destinati 800 milioni, cui se ne aggiungono 100 (in credito d'imposta) per le aziende che affidano la ricerca agli atenei, e altri 100 per le borse di studio agli studenti. Ci sono soldi in più, 245 milioni di euro, anche per le scuole paritarie, mentre con la legge di Stabilità arrivano anche i fondi, che non erano ancora stati stanziati per il 2011, per la concessione gratuita dei libri di testo scolastici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse extra dall'asta delle frequenze



I 5,8 miliardi di nuovi interventi di spesa saranno tutti coperti con nuove maggiori entra-

te e una rimodulazione della spesa pubblica. Il grosso delle risorse, 2,4 miliardi di euro, arriverà dall'asta delle frequenze radio lasciate libere dalla tv digitale (240 milioni, il 10%, resteranno al ministero dello Sviluppo). Un miliardo e 700 milioni di euro saranno prelevati dal Fondo Unico di Palazzo Chigi, ma per finanziare le nuove misure di spesa il governo ha deciso anche una nuova stretta sull'evasione fiscale e sui giochi. Controlli e nuove regole, in quest'ultimo settore, dovrebbero portare un gettito aggiuntivo compreso tra i 350 e i 460 milioni di euro. Altri 600 milioni sono attesi dal rafforzamento del ravvedimento operoso, con una riduzione delle sanzioni per chi aderisce, e dal potenziamento dei sistemi di accertamento. Il menu delle coperture si esaurisce con la nuova tassa sulle operazioni di leasing immobiliare, dalla quale è atteso un gettito nel 2011 di 350 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La valutazione del personale sanitario Miracolo in Sicilia: sono tutti da premiare

di SERGIO RIZZO

Come si valuta il personale sanitario in Sicilia? Chi deve essere premiato per la qualità del lavoro che svolge? La sperimentazione condotta in 22 aziende sanitarie con 4 mila dipendenti, ci dice che non il 75% del personale avrebbe diritto alla gratifica, bensì l'86%. «Un po' tutti, insomma».

A PAGINA 23

Il caso

Le pagelle di Brunetta: valutazioni fatte da soggetti legati alle Asl

Miracolo sanità in Sicilia Premi a quasi tutti i medici

L'86% dei promossi nella regione del record dei decessi

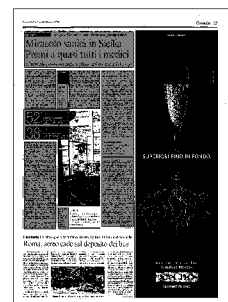
ROMA — Avevamo sbagliato tutto. Ma proprio tutto. Condizionati evidentemente dal pregiudizio, eravamo convinti che la sanità siciliana non fosse messa proprio benissimo. Un errore nel quale doveva essere scivolata anche una delle due Commissioni parlamentari d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale, quella della Camera presieduta da Leoluca Orlando. La quale, a ottobre di quest'anno, aveva tracciato un quadro sconcertante, secondo il quale in 503 giorni si sarebbero verificati nel nostro Paese ben 242 casi di malasanità. E indovinate quali Regioni ne avrebbero il poco invidiabile primato? La Calabria e la Sicilia, che avrebbero assommato da sole quasi metà dei casi di malasanità con il 54% dei morti. Rispettivamente 64 episodi con 50 decessi in Calabria e 52 episodi con 38 decessi in Sicilia. Dati che hanno fatto letteralmente imbestialire l'assessore siciliano alla sanità, l'ex pubblico ministero Massimo Russo, autore di una smentita categorica: «I casi sentinella non sono 52 ma 31 e i decessi non 38 ma 8!». E adesso un'altra implicita smentita arriva dai risultati della sperimentazione prevista dalla legge del ministro dell'Innovazione Renato Brunetta per verificare la qualità

professionale del personale sanitario. Si tratta della qualità «individuale», in base alla quale ripartire i premi destinati a chi si dimostra più bravo dei suoi colleghi. Un meccanismo che dovrebbe far penetrare la meritocrazia fino in profondità in un sistema tradizionale preda degli artigiani della politica. Anche se gli esperti del ramo lo giudicano un po' approssimativo, visto che si dovrebbe procedere per quote stabilite a priori: metà al 25%, ovvero a quelli considerati i più bravi e l'altra metà al 50%, ovvero a quelli giudicati così così. Al restante 25%, vale a dire le schiappe, zero carbonella.

E il fatto che a essere premiati dovrebbero essere soltanto i tre quarti della platea, già pone un bel problema.

Perché la sperimentazione Brunetta, condotta in 22 aziende sanitarie siciliane con 4 mila addetti, ci dice che non il 75% del personale sanitario avrebbe diritto alla gratifica per la qualità individuale, bensì l'86%. E che i bravissimi che dovrebbero avere la supergratifica non sono il 25%, ma addirittura il 46%. Un risultato che suscita un dilemma. Forse erano ingenerose le critiche al sistema con cui si facevano le valutazioni dei dipendenti pubblici alla Regione Siciliana, do-

ve era in voga l'autoreferito: i dirigenti si davano il voto da soli, con il risultato che tutti avevano diritto alla retribuzione variabile massima. Oppure in questa sperimentazione c'è qualcosa che non va. Forse non soltanto un metodo eccessivamente «rozzo», per usare una definizione cara a molti, sindacati compresi. Ma anche i soggetti che sono stati incaricati di fare l'esperimento (chiamato ambiziosamente progetto «Valutare salute») per giudicare la qualità individuale del personale medico. Chi sono? C'è il For-



mez, centro pubblico per la formazione vigilato dal ministero di Brunetta. Poi c'è il Cefpas: il Centro per la formazione permanente e l'aggiornamento del personale del servizio Sanitario diretto da Rosa Giuseppe Frazzica, titolare di una beauty farm a Caltanissetta. È una struttura privata «unica nel suo genere in Italia», informa il sito internet, che sorge anch'essa «alla periferia della città di Caltanissetta, in prossimità dell'Ospedale S. Elia». Organizza corsi di formazione riconosciuti dal ministero della Salute: praticamente, è un consulente delle Asl. Quindi c'è l'Agenas, ovvero l'Agenzia nazionale per i servizi sa-

La supergratifica

A meritare la supergratifica non è il 25% come prevederebbero le quote prestabilite, ma il 46%

nitari regionali. Chiude questa «cordata» di sperimentatori la Flaso, associazione che riunisce i direttori delle Asl e delle strutture ospedaliere. Essendo quasi tutti soggetti non esattamente «terzi», a nessuno è venuto il dubbio che non fossero proprio i più adatti?

Perché, inoltre, scegliere per la sperimentazione la Sicilia, che fra tutte le regioni italiane è quella forse più anomala dal punto di vista sanitario, visto l'altissimo numero di strutture private convenzionate con il pubblico? Mistero. E che dire delle materie d'esame utilizzate per stabilire la bravura individuale del personale sanitario? Le ha descritte così mercoledì sul «Sole 24ore» Roberto Turno: «Capacità tecnico scientifiche e organizzative, innovazione, doti di relazione con i colleghi e, quel che più conta, disponibilità verso i pazienti». Commento di Giuseppe Garraffo, della Cisl medici: «Con tutto il rispetto, non mi sembra che una cosa del genere possa aiutare a migliorare la qualità del nostro sistema sanitario».

Sergio Rizzo

Il caso

Messina
Il 13 settembre Laura Salpietro partorisce al Policlinico. Il bimbo ha due arresti cardiaci e alla mamma viene asportato l'utero. Il padre, Matteo Molonia (foto), denuncia: «C'è stata una lite tra i medici»

52

I casi di malasanità
registrati in Sicilia tra l'aprile 2009 e il settembre 2010

38

I decessi dovuti a episodi di presunta malasanità in Sicilia. Il totale in Italia è di 163 morti

POLITICHE SOCIALI

Sanità e welfare Sempre più privati nella gestione

Sanità sempre più terra di conquista dei privati. Nel settore delle residenze per anziani accanto alle strutture pubbliche e private esistenti se ne aggiungeranno nuove di privati, realtà accreditate che però non riceveranno rimborsi dalla regione. Il tutto in un contesto dove, come rilevato dalla Corte dei conti, le aziende erogatrici di servizi sono in maggioranza private.

Sperandio ► pagina 15

Welfare. Corte dei conti: incremento da monitorare per evitare diseconomie

Il privato avanza nella sanità

La scure della finanziaria sulle famiglie: tagli per 200 milioni



Carlo Lucchina
DIRETTORE
SANITÀ LOMBARDA

Negli ospedali. La diminuzione dei posti letto pubblici è l'effetto del processo di razionalizzazione



Giulio Boscagli
ASSESSORE
ALLA FAMIGLIA

Il nodo dei tagli. Non ci sono cifre definitive: di sicuro ci sono solo i tagli nazionali a famiglie e non autosufficienza

Silvia Sperandio

Oltre 200 milioni in meno per le famiglie e i servizi sociali lombardi. È la previsione per il prossimo anno considerando, da un lato, i tagli del bilancio socio sanitario del Pirellone, che dovrebbe arrivare all'esame del consiglio regionale il prossimo 20 dicembre: una riduzione di 140 milioni delle risorse autonome destinate a vari investimenti sociali. Dall'altro lato, c'è la scure del governo sul fondo nazionale per la non autosufficienza da 400 milioni: soldi che erano destinati a regioni e comuni per il sostegno alla disabilità. E che sono stati azzerati. Sono proprio gli enti locali a lanciare l'allarme. «Per la Lombardia – dice il responsabile welfare dell'Anci, Giacomo Bazzoni – questo significa la perdita *tout court* dei 56 milioni per la non autosufficienza.

E il quadro peggiorerà nel 2012: domani incontreremo la regione, mentre chiediamo l'apertura di un tavolo anche con i sindacati».

Ma l'assessore regionale alla famiglia, Giulio Boscagli, invita alla cautela: «Non abbiamo cifre definitive, l'unica certezza sono i tagli del governo sui fronti della non autosufficienza, delle politiche sociali e familiari. Quanto al bilancio regionale, i tagli per 140 milioni riguardano in realtà fondi liberi, al netto della spesa. Ricordo che il budget del welfare resta di 1,6 miliardi: di questi, 1,5 sono rivolti a centri diurni, assistenza alle famiglie e residenze per anziani».

Intanto, il Pirellone, dopo il varo a novembre del piano socio sanitario 2010-2014, pensa a nuove "regole" per il sistema regionale. Per l'area sociosanitaria, particolare attenzione è

rivolta alle strutture intermedie, per i pazienti appena dimessi dall'ospedale che non sono ancora in grado di far ritorno a casa. Si parla anche di una «necessaria riduzione del contributo alle aziende pubbliche». Secondo la consigliera regionale del Pd, Sara Valmaggia «c'è il rischio che vengano meno alcuni interventi pubblici: e se non ci sono fondi per le cure sub-acute, o low care, si farà ricorso al privato».

Intanto, i privati continuano ad avanzare: «Le aziende erogatrici di servizi sanitari sono in maggioranza private – osserva la Corte dei Conti nella relazione del luglio scorso – e nel periodo 2005-2009 il loro numero ha visto un incremento costante (+20% negli ambulatori e +14% negli ospedali ndr), a fronte di una leggera diminuzione del numero delle strutture pubbliche (si veda la

tabella)». Negli ospedali, anche i posti letto pubblici sono diminuiti del 3%, mentre quelli privati sono saliti del 4%. L'anno scorso, i magistrati contabili avevano invitato la regione a monitorare questa situazione per evitare «diseconomie». Ora, in attesa del nuovo parere della Corte dei Conti, il 13 dicembre, i dati sembrano confermare una lieve diminuzione dei posti letto pubblici: «Questo calo – conferma Carlo Lucchina, direttore generale della sanità lombarda – è l'effetto della razionalizzazione; quanto all'aumento dei privati, è da ricondurre a investimenti precedenti: in ogni caso, il dato comprende anche i privati senza contratto: non percepiscono risorse pubbliche e sono circa il 4-5% del totale».

silvia.sperandio@ilssole24ore.com

A confronto

Strutture sanitarie pubbliche e private: il trend

	31 dic. 2005	31 dic. 2008	31 dic. 2009	Var. % 2009-2005
Ricovero e cura pubblico	112	111	111	-0,89
Ricovero e cura privato*	96	104	109	+13,54
Ricoveri a ciclo diurno	1	1	0	-100,00
Ambulatori pubblici	157	153	152	-3,18
Ambulatori privati	242	296	291	+20,25
Altro**	186	184	193	+3,76
Totale	794	849	856	+7,81

*Case di cura, ospedali classificati, Irccs di diritto privato, strutture di neuropsichiatria infantile, progetti di sperimentazione pubblico-privato; ** studi professionali, laboratori, strutture psichiatriche

Posti letto pubblici e privati negli ospedali: il trend

	2005	Incid. %	2009	Incid. %	Var. % 2009/2005
Ospedali pubblici	29.384	63,48	28.634	62,53	-2,55
Irccs pubblico	3.111	6,72	2.771	6,05	-10,93
Totale pubblico	32.495	70,20	31.405	68,58	-3,35
Case di cura	8.798	19,01	8.476	18,51	-3,66
Ospedali classificati	1.492	3,22	1.520	3,32	+1,88
Irccs privati	3.505	7,57	4.395	9,60	+25,39
Totale privato	13.795	29,80	14.391	31,42	+4,32
Totale	46.290	100,00	45.796	100,00	-1,07

Fonte: Direzione generale sanità regione Lombardia - elaborazione Corte dei Conti - Sezione regionale di controllo per la Lombardia

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Incarichi esterni ma solo dopo una comparazione

■ Gli enti pubblici possono affidare incarichi professionali di collaborazione esterna solo dopo una scelta comparativa: questo è il principio sottolineato dal Tar di Napoli nella sentenza 6 dicembre 2010 numero 26815. Il caso esaminato riguarda incarichi di collaborazione ad un progetto di marketing territoriale europeo, affidati dalla provincia di Caserta attingendo da una short list e prorogando rapporti a tempo determinato già esistenti.

I principi espressi dai giudici sottolineano che ogni amministrazione pubblica può legittimamente conferire un incarico di collaborazione a terzi, ma solo previa adozione di una procedura comparativa, preventivamente disciplinata secondo i rispettivi ordinamenti e resa pubblica. In conseguenza, la provincia avrebbe dovuto, comunque, attivare procedure comparative per il conferimento degli incarichi, anche se si trattava di conferma in regime di proroga di un incarico precedentemente conferito.

La norma di riferimento è l'articolo 7 del decreto legislativo 165/2001 (ordinamento del pubblico impiego), che ammette il ricorso a forme di collaborazione in presenza di ben definiti presupposti di legittimità, tra i quali la necessaria corrispondenza dell'oggetto a obiettivi e progetti specifici e determinati, la natura temporanea e altamente qualificata della prestazione, e infine la preventiva determinazione di durata, luogo, oggetto e compenso della collaborazione.

I giudici napoletani confermano così i limiti posti a scelte di carattere fiduciario: già per il conferimento di un incarico professionale di consulenza per aspetti geologici di un piano urbanistico, si era

sottolineata l'estraneità dell'incarico rispetto agli appalti di servizi (perché l'appaltatore deve essere una media o grande impresa).

Opera quindi il principio di trasparenza e buon andamento, che esige regole per individuare il soggetto più idoneo ed adeguato (per professionalità, esperienze, conoscenze tecniche) cui conferire l'incarico (Consiglio di Stato 3263/2008).

Ragionamento analogo per la scelta di un consulente legale (Consiglio di Stato 3405/2010, Tar Napoli 4855/2008, Tar Lecce 5053/2006), per individuare un assistente sociale (Tar Napoli 382/2008), un docente di

TRASPARENZA

La consulenza può essere conferita sulla base di una procedura che permette di scegliere il candidato più idoneo

un master universitario (Tar Torino 2106/2008) o un consulente tecnico di parte in un procedimento giudiziale (Corte dei conti del Veneto, delibera 7/2009).

Spesso questi incarichi hanno un tempo limitato, che scoraggia il contenzioso: tuttavia la sentenza di ieri sottolinea che la scadenza del termine contrattuale non intacca il risultato che si può ottenere, che si converte in una pretesa risarcitoria da far valere, invocando il decreto legislativo 104/2010 sul processo amministrativo, anche dopo la conclusione del giudizio che annulla l'atto di illegittimo conferimento dell'incarico.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'austerità Comincia a produrre effetti la manovra della scorsa estate. In bilico molti servizi pubblici

Statali, a rischio oltre 130mila precari

Entro il 2011 gli enti dovranno ridurre le spese per il lavoro flessibile. Stop agli aumenti, congelati i contratti

Luca Cifoni

ROMA. È un esercito difficile da contare, ma che secondo le stime più recenti potrebbe arrivare a 130.000 persone. Sono i precari della pubblica amministrazione, uomini e donne che lavorano negli uffici pubblici, nelle questure, negli ospedali, negli enti locali. Tra un anno di questi tempi potrebbero essere molti di meno, forse addirittura la metà. Sta infatti iniziando a produrre i suoi effetti una delle norme sul pubblico impiego contenute nella manovra della scorsa estate: provvedimento che oltre a bloccare i rinnovi contrattuali, e a congelare per tre anni le retribuzioni di tutti i dipendenti pubblici, richiede alle amministrazioni di dimezzare nel 2011 la spesa per tutte le forme di lavoro flessibile. Si parla quindi di contratti a tempo determinato, collaborazioni coordinate e continuative, contratti di formazione, lavoro somministrato o accessorio.

Il dimezzamento per legge è l'ultima svolta in una vicenda complessa, iniziata una decina di anni fa quando molte amministrazioni, per aggirare i blocchi delle assunzioni, hanno iniziato ad impiegare sempre più personale precario. Per gli anni 2007 e 2008 l'allora governo di centro-sinistra aveva previsto una serie di stabilizzazioni; mentre con la manovra estiva di due anni fa sono stati ristretti i criteri per le assunzioni flessibili. Dall'operazione di quest'anno il ministero dell'Economia conta di ricavare 200 milioni di euro. Una somma non gigantesca, specie se rapportata al numero di lavoratori potenzialmente coinvolti; ma in questa vicenda oltre all'aspetto quantitativo conta anche quello qualitativo, ossia le mansioni svolte dai precari.

Nelle questure e nelle prefetture delle grandi città ci sono ad esempio 650 lavoratori a tempo determinato impegnati negli sportelli unici per l'immigrazione. Il loro contratto scadrà il 31 dicembre e il ministero degli Interni sembra intenzionato a non rinnovarlo: è abbastanza facile prevedere che questa scelta avrà conseguenze negative sui tempi per la concessione dei permessi di soggiorno, già decisamente lunghi. Già

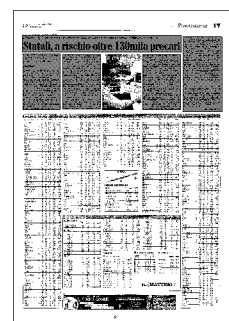
a fine settembre era terminato il rapporto di lavoro altri 650 persone, provenienti da agenzie interinali, che si erano occupati della regolarizzazione di badanti e colf. Proprio a partire da questa vicenda è stato approvato alla Camera un ordine del giorno alla legge di stabilità, che chiede la proroga dei contratti: curiosamente ha avuto il parere favorevole del governo a Montecitorio ma non al Senato. Per lunedì 13 Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero dei precari del ministero degli Interni, preceduto venerdì da una conferenza stampa.

Anche l'Inps impiega una folta schiera di lavoratori flessibili: in tutto sono 1.792 "somministrati" attraverso la società Tempus. Sono stati assunti per attività di acquisizione e archiviazione, ma in molti casi si occupano delle pratiche di invalidità civile, degli assegni familiari o dell'erogazione di ammortizzatori sociali. Per 550 di loro il contratto scade il 31 dicembre, gli altri arrivano invece fino a marzo. Il posto lo rischiano tutti. Intanto l'Inpdap ha già lasciato a casa da giugno 120 somministrati che si occupavano del patrimonio immobiliare.

Il grosso dei lavoratori flessibili, oltre i due terzi del totale (esclusi i precari della scuola che non sono toccati da questa manovra) lavora però per le Regioni e le altre amministrazioni locali, oppure per il Servizio sanitario nazionale. È un po' più complicato sapere quale sarà la loro sorte: in questo caso la legge non è tassativa, ma rappresenta un "principio generale di coordinamento" per le amministrazioni interessate. Le Regioni quindi si muoveranno presumibilmente in ordine sparso: quelle con qualche disponibilità finanziaria propria riusciranno forse a prorogare i contratti, le altre dovranno trovare il modo di far quadrare i conti.

Il precariato tocca momenti importanti nella vita dei cittadini: la Croce Rossa conta oggi circa 1.800 lavoratori a tempo determinato, molti dei quali, di rinnovo in rinnovo, sono in servizio da molti anni. Mentre in Campania ci sono circa 700 tra medici, infermieri e tecnici di laboratorio che avrebbero dovuto avere la regolarizzazione in base a una delibera regionale e la cui assunzione è stata invece bloccata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblica amministrazione. Negli appalti spazio anche al lavoro a progetto **Pag. 35**

Pubblica amministrazione. Il Consiglio di stato: l'utilizzo dell'istituto non esclude l'assegnazione

Appalti con lavoro a progetto

Retribuzioni anche inferiori ai contratti collettivi per i lavoratori

Guglielmo Saporito

Un appalto di servizi pubblici può essere aggiudicato a chi utilizza lavoratori a progetto, anche con retribuzioni inferiori ai contratti collettivi. È il principio affermato dal Consiglio di stato nella decisione 25 novembre 2010 n.8229, relativa a una gara di appalto per accertamento e riscossione imposte.

La controversia decisa contrapponeva due imprese, le cui offerte divergevano sul costo del lavoro: una infatti aveva formulato un'offerta più conveniente, minore di oltre un quinto rispetto agli altri concorrenti. Ne è scaturito un approfondimento sull'anomalia dell'offerta e una richiesta di giustificazioni, cui l'impresa ha provveduto chiarendo che la forza lavoro sarebbe stata utilizzata mediante lavoro "a progetto". Non si trattava infatti di lavoratori cui applicare i contratti collettivi, bensì di addetti assimilati ai prestatori di lavoro autonomo (come i professionisti).

Questa tesi è stata condivisa dai giudici, che hanno ritenuto corretta l'offerta di un prezzo comprensivo di un costo del lavoro inferiore ai minimi contrattuali. Secondo i giudici, ai lavoratori a progetto non si applica nemmeno il principio costituzionale di retribuzione sufficiente (articolo della 36 Costituzione), bensì solo quello di compenso proporzionato alla quantità e qualità del lavoro eseguito, tenendo conto dei compensi normalmente erogati per analoghe prestazioni di lavoro autonomo.

Le conseguenze di questo orientamento sono rilevanti nella gestione degli appalti pubblici, sia sotto l'aspetto economico dell'offerta (i minori costi si riverberano sull'importo totale dell'offerta), sia per ciò che riguarda i requisiti di carattere

tecnico (il parco macchine, il numero dei dipendenti).

Già nel 2009 il Tar Veneto aveva sottolineato che il lavoro somministrato (legge 276/2003) può contribuire alla valutazione della consistenza organizzativa dell'imprenditore (sentenza 2416/2009). Secondo la stessa logica, il Consiglio di stato sottolinea che la concorrenza tra imprenditori non è alterata dall'utilizzo di lavoratori a progetto, assimilabili sotto molti aspetti ai lavoratori autonomi. Lo stesso capitolato di gara, osservano i giudici, non può imporre a chi intende partecipare a una gara di obbligarsi verso i propri lavoratori dipendenti all'applicazione delle condizioni normative, retributive assicurative e previdenziali previste dai contratti collettivi del lavoro di settore. Ciò infatti rappresenterebbe un'ingerenza nell'organizzazione d'impresa, non consentita dall'articolo 41 della Costituzione (che impone, per far ciò, una legge) e nemmeno coerente con l'articolo 41 della direttiva UE 96/71 (distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi), interpretata alla luce dell'articolo 41 del Trattato CE.

In sintesi, il lavoro a progetto non è assimilato al subappalto di mano d'opera (che dovrebbe essere autorizzato) né è soggetto ai minimi dei contratti collettivi, ma ha gli unici limiti della proporzionalità alla qualità e quantità del lavoro richiesto e della sufficienza ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSEGUENZE AMPIE

Per i giudici è consentito il ribasso delle offerte ma dovrà essere rispettata la proporzionalità delle paghe



Il decreto Lavoro-Economia per il controllo Piano sugli immobili con variante a giugno

Guido Inzaghi

Un piano triennale per conoscere le strategie di medio periodo delle Casse sul patrimonio immobiliare da comunicare il 30 novembre di ogni anno (modificabile entro il successivo 30 giugno), oltre a un meccanismo di silenzio-assenso, da parte dei ministeri vigilanti, per un limitato numero di operazioni.

Attende solo la registrazione della Corte dei Conti il decreto interministeriale (Economia-Lavoro) che definisce i controlli di Lavoro ed Economia sulla gestione immobiliare delle Casse di previdenza professionali (come previsto dall'articolo 8, comma 15 del decreto legge 78/2010).

Il decreto prevede la redazione e la comunicazione ai due ministeri di un piano triennale sulla gestione del patrimonio immobiliare entro il 30 novembre di ciascun anno, con la possibilità di apportare, entro il 30 giugno, eventuali aggiornamenti. Per alcune operazioni, elencate nell'allegato A al decreto - le vendite dirette di immobili a privati, enti, Casse e Pa, la sottoscrizione di titoli pubblici acquistati con i proventi delle operazioni immobiliari e le quote di fondi immobiliari, sia acquistate cash che attraverso conferimenti - scatta, invece, il silenzio-assenso. In pratica, decorsi 30 giorni dalla comunicazione, senza osservazioni dai ministeri, si può procedere (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 novembre).

Il decreto richiede che i piani contengano una distinzione, tra le operazioni di acquisto, tra investimenti diretti e indiretti (tra cui, l'acquisizione di quote di fondi immobiliari), con separata indicazione delle operazioni di utilizzo delle disponibilità liquide provenienti dalla vendita di im-

mobili o di quote di fondi immobiliari.

Inoltre, per coordinare l'accesso ai mercati finanziari e alla sottoscrizione dei titoli pubblici, i piani devono indicare i tempi di realizzazione delle operazioni di cassa. Il timing degli investimenti potrebbe rappresentare uno dei passaggi di rilievo per le eventuali osservazioni di Economia e Welfare.

Per le operazioni in corso, il decreto prevede esplicitamente che le disposizioni non si applichino a procedure deliberate entro il 31 maggio 2010. Tali delibere devono, però, individuare in modo netto gli immobili oggetto dell'operazione.

Il decreto determina anche un nuovo assetto nei soggetti chiamati a esprimersi sulle operazioni, perché la comunicazione, per quanto concerne l'Economia, va fatta oltre alla Ragioneria generale dello Stato anche al dipartimento del Tesoro (per il ministero del Lavoro sarà da inviare al segretariato generale e alla direzione generale per le politiche sociali).

Il dipartimento del Tesoro assume, dunque, sempre più un ruolo definito nella gestione del patrimonio. Tanto che tutte le amministrazioni pubbliche (all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 165/2001) che utilizzano o detengono immobili propri o dello Stato, sono tenute a trasmettere le relative informazioni al dipartimento del Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO

Il programma triennale va presentato a regime entro novembre
Escluse le operazioni decise entro lo scorso maggio



2015. Possibile un accordo sul valore Soluzione vicina per il logo Expo

Matteo Prioschi
MILANO

Un occhio sul percorso appena avviato per trovare il nuovo logo, l'altro sulla vicenda riguardante quello vecchio che finora ha identificato l'esposizione universale milanese e rispetto alla quale in tempi relativamente brevi si potrebbe trovare una soluzione.

Venerdì scorso la società Expo 2015 ha lanciato la gara, aperta a giovani studenti per individuare entro metà febbraio il nuovo logo con cui identificare la manifestazione. Un bando con il quale si è deciso di puntare sui giovani piuttosto che su designer affermati per dare modo alle nuove professionalità di emergere. Le proposte verranno comunque valutate da una commissione di esperti e le due migliori selezionate saranno votate dai milanesi. «Il logo - ha affermato l'amministratore delegato di Expo 2015, Giuseppe Sala - è un elemento estremamente importante. Quello che è stato utilizzato finora è troppo complesso e poco espressivo del tema».

Il simbolo attuale non entusiasma l'amministratore delegato che però deve fare i conti con i problemi che lo stesso si porta appresso. Di proprietà del Comitato di pianificazione ora in liquidazione (l'ente che ha preceduto la nascita della società Expo 2015 e si è occupato della manifestazione per buona parte del 2008), è stato oggetto di un tentativo di pignoramento da parte di uno dei creditori del Comitato stesso. Pignoramento che dal 5 ottobre è stato bloccato in quanto dalla procedura di liquidazione ordinaria si è passati alla liquidazione generale dei beni nell'interesse dei creditori. Peraltro, come sottolinea il legale di uno dei creditori, con la nuova procedura il

liquidatore ha un mese di tempo per notificare le somme risultanti a credito. Se la comunicazione non arriva spetta ai creditori chiedere entro 60 giorni dall'avvio della liquidazione generale il riconoscimento degli importi. Se non lo fanno, avranno meno privilegi rispetto a chi ha notificato la propria posizione.

Inoltre, con l'arrivo del nuovo logo, diventa meno probabile l'ipotesi che Expo 2015 decida di acquistarlo dal Comitato, portando a quest'ultimo un po' di liquidità con cui saldare i debiti. «A fronte del parere legale con cui possiamo continuare a utilizzare il logo a costo zero - spiega Sala -, come amministratore di una società ho difficoltà a motivare un esborso importante per l'acquisto del logo stesso». In passato la richiesta per il passaggio di proprietà era stata di 900mila euro. Una valutazione giudicata elevata allora così come oggi.

Tuttavia, a quanto risulta al Sole 24 Ore, c'è la disponibilità a trovare una via di mezzo che non gravi troppo sulle casse di Expo 2015 e al contempo consenta di chiudere la transazione con il Comitato di pianificazione. L'operazione, comunque, dovrà passare il vaglio del consiglio di amministrazione, le cui decisioni sono costantemente monitorate da un magistrato della Corte dei conti. Per i creditori si prospetta l'ipotesi di un rimborso parziale degli importi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRANSAZIONE

Respinta la richiesta iniziale di 900mila euro per rilevare il «vecchio» marchio, ma la società è disponibile a un'intesa intermedia



Guardare lontano LA SFIDA CRUCIALE DELLA CULTURA

di GIOVANNI SABBATUCCI

MUSEI, fondazioni, archivi e biblioteche che non sono più in grado di funzionare. Produzioni cinematografiche e teatri d'opera a rischio di asfissia per la riduzione o l'interruzione del flusso di aiuti pubblici. Maria Stella Gelmini, ministro della Pubblica Istruzione contestata nelle piazze come complice o vittima consenziente dei tagli generalizzati nei settori di sua competenza. Il ministro della Cultura, Sandro Bondi, investito da una valanga di critiche e minacciato da una mozione individuale di sfiducia in quanto responsabile oggettivo di alcuni recenti disastri, in primo luogo i crolli ripetuti nel più importante e frequentato sito archeologico nazionale. Naturale che, in questa situazione, si moltiplichino gli appelli autorevoli a governo e Parlamento perché l'Italia, anche in una situazione finanziaria difficile come l'attuale, non faccia mancare risorse vitali a un settore che resta comunque cruciale non solo per l'immagine del Paese, ma anche per la qualità della sua vita sociale e della sua stessa democrazia. Sono appelli che vanno ovviamente ascoltati, se non altro per le speciali responsabilità di cui l'Italia è investita in quanto massimo contenitore mondiale di beni artistici e di siti di interesse culturale. Ma la questione non sta soltanto, e non sta principalmente, nell'entità delle risorse impiegate; e non sta nemmeno nelle responsabilità individuali, oggettive o soggettive, di questo o quel ministro. Una volta trovate le risorse — e chi le vuole più abbondanti dovrebbe anche farsi carico di indicare dove andrebbero prelevate, in un sistema a somma zero qual è oggi il nostro bilancio pubblico — bisogna saperle spendere meglio di quanto non si sia fatto in passato. E per questo è necessario cam-

biare la filosofia che ha sinora presieduto alle scelte operate in materia della nostra classe dirigente, nazionale e locale.

Troppo spesso i fondi per la cultura sono stati polverizzati in una serie infinita di micro-interventi e distribuiti a pioggia, in base a criteri politici o puramente clientelari. Donde aiuti e aiutini a iniziative discutibili o comunque poco rilevanti, finanziamenti ad amici e parenti, logiche spartitorie che configurano fra l'altro forme di pressione e di controllo poco compatibili con i requisiti di libertà e di disinteresse che dovrebbero caratterizzare qualsiasi attività culturale. Occorre allora capovolgere queste pratiche: introdurre, per quanto possibile, criteri oggettivi di merito per selezionare gli enti destinatari di risorse pubbliche; evitare le sovrapposizioni, i doppioni, in una parola gli sprechi; privilegiare, una volta operata la selezione, il sistema degli incentivi fiscali, che meno si presta ai favoritismi, rispetto a quello dei finanziamenti ad hoc. E occorre soprattutto distinguere le iniziative di ambito settoriale e di breve respiro, che andrebbero lasciate alla responsabilità (e affidate alle risorse) degli enti locali e degli sponsor privati dalle aree di intervento strategiche, dalle istituzioni e dai siti di interesse nazionale, dove lo Stato deve impegnarsi in prima persona.

Si tratta, in altri termini, di passare dalla logica dell'erogazione a quella dell'investimento, inteso in senso non puramente mercantile. Un patrimonio culturale e paesistico senza uguali al mondo non rappresenta solo un obbligo e un onere per chi ha il dovere di tutelarlo e di conservarlo intatto. È anche — come insegna l'esperienza di tanti Paesi assai meno ricchi del nostro in questo settore — uno straordinario asset economico, una fonte di risorse inesauribile, purché non venga prosciugata dall'incuria, dalla speculazione e dai calcoli di corto respiro. Una produzione artistica e let-

teraria, cinematografica e musicale vivace e capace di imporsi fuori dai confini nazionali può anch'essa costituire — lo dimostra la nostra storia, anche recente — un vantaggio non solo in termini di immagine: va dunque aiutata, sempre che sia di per sé in grado di affrontare l'impatto col pubblico cui in ultima analisi è destinata. Un'editoria plurale e dinamica è essenziale alla formazione dell'opinione pubblica e alla crescita qualitativa della classe dirigente: sostenerla entro certi limiti, e senza distinzioni di parte, in un momento difficile, non significa attentare alla libertà dell'informazione. Una università efficiente, in grado di competere sul mercato globale dell'istruzione superiore, è la miglior garanzia di un futuro migliore per le generazioni più giovani e per l'intero Paese: i soldi che la comunità vi impegna non sono un cattivo investimento, purché non siano dilapidati nella moltiplicazione delle sedi e delle cattedre. Sono, questi appena elencati, esempi da manuale di come i comportamenti virtuosi possano, in qualche caso, diventare anche convenienti. Ma per capirlo bisogna saper guardare lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il paradosso Il «furto» di documenti reso semplice nell'era informatica sarebbe stato impossibile con i faldoni

La rivincita degli archivi di carta su bit e computer

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Johann Gutenberg, inventore della stampa, starà forse ridendo a crepapelle sulle disavventure legate ai file di Wikileaks. E con lui migliaia di amanuensi che per secoli hanno vergato a lume di candela caratteri di inchiostro sulle pergamene.

Già, dopo secoli di sacra impressione su fogli di carta di quanto accadeva nel mondo, la tecnica ha imposto la smaterializzazione, la digitalizzazione e la compressione in bit (unità elementare del linguaggio informatico) di ogni avvenimento umano. La carta morirà, gridarono ai quattro venti, i propugnatori del progresso. E con loro gli archivi per i quali suonò la campana a morto. Fine degli scaffali polverosi e del sempiterno, almeno fino a ieri, faldone. Quel raccoglitore con le copertine rigide, legato con una fettuccia di tessuto bianco, spesso sfilacciato dal tempo. Colori opachi e con qualche concessione alla tramatura a scacchi. Riposti in file ordinate sugli scaffali (legno e metallo pari sono) custodivano segreti nel morigerato silenzio dei caveau. Chiusi nei depositi accuratamente protetti da serrature, al massimo elettroniche, erano il maggior baluardo all'intrusione e al furto. Non solo. Anche coloro che vi avevano accesso riuscivano ad arrivare alla meta dell'informazione richiesta e ricercata solo attraverso il passaggio iniziatico delle cifre e dei codici. Tipo: Area 2, fila 21, scaffale 30, numero 3250, atti repertorio 4221. Difficile, senza l'aiuto di un competente uomo d'archivio, Diogene di Sinope di turno, muoversi tra cardì e decu-

mani del «castrum» archivistico. Un rifugio inespugnabile agli occhi estranei dunque. Rigido custode di segreti. Imperturbabile e inamovibile con poche concessioni alla tecnologia. Da annoverare forse l'introduzione dell'aria filtrata e temperata per proteggere il più a lungo possibile le informazioni per i posteri.

Un mondo finito. Stop alla polvere e agli angoli dei documenti corrosi da funghi, acari e da qualche illetterato topino. Non in grado di apprezzare gli schizzi leonardeschi tracciati su un foglio ma attratto irresistibilmente dal gusto di papiro antico. La carta, vituperata e avversata dai cavalieri dell'informatica, era data per spacciata. E con essa tutto il suo pregevole indotto. Libri, giornali, musica, video e tutto lo scibile umano avviato a essere travasato ineluttabilmente nel cyberspazio. Ridursi a miliardi di zero e uno. Pronti a ricomporsi a comando e desiderio dell'utente.

E invece no. Il furto informatico di Wikileaks riporta in auge il valore del sano archivio di carta. Da lì sarebbe stato impossibile portare via una immensa quantità di dati come quella che ha messo alla berlina i governanti di mezzo mondo. Il sito di Assange ha reso pubblici in rete un milione di documenti con un solo clic. Da un sito stipato di carte l'operazione sarebbe durata anni. Non prima di aver perforato muri di mattoni e aperto porte di acciaio. Indietro non si torna. La civiltà digitale è tra noi. Ma a volte gli antichi metodi restano i migliori. Insomma: Scripta manent. I dati informatici volant. Gli archivisti sono in attesa di richiamo.



Germania

Licenziato la gola profonda del partito di Westerwelle

■ Il partito dei liberaldemocratici tedeschi ha licenziato l'ex capo di gabinetto di Guido Westerwelle, Helmut Metzner, dopo la sua ammissione di aver parlato con i diplomatici americani della scena politica a Berlino. Nei cablogrammi diplomatici americani provenienti dall'ambasciata di Berlino diffusi da Wikileaks emergeva come Metzner avesse informato gli americani dei negoziati fra i liberaldemocratici e la Cdu della Merkel per la formazione del nuovo governo.



Cuba

L'accusatrice di Assange lavora per la Cia

■ La tv cubana ha promesso «nuove rivelazioni» su Anna Ardin, una delle donne le cui accuse sono alla base dell'arresto di Julian Assange, dopo la denuncia apparsa sul Granma secondo cui «Anna la cubana» sarebbe una collaboratrice della Cia. «Dietro lo scandalo sessuale che punta a screditare Assange c'è una collaboratrice» cubana della Cia, afferma il quotidiano del Pc cubano Granma.



Italia

Il ministro Frattini «Necessaria più sicurezza»

■ Il ministro degli esteri italiano, Franco Frattini considera «evidente che la segretezza delle comunicazioni riservate, non solo negli Stati Uniti, ma in ogni altro paese, dovrà essere oggetto di maggiore attenzione». In una intervista al GR1, il titolare della Farnesina commenta così l'osservazione dell'Australia, secondo cui gli Stati Uniti non hanno protetto in modo sufficiente i cablogrammi diplomatici diffusi da Wikileaks.

Allarme di Bankitalia sull'insolvenza mutui

Quasi il 5% delle famiglie sottoscrittrici di un mutuo sono insolventi. A lanciare l'allarme è stata ieri la Banca d'Italia, scattando un'istantanea degli italiani, sempre più «formiche» che «cicale» e sempre più spaventate dal debito. Anche se, come emerge dallo studio «L'incremento dell'uso di politiche di prezzo basate sul rischio per i mutui in Italia», le famiglie che decidono di stipulare un mutuo (il 13,1% sul totale) circa una volta su venti non lo rimborsano secondo la scadenza.

A PAG. 4

Bankitalia lancia l'allarme mutui «Insolvente il 5% dei sottoscrittori»

Secondo uno studio di via Nazionale, il 13,1% delle famiglie decide di indebitarsi con le banche ma molti non riescono a rimborsare le quote rispettando le scadenze. Come noi solo la Spagna

AGATA BOTTONI

Quasi il 5% delle famiglie sottoscrittrici di un mutuo sono insolventi. A lanciare l'allarme è stata ieri la Banca d'Italia, scattando un'istantanea degli italiani, sempre più «formiche» che «cicale» e sempre più spaventate dal debito. Anche se, come emerge appunto dallo studio «L'incremento dell'uso di politiche di prezzo basate sul rischio per i mutui in Italia», le famiglie che decidono di stipulare un mutuo (il 13,1% sul totale) circa una volta su venti non lo rimborsano secondo la scadenza. Un dato che risulta tra i più alti, insieme a quello della Spagna, tra i sette Paesi europei analizzati (tra cui Gran Bretagna, Francia, Finlandia, Olanda e Irlanda). Il tasso degli «insolventi» rispetto al totale della popolazione (0,6%) è invece sostanzialmente in linea con quello degli altri Paesi. Sempre dallo studio presentato ieri da Via Nazionale.

Sempre secondo la ricerca condotta dai tecnici di Via Nazionale, Silvia Magri e Raffaella Pico, la percentuale dei proprietari di casa insolventi diminuisce tra quelli ad alto reddito, mentre aumenta tra i più poveri e, in Irlanda, Italia e Spagna, sale in questo caso al 10 per cento. Le insolvenze sono inoltre più frequenti tra i disoccupati, tra i single e gli impiegati con contratto a termine.

«I risultati mettono in luce che in Italia - si legge nello studio - vi è un lega-

me tra il tasso di interesse sul mutuo e lo specifico rischio di credito del cliente. Per i mutui concessi dal 2000 al 2007, il differenziale di tasso di interesse fra le classi di famiglie più e meno rischiose è pari a 43 punti base. Inoltre, il ricorso a strategie di prezzo basate sul rischio specifico del debitore sembra essere cresciuto nel tempo». Insomma, le banche si sono fatte più prudenti, proteggendosi dal rischio insolvenza, non solo selezionando le domande, ma anche attraverso rincari. Il lavoro quantifica anche il premio per il rischio richiesto dalle aziende di credito nel concedere mutui. «Per quelli concessi dal 2000 al 2007 a un incremento della probabilità di insolvenza del mutuatario pari a 1 punto percentuale è associato un aumento del tasso di interesse di 21 punti base».



Gli enti I nuovi conti dopo le riforme di avvocati, consulenti, e geometri Aliquote e stretta all'evasione Ecco la «verifica» sulle Casse

La commissione di controllo dello Stato sociale rilancia sull'integrativa

ROMA — La situazione resta sotto osservazione, ma dovrebbe essere un po' migliorata. Almeno così sperano al ministero del Lavoro, dove stanno cominciando ad arrivare i nuovi bilanci tecnici delle casse previdenziali dei professionisti basati sul consuntivo 2009, con le previsioni di medio-lungo periodo. Ne ha parlato qualche giorno fa il ministro del Lavoro durante un'audizione in Parlamento. I precedenti bilanci, basati sul consuntivo 2006, avevano mostrato, ha ricordato Maurizio Sacconi, che «diverse casse non risultavano in grado di salvaguardare l'equilibrio economico finanziario nel lungo periodo». Tra queste la Cassa ragionieri, l'Enpam (medici), l'Inarcassa (ingegneri e architetti), per le quali si prevedeva l'azzeramento del patrimonio nell'arco di qualche decennio. Ma anche per molte altre casse si evidenziavano problemi, con un saldo previdenziale negativo sul medio periodo. Diverse casse, come quella Forense, l'Enpac (consulenti del lavoro), l'Inarcassa, la cassa geometri e l'Enpav (veterinari) hanno varato riforme «con significativi riflessi sull'equilibrio» dei conti, dice Sacconi. L'Enasarco (agenti di commercio) ha avviato, «ai fini della sostenibilità» un pia-

Il rischio

Secondo il ministro del Welfare Maurizio Sacconi (foto) alcune casse previdenziali «non risultano in grado di salvaguardare l'equilibrio finanziario nel lungo periodo»



servono tre cose: aliquote contributive adeguate, meno evasione, un secondo pilastro. In sostanza, «pagando contributi del 10-12% non si può pensare di maturare una pensione sufficiente». Inoltre «bisogna ridurre la propensione all'evasione». È necessario cioè pagare i contributi sui redditi reali. E infine far leva sul contributo integrativo, quello che i professionisti caricano sulla parcella al cliente. Adesso può arrivare fino al 4%, il

4%

è il tetto del contributo integrativo, che i professionisti prevedono sulla parcella al cliente

no per la dismissione del patrimonio immobiliare. Tutto questo, però, non basta.

Il segretario generale del ministero del Lavoro, Francesco Verbaro, che coordina il tavolo di monitoraggio sulle casse, spiega che c'è un problema di «sostenibilità finan-

ziaria, ma anche di adeguatezza delle prestazioni». In sostanza, col metodo di calcolo contributivo, la pensione dei professionisti che cominciano a lavorare ora rischia di essere inferiore all'assegno sociale. Per avere un assegno dignitoso, continua Verbaro,

disegno di legge Lo Presti aumenta il tetto al 5% e prevede che possa essere utilizzato non solo per fini assistenziali ma anche per aumentare il montante previdenziale. La norma, ha annunciato Sacconi, potrebbe essere recepita nel prossimo decreto milleproroghe. Intanto al tavolo ministeriale si stanno monitorando anche le prestazioni assistenziali delle casse. La crisi ha infatti mostrato quanto sia fragile la capacità d'intervento delle stesse.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Il contributo integrativo previsto per le parcella e la proposta di elevarlo al 5%

Immobili in vendita

L'Enasarco, l'ente degli agenti di commercio, vende 17 mila appartamenti per fare cassa



Casse private. Dal Parlamento un altolà agli investimenti in titoli strutturati **Pag. 33**

Casse professionali. Si avvia alla conclusione l'indagine della commissione di vigilanza

Monitoraggio degli investimenti

Jannone: privilegiare gli impieghi sicuri alla caccia al rendimento

Maria Carla De Cesari

«È capitato molte volte che gli amministratori delle Casse professionali alla domanda "perché avete scelto quel derivato o quel titolo strutturato?" non sapessero rispondere. Allora, come Commissione bicamerale di vigilanza dobbiamo concludere che in più di un'occasione le scelte di investimento siano state indotte». Giorgio Jannone, presidente della Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali, tira le fila di due anni di lavoro per «l'indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle Casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati».

In questi giorni si sta chiudendo il documento conclusivo, frutto delle audizioni dei vertici degli Enti privati, delle associazioni professionali, del presidente del Nucleo di valutazione, dello staff del ministro del Lavoro e dello stesso Maurizio Sacconi. Tutto è partito dalle necessità di verificare - dopo lo sconvolgimento sui mercati finanziari in seguito al fallimento Lehman - in quale misura le Casse avevano investito in strumenti ad alto rischio e quali potevano essere le ripercussioni sugli equilibri delle gestioni. La Commissione non è stata la sola a mobilitarsi, anche le strutture del ministero hanno chiesto il rendiconto ai vertici delle Casse. Tuttavia, il merito della Bicamerale è quello di aver intessuto per due anni un fitto confronto con i vertici degli enti e di aver messo a punto - come sintetizza Jannone - una griglia di domande-spie che - questo è l'impegno - verranno riproposte a cadenza trimestrale. «L'autonomia degli enti - dice il presidente della Bicamerale - è sacrosanta, ma occorre ricordare che la finalità è pagare le pensioni agli iscritti. Abbiamo messo in atto una moral suasion perché le risorse degli enti vengano indi-

rizzate verso investimenti di cui si ha adeguata competenza. Tra rischio e rendimento sicuramente si deve privilegiare la riduzione del primo». Per la Commissione sarebbe bene valutare di rivolgersi ai titoli di Stato italiani o a interventi di valore collettivo, come il social housing. Occorre mettere al bando atteggiamenti speculativi o da "pokeristi". «È necessario che gli strumenti finanziari innovativi - si legge nella bozza della relazione finale - non servano a coprire perdite già acquisite, con il rischio di un effetto amplificativo». Impietosa la Commissione sulle difficoltà: «sono stati rilevati nel corso dell'indagine taluni casi di scarsa trasparenza nella gestione, sia in merito agli aspetti contabili, sia in merito all'attendibilità delle valutazioni prospettiche fornite dai bilanci attuariali e non sempre sono state fornite risposte convincenti alle richieste di chiarimento in merito a investimenti su strumenti finanziari rischiosi».

L'invito è alla trasparenza: «i bilanci e gli investimenti - chiede Jannone - devono essere resi disponibili sui siti internet delle Casse». Il compito della Commissione, poi, è quella di monitorare gli enti che mostrano condizioni strutturali di debolezza, per esempio per un limitato ricambio generazionale. «Dovranno alzare le aliquote», dice Jannone. Infine, c'è il capitolo delle spese di gestione. «Troppe elevate», sentenzia la Commissione: non possiamo più permetterci il lusso di pagare due volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE INDICAZIONI

Necessario prevedere più trasparenza per i bilanci
Le spese di gestione sono troppo elevate

La situazione

1 INVESTIMENTI OPACHI



Il possesso in via diretta di titoli Lehman costituisce - in base ai dati raccolti dalla Commissione bicamerale e dal ministero del Lavoro - «un fenomeno diffuso ma comunque di portata economica complessiva limitata, rappresentando lo 0,5% circa del patrimonio mobiliare totale, che ammonta complessivamente a circa 25 miliardi di euro, e lo 0,3% del patrimonio totale delle Casse. Il valore totale dei titoli a emissione diretta facenti riferimento all'area Lehman - chiarisce la bozza di relazione - è di circa 125 milioni di euro». La bozza della relazione finale della Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali ricorda però che circa il 13% del patrimonio mobiliare delle casse private è investito in titoli strutturati. Rispetto all'intero patrimonio delle Casse i titoli strutturati rappresentano circa l'8,6 per cento.

2 NIENTE INVESTIMENTI SPECULATIVI



La Commissione bicamerale ha invitato tutte le Casse a rendere pubblici sui propri siti internet i dati di bilancio e le relazioni degli organi di vigilanza. Quanto alle scelte di investimento, la Commissione ritiene che la scelta di strumenti finanziari innovativi debba sempre tener presenti il ruolo e la finalità previdenziali cui è finalizzato il portafoglio. Le Casse, pur nella loro autonomia, sono chiamate a valutare l'opportunità di investire in titoli di debito pubblico emessi dallo Stato italiano e nel cosiddetto social housing. A proposito del mattone, la Commissione ha verificato che la componente immobiliare non sempre fornisce un rendimento maggiore: ci sono infatti gestioni immobiliari che hanno totalizzato redditività superiori. Gli immobili, insomma, possono avere efficacia difensiva in momenti di turbolenza finanziaria.



La situazione

1 INVESTIMENTI OPACHI



Il possesso in via diretta di titoli Lehman costituisce – in base ai dati raccolti dalla Commissione bicamerale e dal ministero del Lavoro – «un fenomeno diffuso ma comunque di portata economica complessiva limitata, rappresentando lo 0,5% circa del patrimonio mobiliare totale, che ammonta complessivamente a circa 25 miliardi di euro, e lo 0,3% del patrimonio totale delle Casse. Il valore totale dei titoli a emissione diretta facenti riferimento all'area Lehman – chiarisce la bozza di relazione – è di circa 125 milioni di euro». La bozza della relazione finale della Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali ricorda però che circa il 13% del patrimonio mobiliare delle casse private è investito in titoli strutturati. Rispetto all'intero patrimonio delle Casse i titoli strutturati rappresentano circa l'8,6 per cento

2 NIENTE INVESTIMENTI SPECULATIVI



La Commissione bicamerale ha invitato tutte le Casse a rendere pubblici sui propri siti internet i dati di bilancio e le relazioni degli organi di vigilanza. Quanto alle scelte di investimento, la Commissione ritiene che la scelta di strumenti finanziari innovativi debba sempre tener presenti il ruolo e la finalità previdenziali cui è finalizzato il portafoglio. Le Casse, pur nella loro autonomia, sono chiamate a valutare l'opportunità di investire in titoli di debito pubblico emessi dallo Stato italiano e nel cosiddetto social housing. A proposito del mattone, la Commissione ha verificato che la componente mobiliare non sempre fornisce un rendimento maggiore: ci sono infatti gestioni immobiliari che hanno totalizzato redditività superiori. Gli immobili, insomma, possono avere efficacia difensiva in momenti di turbolenza finanziaria

INTERVISTA

«L'emergenza
non è finita»Romani: ma il Paese
ha reagito bene

Paolo Festuccia A PAGINA 5

ECONOMIA REALE

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO

“La crisi non è finita
ma il Paese
ha reagito bene”Romani: se martedì prossimo non ci fossero
i numeri nessuna alternativa al voto**La politica** «Anche Napolitano
mi è parso interessato affinché non
si inneschi un processo di instabilità»

Intervista

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

«Il momento è difficile, e se i numeri non saranno conseguenti, non esisterà altra strada che il voto». Il ministro allo Sviluppo economico, Paolo Romani, guarda con attenzione al prossimo 14 dicembre e ammette: «Se si andrà alle urne agli elettori sarà spiegato tutto con chiarezza».

Cosa accadrà martedì prossimo? Ci saranno i numeri o Berlusconi dovrà lasciare come gli viene chiesto?

«C'è una ragionevole fiducia che la cosiddetta area di re-

sponsabilità, come è stata definita rispetto al processo di stabilità cui tengono tutti, difficilmente possa essere minoritaria. Posso segnalare che martedì sera, alla prima alla Scala, facendo qualche chiacchiera con il presidente Giorgio Napolitano, anche lui mi è sembrato interessato affin-

ché non si inneschi un processo di instabilità per il nostro Paese».

Ci sarà un Berlusconi bis con l'allargamento della maggioranza come qualche trattativa autorizza a pensare?

«Non si potrà prescindere dal passaggio alle Camere, e dai numeri che usciranno. Di certo non siamo alla compra-

vendita del deputato. E anche le trattative non sono come le immaginano i giornali. Si discute nel novero di quanti hanno perplessità rispetto a processi di instabilità. Ma comunque, se i numeri non dovessero essere conseguenti non ci sono alternative al voto».

La Fiat si è detta pronta a investire 20 miliardi di euro in Italia, ma chiede maggiore flessibilità nei contratti di lavoro. Il sindacato frena, le trattative sono al palo. Il governo come si muove?

«Nei due incontri avuti con Sergio Marchionne ho consta-

tato di persona non solo la volontà di Fiat e del suo amministratore delegato di investire

20 miliardi di euro nei sei stabilimenti italiani, ma l'impegno di passare da 650 mila ai 2 milioni e 100 mila di auto prodotte, quindi con un incremento di produzione e di produttività. Moltiplicare gli investimenti significa mantenere l'occupazione e soprattutto incrementarla. Ora è ovvio che il confronto con le organizzazioni sindacali è fondamentale per la funzione



di rappresentanza che hanno i sindacati rispetto ai lavoratori. Faccio però fatica a comprendere alcune posizioni di chiusura a oltranza rispetto a qualsiasi tipo di innovazione del sistema del lavoro. Una posizione

sempre di contrasto contro il cambiamento, senza una proposta che sia in grado di adeguare il sistema produttivo alle nuove regole del mercato alla fine rischia di essere lesiva degli inte-

ressi stessi dei lavoratori che si vuole tutelare».

Proprio mentre lei era a Soci con Berlusconi, dalle rivelazioni di Wikileaks è emersa la preoccupazione da parte del-

la Nato e degli Usa per i rapporti tra il premier italiano, Putin e Gazprom, anche in relazione al rischio di monopolio da parte della Russia nella distribuzione del gas in Europa. Perché questa dipendenza da Mosca?

«A Soci gli incontri sono stati al massimo del livello. Mai di carattere personale e tesi a difesa degli interessi del Paese. Il "ghe pensi mi" che cita Bersani è un "ghe pensi mi" dove il rapporto personale conta e fa la differenza. Capisco che ci possa essere un'invidia, ma non si può leggere tutto in negativo. La nostra politica energetica non guarda solo alla Russia, gli Stati Uniti e la Nato possono stare tranquilli. I nostri approvvigionamenti sono anche algerini per la meta-nizzazione in Sardegna, come

per l'energia elettrica ci rivolgiamo al Montenegro. E poi, l'accordo sul progetto South stream è stato siglato nel 2007 dal governo Prodi».

Bankitalia sostiene che il 5% delle famiglie italiane non riesce a pagare il mutuo. E non c'è categoria professionale che non protesti per i tagli della Finanziaria, come se ne esce?

«Sicuramente non siamo ancora usciti dalla crisi come dimostra anche il nostro incremento del Pil. Ma l'Italia con la politica di stabilità di questi anni non è mai stata nel ciclone della speculazione. E, inoltre, non si può dire che non siano state messe in campo iniziative di sviluppo. Dai 770 milioni per l'innovazione ai 12 miliardi di euro del fondo di garanzia per l'accesso al credito. Ora partirà la semplificazione degli incentivi con tre sole categorie: i voucher-automatici; quelli con bando e i negoziali per i grandi processi di riconversione industriale. Non mi pare che sia poco, visti i tempi».

Le frasi chiave

Di certo non siamo alla compravendita del deputato, si discute nel novero di quanti hanno dubbi rispetto ai processi d'instabilità

Faccio fatica a capire alcune posizioni di chiusura a oltranza di parte del sindacato rispetto all'innovazione del sistema del lavoro

La semplificazione degli incentivi è pronta: voucher automatici, quelli con bando e i negoziali per i processi industriali da riconvertire



Il responsabile della politica industriale

Paolo Romani, 63 anni, milanese, è in carica dal 4 ottobre

WIKILEAKS/2

«L'accordo sul progetto South Stream è stato siglato dal governo Prodi»

WIKILEAKS/1

«La nostra politica energetica non guarda solo alla Russia»

Imprese, finisce la moratoria Sessanta miliardi da pagare

Made in Italy, l'export non basta per ripartire. Con la crisi hanno aderito in 200 mila

MARCO ALFIERI
MILANO

Stefano Melon negli ultimi 3 anni ha dovuto lasciare a casa 4 operai. In azienda è rimasto un collaboratore e la moglie Dorina a occuparsi di amministrazione. La sua Fusionpress di Legnano stampa alluminio per motori elettrici. Qualche cliente lo fa vivacchiare ma in questi mesi è rimasto in piedi grazie alla moratoria sui debiti. «Per il piccolo artigiano è ancora dura pagare le rate del mutuo - ammette Melon - bisogna prolungarla...».

Anche Roberto Bassoli ha usufruito della moratoria per la sua Dumas allestimenti di Cadelbosco (Reggio Emilia): «Su due prestiti da 250 mila euro e due leasing da 350 mila accessi dalla società operativa». Trenta dipendenti per 8,5 milioni di ricavi annui, la Dumas allestisce fiere e monta tensostrutture in tutta Europa. «Nel nostro caso - prosegue Bassoli - la sospensione ci ha permesso di fare un po' di cassa in un periodo in cui non era facile ottenere nuovi fidi».

«Le banche? Ogni volta devi presentarti con il cappello in mano». La Gramaglia di Ancona si occupa di trattamento acque, ramo piscine. Francesco Capoccia ci lavora con moglie, figlia e 15 addetti. «Molte imprese della zona hanno usato la moratoria, noi no». A pensare è piuttosto la crisi di liquidità perché «nessuno paga più nessuno», si lamenta Capoccia. «Chiediamo alle banche di aiutarci a ristrutturare i crediti che arrivano al 40% del fatturato. Oggi è la vera emergenza...». Piccole schegge dal paese profondo. C'è chi la moratoria sui debiti l'ha usata e vorrebbe prorogarla perché non ce la fa a ripartire; c'è chi l'ha utilizzata e si è ripreso; e chi non l'ha chiesta ma invoca le banche per garantire liquidità al sistema. Mentre la politica si consuma in guerre intestine, a fine gennaio scade la moratoria sui debiti bancari varata il 3 agosto 2009 con l'avviso comune Tesoro, Abi e associazioni imprenditoriali. Per 12 mesi le piccole imprese in difficoltà hanno potuto sospendere il pagamento della quota capitale delle rate di un mutuo, o di un leasing immobiliare, o allungare a 270 giorni le scadenze di un credito a termine per far fronte alle esigen-

ze di cassa. L'ultima tabella del Tesoro, aggiornata al 30 settembre, racconta di

I TEMPI

Dopo il 31 gennaio 2011 non saranno possibili proroghe. Rimane la tensione finanziaria

BILANCI

Via Nazionale impone alle banche di segnare alla voce incagli i debiti successivi alla moratoria

un'adesione che sfiora le 180 mila imprese per 55 miliardi di debiti congelati. Una cifra enorme. Ma il consuntivo a fine dicembre sarà verosimilmente di 200 mila aziende (per 60 miliardi).

Prorogare la moratoria non è possibile. Bankitalia impone agli istituti di credito di conteggiare i debiti successivi alla voce incagli, e poi sofferenze. Che fare, dunque? Confindustria e Abi hanno aperto un tavolo dove «stiamo studiando meccanismi di uscita morbida dalla moratoria per quelle imprese sane che hanno ancora problemi di tensione finanziaria», spiega Vincenzo Boccia, presidente della Piccola Industria di Confindustria. «Si lavora a meccanismi di riscadenza del debito». Inoltre «stiamo parlando con il Tesoro per elevare il fondo centrale di garanzia che ha funzionato bene nella crisi globale». La moratoria è stata un materalasso efficace per un sistema industriale in affanno finanziario. Secondo un recente studio di Intesa San Paolo sui bilanci 2009, quasi il 40% delle imprese italiane ha chiuso l'anno in perdita e il 20% non è stato in grado di generare flussi di cassa. L'epicentro è nel made in Italy tradizionale (tessile, moda, beni per la casa) e nella subfornitura metalmeccanica dove la struttura patrimoniale è più fragile. Non basta. La quota di imprese con fatturato in calo è quasi raddoppiata fra il 2008 e il 2009: dal 44 all'84 per cento. Meno redditività e imprese mediamente sottocapitalizzate alle prese con un forte calo di fatturato che ha reso il costo del credito insostenibile: eccolo il cortocircuito. Per questo posticipare semplicemente il mutuo rischia di essere un palliativo. Serve una nuova stagione di finanza d'impresa.

In Italia, infatti, il credito bancario è

stato per decenni indispensabile nel compensare un capitale di rischio inevitabilmente debole: molte macerie e tanti impianti industriali da ricostruire, una coesione sociale da ristabilire e una funzione strategica a ridosso della cortina di ferro. «Ma dopo la grande ristrutturazione della media impresa italiana seguita all'abbandono della lira, la crisi finanziaria dimostra che il debito delle aziende dev'essere oggetto di ripensamento perché rischia di essere il tallone di Achille di Eurolandia», spiegano gli economisti de La-voce.info, Stefano Firpo e Luigi Maino.

«Gli equilibri finanziari delle Pmi non possono essere risolti per sempre da banche con sofferenze in crescita (a settembre arrivate a 73 miliardi di euro, 18 in più rispetto al pari periodo 2009, ndr) e condizionate da obiettivi 'micro' di stabilità finanziaria». Su tutti Basilea III, che entrerà in vigore tra il 2013 e il 2019. Ma si sa che quando una regola è fissata,

BOCCIA (CONFINDUSTRIA)

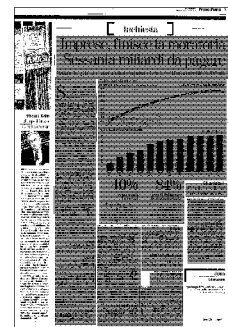
«Stiamo lavorando con Abi per riscadenzare il rosso delle aziende sane ma ancora in difficoltà»

MONTANINO (TESORO)

«Adesso è tempo di patrimonializzare le Pmi: meno debito e più equity»

l'economia tende ad uniformarsi subito.

«Meno debito e più capitale proprio: è questa la stella polare dei prossimi anni», conferma Andrea Montanino, il dirigente generale del Tesoro a cui Tremonti ha affidato i progetti speciali: Banca Sud, moratoria e Fondo d'investimento Pmi. «Il tempo della moratoria è stato suffi-



cientemente lungo. Adesso è il momento di patrimonializzare le imprese». Magari diversificando le forme di finanziamento, rivolgendosi al private equity e agli strumenti ibridi di capitale. Così in ritardo, in un paese troppo bancocentrico.

Gli artigiani

«Per colpa di Basilea III

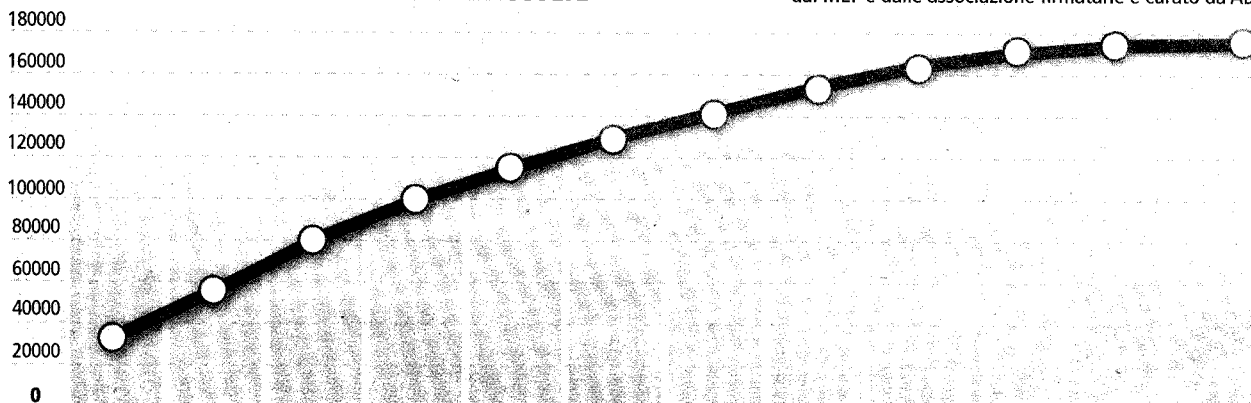
nuovo rischio-credito»

■ Dopo due anni di stretta creditizia per le imprese italiane, sembra finalmente alle spalle la stagione del «credit crunch». Secondo una proiezione compiuta da Il Sole 24 Ore e Ufficio studi di Intesa Sanpaolo, a fine 2010 i fidi concessi al totale delle imprese dovrebbero registrare un +3 per cento. In particolare quelli a breve termine dovrebbero stabilizzarsi a un +2,3%, quelli a medio-lungo a un +3,1 per cento. Questo significa che, dopo un forte calo dei prestiti nell'ultimo biennio, stimato nell'ordine del 3%, il «credit crunch» è terminato. Altre nubi nere potrebbero però arrivare dall'applicazione di Basilea III. Secondo uno studio condotto dall'università di Parma per gli artigiani della Cna, i nuovi criteri di calcolo patrimoniale a cui dovranno sottostare le banche europee in termini di capitale proprio, potrebbero causare un taglio del 15% sui fidi alle Pmi.

Debiti sotto la moratoria

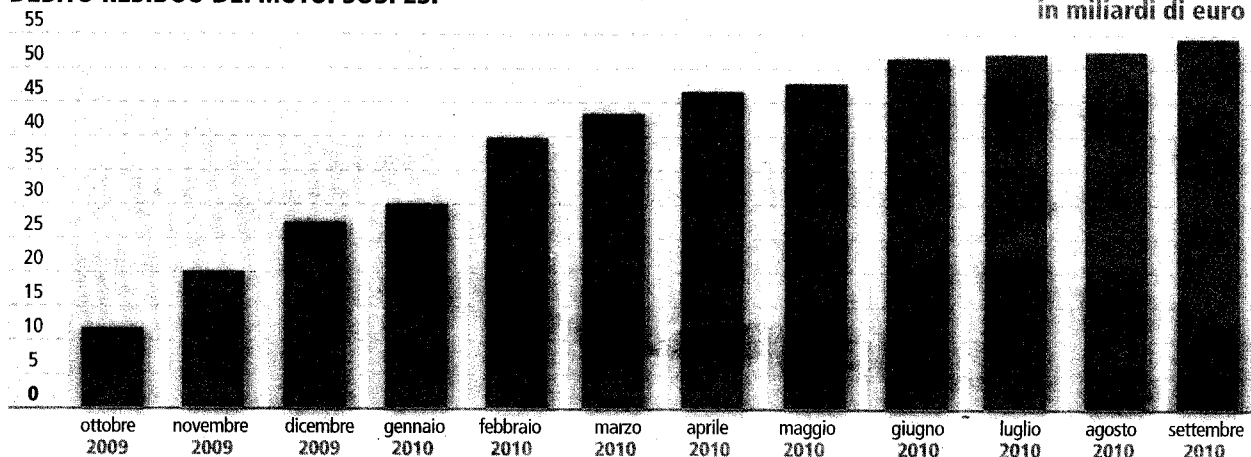
NUMERO DI DOMANDE DI SOSPENSIONE ACCOLTE

Fonte: Monitoraggio Avviso Comine predisposto dal MEF e dalle associazioni firmatarie e curato da ABI



DEBITO RESIDUO DEI MUTUI SOSPESI

in miliardi di euro



40%

con i conti
in rosso

E' la percentuale delle imprese italiane che hanno chiuso il 2009 in perdita. Il 20% di queste aziende, invece, non sono state in grado di generare flussi di cassa dalla gestione ordinaria. Un numero più che doppio rispetto al 2008

84%

con il fatturato
in diminuzione

E' la percentuale delle imprese italiane che nel 2009 ha visto scendere il proprio fatturato rispetto al 2008. L'anno prima, rispetto al 2007, la quota di Pmi con i ricavi in calo era la metà: 44%

L'analisi dei dati forniti dalle Entrate sulla collaborazione nella lotta all'evasione fiscale

Dai comuni 10 mila segnalazioni

A fare la parte del leone (con l'80%) è l'Emilia Romagna

DI ANDREA BONGI

Nel biennio 2009-2010 sono più di diecimila le segnalazioni qualificate trasmesse dai comuni italiani alle direzioni provinciali dell'agenzia delle entrate. Di queste circa 1.700 sono già state «lavorate» dalle direzioni provinciali e hanno dato luogo ad altrettanti avvisi di accertamento per maggiori imposte accertate pari a oltre 16 milioni di euro. Dal punto di vista della ripartizione geografico-territoriale sono i comuni dell'Emilia Romagna gli enti più propositivi. Da essi sono infatti giunte circa l'80% delle segnalazioni dell'intero biennio 2009-2010. A ruota i comuni della Lombardia, del Veneto, del Piemonte, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria. In ritardo invece il Lazio e in generale le regioni meridionali e le isole per le quali si contano soltanto poche decine di segnalazioni qualificate. Grazie alle adesioni si sono definite maggiori imposte per quattro milioni di euro, delle quali 1,9 milioni di euro già riscosse.

Sono questi i dati ufficiali sulla partecipazione dei comuni italiani alle attività di accertamento tributario diffuse dal direttore dell'agenzia delle entrate Attilio Befera durante l'audizione alla commissione finanze e tesoro del senato, tenutasi il 6 dicembre scorso (si veda *ItaliaOggi* del 7/12/2010).

Il grosso delle segnalazioni, circa settemila, sono ancora in fase di lavorazione ovvero sulle stesse sono in corso attività di ulteriore indagine e verifica da parte degli uffici periferici delle entrate oppure è in corso di emissione l'atto

di accertamento.

Un cospicuo numero di segnalazioni (ben 2 mila) sono state invece archiviate da parte delle direzioni provinciali che evidentemente non hanno ritenuto di dover procedere in ulteriori attività.

Durante l'audizione parlamentare il direttore Befera ha anche evidenziato la distribuzione percentuale delle segnalazioni effettuate dai comuni sulla base dei cinque ambiti di loro competenza. Tale analisi ha evidenziato come il settore dove si concentra maggiormente la partecipazione dei comuni all'accertamento tributario è relativo all'ambito delle proprietà edilizie e del patrimonio immobiliare. In questo comparto si concentrano infatti il 65% delle segnalazioni effettuate nel biennio di riferimento. Il motivo della concentrazione delle segnalazioni in questo ambito è piuttosto semplice ed è riferibile alla notevole mole di informazioni che i comuni dispongano al proposito. Le principali fonti informative ai quali possono accedere i comuni per tale ambito di operatività sono costituite infatti sia dalla banca dati Ici da essi direttamente gestita ed implementata nonché dall'utilizzo dell'applicativo Sister dell'Agenzia del territorio attraverso il quale è possibile controllare tutti i fabbricati esistenti nel territorio nazionale.

L'ambito nel quale le segnalazioni dei comuni hanno invece una maggior importanza in termini di gettito è costituito dall'urbanistica e territorio. Il peso percentuale di tale comparto rappresenta solo l'8% del totale mentre il suo peso specifico in termini di gettito

recuperato è notevolmente più elevato grazie alla tipologia di informazioni che transitano in questo settore come, per esempio, quelle relative alle opere di lottizzazione abusiva.

Interessante anche il dato percentuale delle segnalazioni dei comuni nell'ambito dell'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche (beni indicativi di capacità contributiva) che si attestano al 18% dell'intero.

Certamente i dati diffusi dal direttore testimoniano le difficoltà esistenti sul fronte della partecipazione dei comuni all'accertamento tributario, peraltro già evidenziate durante la precedente audizione presso la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Non mancano tuttavia segnali incoraggianti di una lenta e costante presa di coscienza da parte dei comuni dell'importanza che gli stessi possono rivestire nell'ambito della lotta all'evasione. In questo senso le misure incentivanti recentemente introdotte dalla manovra correttiva sui conti pubblici (dl 78/2010) dovrebbe ulteriormente favorire questo processo di crescita.

—©Riproduzione riservata—

2009-2010: i dati principali

NUMERO DI SEGNALAZIONI QUALIFICATE DEI COMUNI	10.700
TOTALE DELLE SEGNALAZIONI GIÀ SFOCIATE IN UN ATTO DI ACCERTAMENTO	1.700
MAGGIORE IMPOSTA ACCERTATA	16.220.000 euro
SEGNALAZIONI ARCHIViate	2.000
AMBITO PRINCIPALE DELLE SEGNALAZIONI	Proprietà edilizie e patrimonio immobiliare (65%)
AMBITO TERRITORIALE DAL QUALE SONO GIUNTE LE MAGGIORI SEGNALAZIONI	Comuni dell'Emilia Romagna (80% delle segnalazioni)



L'andamento del prezzo del metallo giallo trascina il boom dei lingotti custoditi da Bankitalia

L'oro di Draghi schizza a 84 mld

Solo a novembre la rivalutazione è stata di 7,2 miliardi

DI STEFANO SANSONETTI

Sembra proprio inarrestabile. La corsa del prezzo dell'oro sta facendo sempre più ricchi i forzieri della Banca d'Italia. Al punto che adesso le circa 2.500 tonnellate di metallo giallo che vi sono custodite, divise in centinaia di migliaia di lingotti, hanno raggiunto il valore monstre di 84 miliardi di euro. Addirittura soltanto nel mese di novembre la rivalutazione delle riserve è stata di ben 7,3 miliardi.

Tutti i dettagli del boom sono contenuti nell'ultima statistica sugli aggregati di bilancio di palazzo Koch pubblicata il 7 dicembre scorso. In particolare, il valore complessivo dell'oro e dei crediti in oro in pancia a via Nazionale è di 83 miliardi e 905 milioni di euro e il dato si riferisce al 30 novembre del 2010. È chiaro che si tratta di una cifra che non può non destare impressione, soprattutto se paragonata all'entità degli interventi economici messi in campo nell'ultimo anno dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**. La manovra biennale dell'estate scorsa, per esempio, vale 25 miliar-

di di euro, mentre la legge finanziaria appena approvata dal parlamento porta in dote circa 6 miliardi. Cifre, queste ultime, sicuramente ingenti, per molti aspetti rese necessarie dalla generale situazione di crisi, ma senza ombra di dubbio nettamente inferiori al tesoro che oggi riposa negli scrigni della banca centrale governata da **Mario Draghi**.

Con il senno di poi sembra proprio aver colto nel segno, almeno da un punto di vista del ritorno economico, l'intuizione allora avuta da Tremonti. Il titolare del dicastero di via XX Settembre, infatti, all'interno

crisi dell'anno scorso (per la precisione il decreto legge n. 78 del 2009) aveva provato a introdurre una sorta di *golden tax*. Si trattava, in pratica, di un prelievo del 6% sulle plusvalenze auree della Banca d'Italia. Le stesse plusvalenze che ormai da due anni a

questa parte palazzo Koch sta macinando quasi mese dopo mese. Il balzello ideato da Tremonti, in ogni caso, si sarebbe dovuto mantenere entro un tetto massimo di 300 milioni di euro. Il progetto, però, è poi naufragato per la strenua opposizione della Banca centrale

europea guidata da **Jean-Claude Trichet**.

C'è da ricordare, tra l'altro, che proprio l'anno scorso, nell'ambito del dibattito parlamentare relativo al provvedimento, era emersa con una certa consistenza l'idea di poter utilizzare le laute plusvalenze della Banca d'Italia per finanziare progetti infrastrutturali. In particolare era stato il già responsabile economico del Pd, **Enrico Morando**, a lanciare il sasso nello stagno, raccogliendo però una valutazione positiva da parte dello stesso ministro dell'economia.

In generale, nel corso degli anni non sono davvero mancati progetti tendenti a usare in un modo o nell'altro le riserve auree di palazzo Koch. Si tratta, a ben vedere, di una questione che ritorna molto spesso nei periodi di vacche magre per le casse dello stato. Per adesso, però, nessuna delle varieghe idee messe in campo ha avuto una concretizzazione. Chissà che nei prossimi mesi, vista l'incredibile corsa del prezzo dell'oro (che ormai in molti danno verso i 1.500 dollari l'oncia), il tema non possa ritornare in auge.

—© Riproduzione riservata—



Mario Draghi



Dopo la crisi. Sparisce il concetto di risk free

Ora il debito pubblico costa più caro per tutti

Isabella Bufacchi

ROMA

La valutazione del "rischio sovrano" è ormai un vero e proprio rompicapo. Spread e gap si intrecciano in equazioni labirintiche, dai rendimenti dei bond all'Euribor, dagli swap al tasso overnight. Un trend però sta emergendo: il peggioramento del rischio di credito dei titoli di Stato è sempre più generalizzato. Dopo una crisi che ha trasferito le perdite dei privati sui conti pubblici e che tende a ripartire le perdite di uno stato dell'eurozona su tutti gli altri membri dell'unione monetaria, il costo del debito pubblico sta divenendo più caro per tutti, in termini relativi: in termini assoluti il contesto resta quello di uno scenario di tassi di mercato ai minimi storici, ma chissà per quanto.

Misurare l'affidabilità di un paese rispetto a un altro, contrapponendo i rendimenti dei titoli di stato, non funziona alla perfezione perché il concetto di "risk free" è sempre più labile e sempre meno legato ai membri del G7. Lo spread tra i titoli di Stato italiani e tedeschi ha continuato a stringersi anche ieri, chiudendo a 155 centesimi contro i 160 del giorno precedente e rispetto al picco dei 190 toccato nel pieno della crisi irlandese. La percezione del rischio-Italia è migliorata, per lo meno rispetto alla Germania. Ma proprio in questi giorni, i rendimenti dei titoli tedeschi sono saliti, per via di prezzi trascinati all'ingiù dall'ondata di vendite che ha investito i Treasuries

americani. Non è escluso che le rinnovate incertezze sulla stabilità dell'eurozona e sulla tenuta dell'euro stiano rendendo meno appetibili i rendimenti, estremamente bassi, dei bond governativi tedeschi: prova ne è l'ultima asta debole degli Schatz. I Bund tedeschi ieri hanno sfondato all'insù la soglia del 3% (tornando ai livelli di sette mesi fa) e intanto i rendimenti dei Treasuries riportavano le lancette dell'orologio ai tassi del settembre 2008, come i titoli quinquennali giapponesi. Per le motivazio-

NON SOLO PER I PERIFERICI

Si allargano gli spread dei titoli di stato con tutti gli altri parametri: tassi interbancari, overnight, derivati e swap

ni più disparate: dall'andamento dell'economia a quello dei conti pubblici, deficit-Pil e debito-Pil.

Misurare il rischio sovrano tramite i crediti default swap, seguitissimi per le sorti degli stati periferici europei compresa l'Italia, è poco efficace: i cds sono derivati illiquidi, poco trasparenti, iper-reattivi e quindi scarsamente affidabili. Il costo dell'assicurazione su Germania e Stati Uniti è salito ultimamente. Assicurarsi contro la bancarotta degli Usa costa, per una posizione da 10 milioni di dollari, qualcosa come 40 centesimi di punto percentuale ovvero 40 mila dollari

all'anno per cinque anni. Gli addetti ai lavori guardano allora al differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato e i tassi interbancari Euribor o Libor, contro asset swap: ma anche in questo caso bisogna scorporare il rischio-banca. Il parametro di riferimento più puro, stando agli esperti, è il tasso overnight medio dell'eurozona, l'Eonia, molto seguito dai trader nelle aste dei titoli di Stato a brevissimo termine. Lo spread tra BoT ed Eonia è salito enormemente, con questa crisi (si veda grafico): questo termometro segnala l'aumento dell'onere degli interessi sul debito pubblico, soprattutto se la Bce dovesse ricominciare ad alzare i tassi. Ma la misurazione del rischio di insolvenza, sulle scadenze a tre o sei mesi, è un controsenso per un paese industrializzato.

La volatilità dei prezzi e dei rendimenti dei titoli di Stato è surriscaldata in prima battuta dall'incertezza delle previsioni sull'andamento dell'economia e dunque dalle politiche monetarie delle banche centrali. Ma la variabile del "rischio sovrano" ha un peso in crescita: tutti i rendimenti devono incorporare il calcolo del premio richiesto agli stati per compensare il rischio di default. «I Treasuries stanno pagando un credit risk premium - ha sostenuto convinto un trader - ma misurare questo premio è impossibile perché non esistono parametri risk-free».

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stretta su banche, polizze assicurative e borse

Sanzioni più severe con le regole Ue sui servizi finanziari

➤ Più sanzioni, soprattutto più efficaci, per chiunque contravvenga alla normativa comunitaria sui servizi finanziari, che riguardino banche, borse o assicurazioni. L'annuncio è arrivato ieri da Michel Barnier, commissario europeo al Mercato interno e ai servizi finanziari, che ha sottolineato l'esigenza di norme più severe e uniformi. Oggi in Europa le penalità sono diversificate per tipologia e oneri, con il rischio di creare una distorsione nella concorrenza. L'obiettivo di Bruxelles è creare

un sistema comune che includa sanzioni civili ma anche penali (incluso l'arresto) per le violazioni delle regole sul sistema finanziario. Barnier ha inoltre garantito più norme Ue per riempire i buchi lasciati aperti dalla direttiva Mifid del 2007, mettendola al passo con il rapido sviluppo, nell'ultimo triennio, di nuovi prodotti, tecnologie e mercati. È partita la consultazione con tutte le parti interessate.

Cerretelli ▶ pagina 37
Commento ▶ pagina 16

Regole. Più severe, efficaci e uniformi per le violazioni su banche, polizze e borse

In arrivo la stretta Ue sulle sanzioni finanziarie

Parte la consultazione sulla revisione della Mifid

L'OBIETTIVO

In Europa le penalità sono diversificate per tipologia e oneri: il rischio è che si trasformino in distorsione della concorrenza

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

➤ Più sanzioni, soprattutto più efficaci, per chiunque contravvenga alla normativa comunitaria sui servizi finanziari, che riguardino banche, Borse o assicurazioni.

E poi più regole Ue per riempire i buchi lasciati aperti dalla direttiva Mifid del 2007, mettendola al passo con il rapido sviluppo, nell'ultimo triennio, di nuovi prodotti, tecnologie e mercati. Con gli occhi puntati in particolare sui derivati delle materie prime e il loro impatto sulla vola-

tilità dei prezzi. Non solo sulle azioni ma anche sulle obbligazioni non meno che sul crescente volume di transazioni fuori dai mercati regolamentati. Il tutto alla luce delle lezioni che vanno tirate dalla grande crisi finanziaria, peraltro non ancora conclusa, e degli impegni assunti da tutti, Europa compresa, in sede di G-20.

«Se un'istituzione finanziaria non rispetta le regole Ue in materia di servizi finanziari, i suoi trader e dirigenti devono sapere che non ne usciranno indenni ma la risposta sarà dura, ovunque avvenga la violazione in Europa» ha dichiarato ieri Michel Barnier, presentando la sua comunicazione sul rafforzamento appunto delle sanzioni. «Tropo spesso questo invece non accade» ha aggiunto il commissario Ue a Mercato inter-

no e Servizi finanziari.

Oggi nell'Unione non solo le penalità sono estremamente diversificate per tipologia e per gli oneri imposti ma nella maggior parte dei casi restano lettera morta. Se si prende per esempio il settore bancario, si scopre che in 6 paesi Ue il massimo delle multe previsto, in caso di infrazioni alla legislazione, è illimitato o variabile, in 9 paesi superiore a 1 milione di euro, in 7 è inferiore a 150.000 euro. L'Italia sta nella fascia bassa.

È evidente che quanto più questo segmento del mercato europeo si integra tanto più queste divergenze si trasformano in distorsioni della concorrenza. Per questo Barnier intende fissare tetti minimi comuni che pongano le basi di un sistema sanzionatorio europeo efficace. pro-

porzionale e dissuasivo. Che includa le sanzioni civili come quelle penali (fino all'incarcerazione) e siano comminabili a istituzioni finanziarie come a singole persone responsabili delle violazioni. Tali sanzioni andranno anche rese pubbliche.

Soltanto l'anno prossimo però, alla luce delle reazioni raccolte, Bruxelles deciderà se presentare una proposta vincolante su questo fronte.

Sulla revisione della direttiva Mifid sui mercati degli



strumenti finanziari, ieri è partita la consultazione con tutte le parti interessate, che si chiuderà il 20 febbraio prossimo. Dopo di che, tra maggio e giugno, Barnier presenterà il suo progetto di modifica della direttiva.

La parola d'ordine è più trasparenza e maggiore vigilanza su tutti i tipi di transazioni finanziarie in Europa. La Mifid si è essenzialmente concentrata sugli scambi di azioni sui mercati regolamentati. Nel mirino della versione aggiornata della direttiva dovranno rientrare quasi tutti gli strumenti finanziari, a cominciare dai derivati.

Con misure specifiche per regolamentare i mercati delle materie prime perché «una speculazione finanziaria eccessiva insieme all'accresciuta presenza di investitori finanziari ha portato a un eccessivo aumento dei prezzi». Di energia e prodotti agricoli. Dunque obbligo per i trader di rendere noti gli investimenti effettuati, imposizione di limiti per le posizioni più consistenti sui mercati e possibilità per le Autorità di vigilanza di richiamare all'ordine gli speculatori che facciano lievitare troppo i prezzi. «Non vedo perché su questo fronte gli europei dovrebbero essere meno rigorosi degli americani» ha affermato Barnier.

Visti il crescente utilizzo dell'informatica, l'accelerazione degli scambi, il trading ad alta frequenza e il loro potenziale destabilizzante per i mercati. Barnier intende im-

porre a questo tipo di operatori obblighi di capitalizzazione e una gestione robusta dei rischi.

Per meglio individuare le manipolazioni di mercato non si esclude il ricorso a un «regime obbligatorio di registrazione delle comunicazioni telefoniche ed elettroniche» da conservare per almeno tre anni.

Nel caso delle società di investimento, soprattutto quando di mezzo ci sono prodotti finanziari complessi, Bruxelles intende imporre l'obbligo della trasparenza attraverso la presentazione ai clienti di rapporti regolari sul tipo di investimenti effettuati.

IL PUNTO

Le sanzioni

■ Sulle violazioni della normativa comunitaria sui servizi finanziari, il commissario Barnier intende fissare tetti minimi comuni che pongano le basi di un sistema sanzionatorio europeo efficace. Le pene includono tanto sanzioni civili quanto quelle penali, comminabili a istituzioni finanziarie come a singole persone reponsabili delle violazioni.

La direttiva Mifid

■ Sulla revisione della direttiva Mifid, ieri è partita la consultazione con tutte le parti interessate. Tra maggio e giugno, Barnier presenterà il suo progetto di modifica.



Giro di vite di Bruxelles sulla finanza dell'Unione

(Ninfole a pag. 11)

LA COMMISSIONE UE ANTICIPA CHE LE SANZIONI SARANNO PIÙ SEVERE E COORDINATE TRA PAESI

Giro di vite sulla finanza europea

Con la nuova Mifid più trasparenza su derivati, dark pool e trading ad alta frequenza. Misure contro la manipolazione dei prezzi dell'energia, che pesano sulle bollette per 1 miliardo

DI FRANCESCO NINFOLE

La nuova struttura della vigilanza Ue, che include la nascita delle nuove authority di supervisione, non può prescindere da una stretta sulle sanzioni e sui controlli. Seguendo questo principio, la Commissione Ue ieri ha adottato tre provvedimenti. Innanzitutto, ha diffuso una comunicazione che indica i possibili modi per rafforzare la convergenza e l'efficienza delle sanzioni. «Le regole oggi differiscono molto tra gli Stati e spesso non sono un deterrente efficace», ha precisato la Ue. Sempre ieri Bruxelles ha aperto la consultazione sulla revisione della Mifid, che porterà a una nuova direttiva nel 2011 e includerà l'estensione dei controlli sui prodotti derivati e dark pool. Inoltre la Commissione Ue ha varato un regolamento che prevede norme più severe contro la manipolazione dei prezzi nel mercato all'ingrosso dell'energia. «Se un istituto finanziario non rispetta le regole Ue, i trader e i manager devono sapere che non ne usciranno indenni, e che la risposta sarà dura, ovunque in Europa. Adesso, troppo spesso, non è così», ha detto Michel Barnier, commissario Ue per il Mercato interno. Ma quali sono le indicazioni sulle sanzioni? Le misure devono essere appropriate alla violazione e devono includere il ritiro delle autorizzazioni e la sostituzione dei manager. La Commissione spinge per la pubblicazione delle misure. Quanto agli importi delle

multe, «ragionevolmente devono eccedere il potenziale beneficio». Chi dovrà essere punito? Non solo le società, ma anche gli individui responsabili, che rischieranno più facilmente la reclusione e altre misure penali. Finora l'arresto è previsto in molti Stati Ue solo per certi tipi di infrazione (ad esempio l'insider trading), meno per altre tipologie (ad esempio le autorizzazioni di società di investimento). Tra gli altri elementi da prendere in considerazione, secondo la Commissione, ci dovranno essere la durata del comportamento scorretto, la forza finanziaria dei soggetti coinvolti e l'eventuale cooperazione tra diversi individui. La responsabilità delle sanzioni rimarrà agli organi nazionali, ma la Ue vuole proporre standard minimi comuni, che saranno coordinati dalle nuove authority. Eventuali proposte ufficiali saranno presentate nel 2011 dopo il termine della consultazione in febbraio. Alcuni Stati non hanno applicato multe al settore finanziario da più di due anni, altri ne impongono più di 100 ogni anno. Difficoltà anche sugli importi: non c'è tetto massimo alle multe in sei Stati, mentre il limite è superiore a 1 milione in nove Paesi, e al contrario inferiore a 150 mila euro in sette Stati.

Ma la stretta sulla finanza arrivata ieri è motivata da altri due provvedimenti. Innanzitutto è partito il processo di revisione

della Mifid, che adatterà la direttiva introdotta nel 2007 al nuovo scenario di mercato. Le proposte ufficiali arriveranno nella primavera 2011, ma nella consultazione appena lanciata la Commissione ha precisato i pilastri della riforma: le norme devono allargarsi a tutte le sedi di negoziazione: la trasparenza sui dati deve essere estesa ai derivati otc e alle dark pool; saranno previste misure per limitare i rischi del trading ad alta frequenza e per regolare i derivati sulle materie prime (le autorità potranno imporre la riduzione delle esposizioni); infine saranno delineati i compiti dell'Esma. Quanto ai derivati, infine, la Commissione Ue ha proposto anche un regolamento separato contro la speculazione e l'insider trading nel mercato all'ingrosso dell'energia. Le nuove norme, se approvate da Consiglio ed Europarlamento, entreranno in vigore dal 2012. In particolare, il regolamento prevede la creazione, all'interno dell'agenzia europea Acer, di una speciale funzione per individuare gli abusi. Gli operatori saranno obbligati a rendere pubbliche le informazioni rilevanti e non potranno utilizzare quelle riservate. Secondo Bruxelles, la manipolazione dei prezzi (paragonabili a quelle praticate dal fondo Amaranth negli Usa) possono gravare sulle bollette dei consumatori Ue per circa 1 miliardo di euro. (riproduzione riservata)



Europa unita contro l'evasione fiscale

Accordo all'Ecofin: stop al segreto bancario. Tremonti insiste sugli Eurobond

Via al prestito da 85 miliardi all'Irlanda. Da febbraio nuova serie di stress test sulle banche

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — I ministri europei delle finanze hanno raggiunto ieri un accordo politico su una direttiva che prevede uno scambio automatico di informazioni in materia di lotta all'evasione fiscale. L'accordo avrà una applicazione scaglionata nel tempo e riguarderà solo i dati a partire dal primo gennaio 2011. A partire dall'anno prossimo, uno Stato non potrà più opporre il segreto bancario ad una circostanziata richiesta di informazioni che provenisse da un altro Stato membro. A partire dal 2015 lo scambio di informazioni sarà automatico. La norma era stata a lungo bloccata da Austria e Lussemburgo, dove vige il segreto bancario.

Per il resto, i ministri non hanno concluso molto altro rispetto alla crisi dei debiti sovrani, a parte la concessione formale del prestito all'Irlanda per 85 miliardi di euro. Ma la politica tedesca dei veti di fronte alla crisi finanziaria europea incontra sempre maggiori critiche e qualche resistenza. Ieri, al termine della riunione la presidenza belga ha annunciato che la discussione su un aumento del fondo salva Stati, chiesto dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Bce ma seccamente negato dalla Germania, continuerà «nelle prossime settimane». Probabilmente la questione finirà a livello dei capi di governo al prossimo vertice di metà dicembre.

Anche la proposta, avanzata dal presidente dell'Eurogruppo Juncker e dal ministro italiano Tremonti, di varare Eurobond per coprire una parte del debito pubblico degli Stati membri, nonostante sia stata seccamente bocciata dalla Germania non sembra com-

pletamente tramontata. Lo stesso Juncker ha detto che la questione rimane di attualità, anche se formalmente non è stata discussa dai ministri. «E' un'idea che viene da lontano e andrà molto lontano. Concorro con le dichiarazioni ottimistiche di Juncker», ha detto Tremonti, spiegando che «una crisi generale e globale può avere solo soluzioni generali. Procedere caso per caso, Paese per Paese, forse è necessario ma non sufficiente: una soluzione generale mi sembra la giusta strategia». Sono più o meno le stesse argomentazioni utilizzate dal presidente del Fondo Monetario Internazionale, Dominique Strauss-Kahn, che ieri ha criticato severamente il modo in cui i capi di governo affrontano la crisi dei debiti sovrani. «L'Unione europea deve trovare una risposta comprensiva a questi problemi. L'approccio caso per caso, un paese dopo l'altro, non è un approccio valido».

Sulla vicenda ieri è intervenuto anche Helmut Schmidt, ex cancelliere tedesco e padre della moneta unica, criticando severamente la «mancanza di leadership» dell'Europa nell'affrontare la crisi e in particolare l'atteggiamento riluttante della Merkel che «non si sta comportando in modo molto intelligente».

Ieri i ministri hanno concordato di condurre una nuova serie di stress-test sulle banche, che partirà a febbraio. E questa volta, secondo quanto ha spiegato il commissario Olli Rehn, gli esami saranno molto più severi e prenderanno in considerazione anche la capacità delle banche di procurarsi liquidità. Nella precedente serie di esami, nessuna delle banche irlandesi che hanno poi portato il Paese sull'orlo della bancarotta, era risultata carente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fmi: situazione preoccupante in Europa

Eurobond, Juncker attacca Berlino. Sanzioni Ue più dure sui servizi finanziari

VITTORIA PULEDDA

MILANO — «Semplicistica» e «antieuropea»: così, senza mezzi termini, il premier lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, bocchia la reazione della Germania alla proposta — avanzata assieme al ministro dell'Economia italiano, Giulio Tremonti — sull'emissione congiunta di obbligazioni europee, i cosiddetti e-bond. E lo fa proprio mentre l'Fmi conferma la sua preoccupazione sull'Europa.

In un'intervista che apparirà sul settimanale tedesco *Die Zeit*, Juncker ritiene che la Germania abbia affrontato «in modo antieuropeo una questione europea» comportandosi «in modo semplicistico e affrettato» nel rispedire al mittente l'idea «ancora prima di essere esaminata». Nell'intervista il presidente dell'Eurogruppo aggiunge che l'atteggiamento della Germania «crea zone-tabu nell'eurozona e non vuole occuparsi in alcun modo delle idee degli altri»; una sorpresa, conclude Juncker.

Dobbiamo «lavorare con calma», replica pacatamente il cancelliere Angela Merkel. Ma poco prima l'esecutivo aveva preso una posizione ben più critica: in una nota del portavoce del governo tedesco si legge infatti che «non aiuta l'Europa che i suoi membri si accusino di essere anti-europei». E ancora: «Il varo di e-bond si scontra al momento attuale con problemi di tipo economico e giuridico» anticipando che la contrarietà tedesca continuerà al Consiglio Ue della prossima settimana. A dargli

manforte è anche il presidente della Bundesbank, il «falco» Axel Weber, secondo cui «in futuro i salvataggi di Stati dovranno avere forte condizionalità».

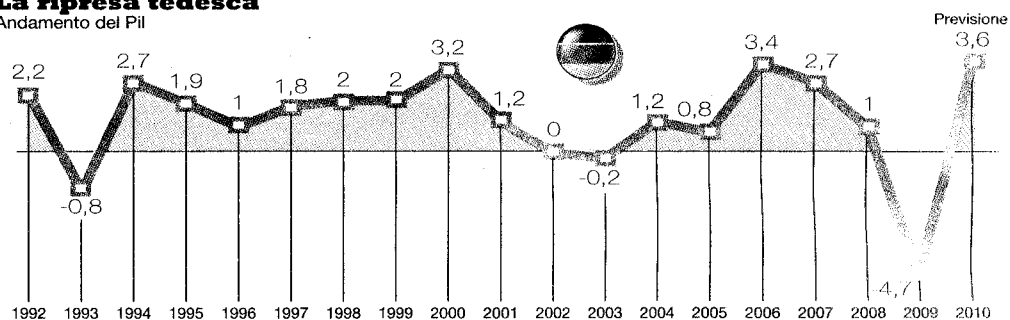
Del resto, la situazione economica europea è ancora «preoccupante» secondo l'Fmi, che chiede una svolta sulla governance. L'allarme del direttore generale del Fondo monetario, Dominique Strauss-Kahn, parte dalla considerazione del fatto che «la crisi finanziaria globale si è portata via buona parte del vecchio ordine economico» e al momento «gli effetti sono tutt'altro che finiti. La situazione in Europa resta preoccupante e il futuro è più incerto che mai», ha sottolineato Strauss-Kahn. E sebbene l'euro non sia in pericolo («Sarà ancora qui nei prossimi cinque anni») il direttore dell'Fmi è probabile prossimo candidato socialista alle presidenziali francesi ha sottolineato che in Europa sulla riforma delle regole di bilancio, ma soprattutto sulla sorveglianza «non ci stiamo muovendo abbastanza velocemente», con il rischio di creare i presupposti della «prossima crisi». La Commissione europea dal canto suo ieri ha avviato una consultazione per aggiornare la direttiva Mifid, con l'obiettivo di rendere più severe le sanzioni in campo finanziario. La parola d'ordine del commissario al Mercato interno, Michel Barnier, è la tolleranza zero: «Se un istituto finanziario non rispetta le regole europee in materia di servizi finanziari — ammonisce — i traditori dirigenti devono sapere che non usciranno indenni, e che la risposta sarà dura».





La ripresa tedesca

Andamento del Pil



EUROPA 2 / LA MONETA COMUNE

Fisco in ordine sparso e l'euro paga dazio

di **Pierpaolo Benigno**

«**P**rofessore, è vero che in questa grande crisi abbiamo visto il trionfo della moneta fiduciaria?». «Yes, but... se vale quello che ho appena detto!». Cosa aveva detto Ben Bernanke di tanto importante per una moneta fiduciaria lo scorso maggio a Tokyo? «Indipendenza della banca centrale, trasparenza e responsabilità» il titolo del suo intervento. È proprio nell'legame fra l'indipendenza della banca centrale e la fiducia nella moneta che si possono capire le differenze fra Fed e Bce, e l'urgenza di avere una politica fiscale comune che rafforzi la fiducia nell'euro e permetta di traghettare l'Europa tutt'intera fuori dalla crisi.

Un sistema di moneta fiduciaria si fonda semplicemente su carta straccia che ha valore solo perché si ha fiducia che lo possa avere. Il "Grande Salvataggio", dopo la crisi finanziaria, ha rappresentato il trionfo della moneta fiduciaria. In un sistema di moneta fiduciaria, non c'è limite a quanta moneta si può stampare, l'unico è la fiducia stessa. I paesi che non riescono a sconfiggere le crisi finanziarie con la propria moneta sono quelli in cui non c'è una buona moneta fiduciaria, come nelle crisi dell'America Latina e dell'Asia dell'Est nei decenni passati. Tanto è vero che quei paesi sono afflitti dal peccato originale di poter prendere a prestito solo in valuta estera, perché nessuno si fida della loro moneta.

La fiducia non è cosa scontata ma va conquistata sul campo difendendo la stabilità dei prezzi, garanzia ultima del valore della moneta nel tempo. L'indipendenza della banca centrale è fondamentale per questo. Come diceva David Ricardo, se si lasciasse il potere di stampare moneta ai governi senz'altro ne abuserebbero. Oggi, tuttavia, il concetto d'indipendenza più rilevante è quella strumentale, cioè la capacità di poter utilizzare anche strumenti non ortodossi per obiettivi di breve periodo, come la stabilità finanziaria, che sono a loro volta funzionali per raggiungere la stabilità dei prezzi nel lungo periodo. Ma l'allineamento fra

obiettivi di breve e di lungo è cosa delicata, così come lo sono gli acquisti dei titoli di stato. Se i governi prendono le garanzie offerte dalla banca centrale come un invito a essere irresponsabili e spendere di più, la politica fiscale può minacciare la stabilità dei prezzi e mettere in pericolo la fiducia nella moneta. La sostenibilità di lungo periodo dei bilanci pubblici è condizione indispensabile perché questo non avvenga.

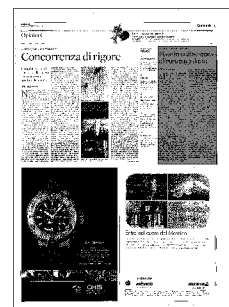
Dollaro e euro hanno diversi gradi di forza come monete fiduciarie semplicemente perché la Fed ha di fronte a sé una e una sola politica fiscale, con un'ottima storia di credibilità nel rientrare da percorsi insostenibili, mentre la Bce fronteggia tante e fin troppe politiche fiscali senza grande reputazione. Non è una sorpresa che ogni volta che Trichet agisce con strumenti non convenzionali è costretto a sollecitare i governi verso maggiore rigore - e da subito - dal momento che non si può fidare delle loro promesse di lungo periodo. Rigore che peggiora anziché migliorare la situazione.

Una politica monetaria in queste condizioni non è completamente indipendente. Nella crisi di debito oggi, che è anche crisi dell'economia reale, c'è bisogno di politiche monetarie e fiscali espansive che siano però ancorate alla stabilità dei prezzi e alla sostenibilità dei debiti nel lungo periodo. Mancando queste ancora, vengono a mancare gli strumenti di politica economica per uscire dalla crisi.

Dobbiamo quindi dare ragione al mondo anglosassone che vede nella moneta unica un fallimento e concludere che l'euro è una moneta fiduciaria debole? Se lo fosse, tutti gli interventi della Bce nel mercato dei titoli di stato provocherebbero l'effetto contrario di creare panico anziché rassicurare i mercati. Senza l'euro, la Grecia e l'Irlanda avrebbero fatto la fine dell'Argentina. La fiducia nell'euro è invece la novità più preziosa, non scontata, di questa unione, fiducia che va ulteriormente rafforzata. La strada dell'integrazione fiscale, del consolidamento dei debiti a livello europeo, l'unica da perseguire.

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPA 1 / AUSTERITÀ O CRESCITA?

Concorrenza di rigore

TRA BILANCIO
E RILANCIO

CONTRADDIZIONI

Non sempre le manovre di risanamento fiscale uccidono la crescita, ma solo se si compensa il loro effetto frenante

I TIMORI

Anche analisti privati iniziano a preoccuparsi che l'austerità possa aumentare i rischi di un default degli stati

IL SINCRONISMO

Il rigore sincronizzato in Eurolandia e nei paesi avanzati minaccia di creare un ciclo vizioso

LE LEVE BLOCCATE

L'austerità «di successo» può essere ottenuta, quando è possibile, abbassando i tassi e svalutando la moneta

LA SOLUZIONE

Un ambiente economico che crei concorrenza e incentivi all'innovazione diventa una via d'uscita percorribile

La rigidità sui conti non basta alla ripresa senza una vera apertura dei mercati

di **Riccardo Sorrentino**

Nessuno si era davvero illuso. È sempre stato evidente che, se non altro nel breve periodo, le politiche di austerità di Eurolandia avrebbero frenato la crescita. A meno di non adottare una radicale politica di concorrenza.

Il rigore chiede oggi un contrappeso: è un costo inevitabile - per evitare disastri peggiori come il default e magari la fuoriuscita dall'euro - e pesante, aggravato dal fatto che la politica monetaria non può ulteriormente tagliare i tassi per compensarne il peso e l'euro resta piuttosto forte. Crea una situazione tale da far sorgere continuamente un interrogativo: quando il troppo è troppo? O, per essere più precisi: c'è il necessario equilibrio tra le ragioni del rigore e quelle della crescita?

È vero che la teoria economica non aiuta molto a capire quali siano gli effetti della politica fiscale. Le ricerche sono relativamente poche, contraddittorie e persino controintuitive: non mancano - sono anzi numerosi - episodi di austerità associati a incrementi del Pil. Un effetto frenante, però, sembra ineludibile, se non compensato da altre misure. «Un riassunto dei modelli dell'Fmi mostra che un irrigidimento della politica fiscale di un punto di Pil riduce la domanda domestica di un punto percentuale il secondo anno; c'è però una compensazione data da un aumento delle esportazioni nette e l'effetto complessivo è quello di frenare il Pil di circa 0,5 punti», dice Gerard Minack di Morgan Stanley (che pure parla di un punto di riferimento autorevole, non di un'indicazione generalizzabile a tutti i casi).

Il rischio di strafare è quindi concreto. Anche gli investitori, beneficiari immediati delle politiche di austerità, ne sono consapevoli e le perplessità emergono prepotenti. «La politica fiscale deve ora navigare tra la Scilla dello stress sui titoli sovrani e la Cariddi di un rigore prematuro», dice Minack, in una nota intitolata non a

caso «Un guaio se lo fate - o non lo fate».

L'Irlanda appare subito come un caso emblematico. Perché la crisi fiscale qui non è nata da politiche populiste o da errati stimoli alla crescita, ma da interventi per dare tutela e garanzia proprio alle banche. «L'austerità è andata troppo oltre?», si chiede, a proposito di Dublino, Vladimir Pillonca di Société Générale in una recente analisi. La sua paura è espressa con una «formula»: «Troppa austerità = rischi di deflazione = rischi più alti di default e più stress per il settore bancario». In Irlanda il rischio passa attraverso un'ulteriore riduzione dei prezzi delle case - quella ricchezza delle famiglie di cui si parla molto, dimenticando che può cambiare valore anche bruscamente - che ridurrebbe sia le garanzie dei mutui bancari sia i consumi, in una nuova spirale deflazionistica che renderebbe davvero arduo ripagare i debiti.

Qua e là emergono preoccupazioni analoghe per altri paesi. Pur apprezzando il rigore della Grecia, Antonio Garcia Pascual e Piero Ghezzi di Barclays, anche se in modo sfumato, non possono fare a meno di ammettere che qui «ci sono ancora molte incognite sia sulla sua capacità di continuare ad applicare la manovra di aggiustamento fiscale sia sulla sua capacità di crescere. Fino a quando questi problemi non saranno chiariti, non è possibile dare una risposta categorica all'interrogativo sulla solvibilità, o meno, del paese». Per Atene, secondo Barclays, basta immaginare una crescita del Pil nominale (non quello reale a cui si fa abitualmente riferimento) del 3,5%, un rendimento medio nominale dei titoli di stato del 6,5% e un surplus primario (al netto degli interessi) del 4% per 35 anni per ritrovarsi con un'esplosione del debito pubblico. Il risanamento greco, spiegano allora, «cammina sulla lama di un coltello». Quando occorre conciliare crescita, surplus primario, un cambio fisso e una politica monetaria decisa altrove e comunque «bloccata», trovare una via d'uscita sembra quasi impossibile.

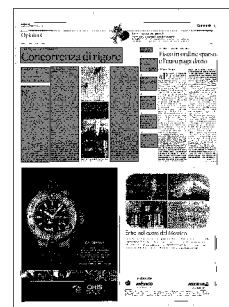
La situazione è resa ancora più delicata dal fatto che le politiche di austerità sono sincronizzate, in Eurolandia. L'effetto sarà «una minore domanda domestica in molte economie allo stesso tempo. Questa simultaneità significa che questi shock interni si propagheranno per tutta Eurolandia attraverso gli stretti legami commerciali», conclude Pillonca, che non parla, qui, di contagio finanziario,

ma di una catena di ripercussioni reali.

Sono problemi che presto interesseranno tutti i paesi avanzati: gli effetti della sincronizzazione del rigore saranno ulteriormente amplificati. «Il più grande numero di paesi che hanno simultaneamente applicato il rigore fiscale negli ultimi trent'anni è stato di dieci. La maggior parte di esempi storici di manovra è stata di meno dell'1% del Pil: le dimensioni del freno fiscale programmato per l'anno prossimo, sia in termini di numero di paesi, sia in termini di severità del rigore, non hanno precedenti», dice Minack.

Una situazione disperata? Non tutti lo pensano. Non chi parla di «austerità intelligente», esaminata - fra gli altri - da Silvia Ardagna, docente ad Harvard, in lavori accademiche e «di mercato» (per Bank of America Merrill Lynch). Le indicazioni che emergono - meno spese, tagli dei tassi, svalutazione - non sono però tutte applicabili. Se non si vuol tornare a far ricorso alla droga del debito, con l'inevitabile *overdose*, resta allora una sola strada: creare un ambiente che preveda concorrenza a tutti i livelli e permetta innovazione, due ingredienti fondamentali della crescita. È una ricetta antica, anche un po' radicale, che governi, aziende e sindacati (e qualche economista) sono sempre restii ad accettare; e che andrebbe seguita «simultaneamente». Proprio come il rigore.

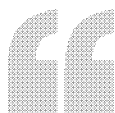
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

“Il progetto della moneta unica è fallito il futuro è un euro del nord e uno del sud”

Zingales: meglio se escono i più forti come i tedeschi

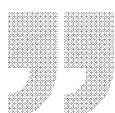


La svalutazione

Una svalutazione del 20% potrebbe rilanciare le economie europee deboli rendendo il loro debito più sostenibile

Il debito italiano

A differenza di Grecia e Irlanda, nel breve periodo il nostro debito è sostenibile. Ma nel lungo?



EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Il progetto politico alla base della moneta unica è fallito. L'euro è stata creata sulla scommessa che una moneta forte avrebbe costretto i paesi più deboli ad adeguare le loro istituzioni. La scommessa è stata persa. Non solo il sud Europa non ha raggiunto il nord in termini di efficienza della giustizia, competitività delle imprese e solidità dei conti pubblici, ma si è addirittura

allontanato. A questo punto è realistico pensare ad alternative». Per Luigi Zingales, docente di imprenditoria e finanza alla University of Chicago Booth School of Business, l'esperienza dell'euro può essere finita, ma ad uscire non dovrebbero essere i paesi più deboli: «Esiste la possibilità di un'uscita dalla moneta dei più forti a partire dalla Germania, e della creazione di un sistema basato non più su una sola valuta ma su due».

Lei prefigura uno scenario opposto a quello cui si pensa di solito quando si considera il break-up dell'euro?

«L'uscita o l'espulsione di un paese debole avrebbe conseguenze devastanti per il paese stesso e quelli a rischio. E' più razionale che esca la Germania seguita da Olanda e Finlandia. Resta da vedere dove andrebbe la Francia. Questi paesi adotterebbero un euro-nord che si apprezzerebbe immediatamente rispetto al vecchio euro, che diventa di fatto un euro-sud».

Politicamente è praticabile un'ipotesi del genere?

«Dipende dall'evolversi della situazione. Ma se i tedeschi si dovessero trovare a salvare la Spagna o addirittura l'Italia, finirebbero per preferire l'isolazionismo. I paesi deboli - Grecia, Spagna, Portogallo, in qualche misura l'Italia - negli ultimi dieci anni hanno avuto un'inflazione più alta della Germania e hanno perso competitività. Per recuperare, i loro salari devono crescere meno di quelli tedeschi. Ma se l'inflazione e la crescita dei salari

in Germania sono vicine a zero, per recuperare competitività gli altri devono ridurre i salari nominali. È una politica impraticabile perché porterebbe alla rivolta sociale».

Meglio una svalutazione, come ai vecchi tempi?

«Considerando il divario di competitività, per riallinearci in termini reali servirebbe una deflazione del 20%. Anche se la diluiamo su due o tre anni, le sembra realistico? Invece, una svalutazione del 20% potrebbe rilanciare le economie del sud Europa rendendo il loro debito più sostenibile. Oggi in Italia abbiamo un deficit al 5% del Pil e una crescita nominale del Pil del 2,7% (1% reale più 1,7 d'inflazione). A questo ritmo il rapporto tra debito e Pil aumenta, non diminuisce».

Però la gestione del debito italiano non è stata cattiva...

«Il prolungamento delle scadenze è stato condotto con occulatezza, ed è una fortuna: altrimenti ad ogni scatto dei tassi sarebbe corrisposto un forte aumento immediato della spesa per interessi. A differenza di Grecia ed Irlanda, nel breve periodo il nostro debito è sostenibile. Ma nel lungo? Per questo una svalutazione sarebbe opportuna: come nel 1992, l'economia potrebbe riprendere a crescere diciamo del 3-3,5%, sufficiente a prevenire una esplosione del debito».

In tutto questo, il patto di sta-



bilità ha pesato?

«Sì, ma anche Francia e Germania l'hanno violato, anzi a quel punto si sono ricordate di far cambiare le regole. Il problema è che quando è stato creato l'euro tutti pensavano che sarebbe bastato l'impegno comune ad azzerare le differenze. Così non è stato. Nella storia, un'unione monetaria senza unione politica non ha mai funzionato a lungo. C'è sempre una prima volta: ma dubito che sia il caso dell'euro».

Tecnicamente è possibile? Esistono progetti al proposito?

«Non parlerei di progetti, in cui c'è implicita una volontà di realizzazione, ma di piani di emergenza. Voglio sperarlo, come dovrebbe esserci un piano di evacuazione all'attacco nucleare. Le modalità sono da studiare, ci sono da rifare contratti, da rivedere il sistema di pagamenti, da immettere una nuova valuta in circolazione, ma sono tutte cose possibili. Preparare dei piani di emergenza fa parte dei doveri di una banca centrale, come fa parte dei suoi doveri non renderli pubblici per non creare panico. Un'operazione come la divisione in due dell'euro andrebbe fatta all'improvviso durante un weekend, senza far trapelare nulla altrimenti la speculazione si scatena con la corsa a spostare i depositi sulle banche tedesche».

Ma lei ritiene questo scenario probabile?

«Probabile no, ma possibile certamente sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le statistiche della Corte di Strasburgo sull'applicazione della Convenzione in Europa

L'Italia maglia nera dei processi

Diritti dell'uomo: il 60% delle violazioni riguarda i riti lumaca

PAGINA A CURA
DI ANNA IRRERA

Il 7% dei ricorsi pendenti dinanzi la Corte europea dei diritti dell'uomo parla italiano. Sul totale di 141.450 contenziosi sono, infatti 9.950 quelli provenienti dall'Italia che si colloca quindi al quinto posto della classifica. Svelta la Russia (28,3%), seguita da: Turchia (11,3%); Romania (8,6%); e Ucraina (7,6%). Questo è quanto emerge dalle statistiche della Corte (aggiornate al 31 ottobre 2010) le quali rilevano, inoltre, che, in quarant'anni di attività, sono state 2023 le sentenze che hanno visto coinvolta l'Italia. Solo la Turchia, con le sue 2295 decisioni, è riuscita a tenere più occupati i giudici di Strasburgo.

Di questo totale di sentenze che hanno coinvolto l'Italia, in 1.556 casi è stata rilevata almeno una violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu), mentre sono stati 48 i casi in cui non è stata riscontrata alcuna offesa. Le violazioni italiane costituiscono quindi il 16,57% delle infrazioni totali dal 1959 al 2009. Il 18,81% sono addebitate alla Turchia, il 7,07% alla Russia, il 6,34% alla Francia e il 6,29% alla Polonia.

Tra le infrazioni riscontrate, spiccano le 1095 violazioni italiane al diritto alla ragionevole durata del processo, garantito dall'articolo 6 Cedu. Proprio queste condanne fanno dell'articolo 6 la norma dei record. È infatti l'articolo più colpito in assoluto, con un totale di 4.008 violazioni, nonché il più bersa-

gliato da un singolo Stato membro. Le infrazioni italiane sono confrontabili alle 278 condanne alla Francia, le 320 alla Grecia o le 54 alla Germania.

Proprio questi dati hanno mosso il Comitato dei ministri del consiglio d'Europa a richiamare l'Italia attraverso la risoluzione CM/ResDH(2010)22 del 2 dicembre scorso (si veda Italia oggi di ieri). Con tale risoluzione, le alte cariche dello stato italiano, sono state infatti sollecitate a tener fede agli impegni presi per sanare la piaga della lunghezza dei processi. In particolare, il comitato dei ministri ha rilevato che, secondo i «pochi» dati ufficiali forniti dall'Italia, nel 2008 è stato registrato un «leggero aumento» della durata dei processi penali. L'invito «fermamente» rivolto

alle autorità italiane è quindi quello di intervenire al più presto attraverso misure che vedano coinvolti i «principali attori» del sistema giustizia.

Quello della ragionevole durata del processo non è però il solo diritto sancito dall'articolo 6 a non essere garantito dall'Italia. Sono state 229, infatti, le violazioni riscontrate del diritto a un equo processo, ossia il 12% di tutte le infrazioni. Il 16% è invece costituito dalle 291 violazioni dell'articolo 1 del Protocollo 1 il quale sancisce il diritto alla protezione della proprietà. Corrispondono al 6% i 128 casi nel quale l'Italia è stata condannata per non aver assicurato il diritto al rispetto della vita privata e familiare, principio sancito dall'articolo 8 Cedu.

—© Riproduzione riservata—

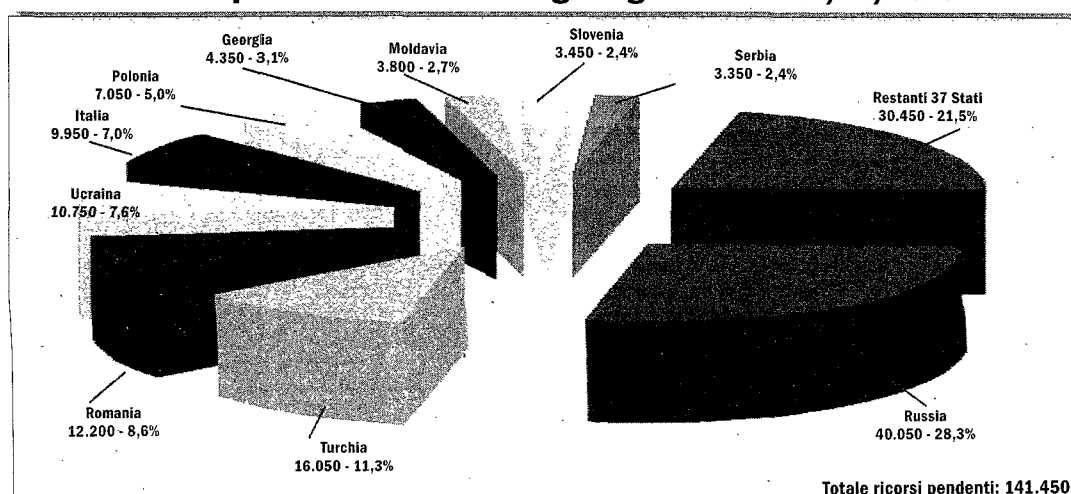


Violazioni Cedu per Articoli e per Stato - 1959-2009

1959-2009	Totale	Sentenze con riscontro di almeno una violazione		Sentenze senza riscontro violazioni		Sentenze di rigetto / Accordo tra le parti		Altri giudizi		Diritto alla vita- Privazione intenzionale della vita		Mancanza di reale investigazione		Proibizione della tortura		Trattamento disumano o degradante		Mancanza di reale investigazione		Proibizione delle schiavitù/ lavoro forzato		Diritto alla Libertà e alla sicurezza		Diritto a un equo processo		Durata dei processi		Nulla poena sine lege		Diritto al rispetto della vita privata e familiare		Libertà di pensiero, di coscienza e di religione		Libertà di espressione		Libertà di riunione e di associazione		Diritto al matrimonio		Diritto a un ricorso effettivo		Divieto di discriminazione		Protezione della proprietà		Diritto all'istruzione		Diritto a libere elezioni		Diritto di non essere giudicato o punito due volte		Altri articoli Cedu																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																										
	Totale	Totale	Totale	Totale	Totale	2	2	3	3	3	3	4	5	6	6	7	8	9	10	11	12	13	14	P1-1	P1-2	P1-3	P7-4																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																			

Fonte: Corte europea dei diritti dell'uomo

Corte europea dei diritti dell'uomo
Ricorsi pendenti dinnanzi un organo giudicante - 31/10/2010



Fonte: Corte europea dei diritti dell'uomo.

Corte Ue. Per gli acquisti effettuati online
una tutela circoscritta **Pag. 39**

CORTE UE. Nuove regole sulla competenza territoriale dei magistrati

Per gli acquisti via web tutela a doppio binario

**Regole più rigide
per azionare
il giudice «vicino»
al consumatore**

Marina Castellaneta

■ In gioco la tutela da accordare ai consumatori nella conclusione di contratti di viaggio o di soggiorno in albergo stipulati online. E, soprattutto, l'individuazione del giudice competente tra gli Stati Ue chiamato a risolvere le controversie tra commerciante o intermediario e consumatore. A chiarire i requisiti idonei a individuare il giudice competente è la Corte Ue che, con la sentenza depositata ieri (procedimenti riuniti C-585/08 e C-144/09), ha precisato gli elementi necessari a stabilire quando scatta la protezione accordata dall'articolo 16 del regolamento 44/2001 sulla competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale che individua come giudice competente nei contratti conclusi dal consumatore, quello del luogo in cui il contraente debole è domiciliato. Con un indubbio vantaggio per il consumatore, che non si allontana dal proprio domicilio quando vuole avviare un'azione contro il commerciante che gli ha venduto un prodotto o un servizio a distanza.

È stata la Cassazione austriaca a rivolgersi a Lussemburgo prima di risolvere due controversie: in una era coinvolto un cittadino austriaco che aveva acquistato un viaggio su una nave mercantile diretta in Medio Oriente da una società stabilita in Germania. La descrizione della sistemazione durante il viaggio non corrispondeva alle condizioni fissate e quindi il passeggero aveva chiesto al giudice austriaco il rimborso dell'importo pagato. Nell'altra controversia, invece, era stato il titolare di un albergo in Austria a citare il cliente domiciliato in Germania

che si era rifiutato di saldare il conto, ancora una volta perché le condizioni di soggiorno non corrispondevano a quelle pubblicizzate nel web. Nodo da sciogliere è stabilire il giudice competente in base al regolamento 44/2001, che fissa come titolo generale di giurisdizione il domicilio del convenuto ma, in caso di contratti conclusi con i consumatori, consente a questi ultimi, in quanto parti deboli del contratto, di rivolgersi ai giudici dello Stato nel cui territorio è domiciliato l'altro contraente o dinanzi ai giudici del proprio domicilio. Essenziale è qualificare il contratto e stabilire se le attività commerciali o professionali siano dirette, con qualsiasi mezzo, verso lo Stato membro in cui è domiciliato il consumatore, condizione essenziale a far scattare la norma a lui più favorevole in materia di giurisdizione. La Corte Ue, esclusa una tutela assoluta, ha precisato che l'utilizzo di un sito internet non è sempre un'attività diretta verso altri Stati membri, anche se accessibile a tutti. Per stabilire se l'attività di un commerciante è diretta verso lo Stato Ue in cui il consumatore è domiciliato è indispensabile individuare, da parte del giudice nazionale, la presenza di alcuni elementi. Essenziale l'accertamento della volontà del commerciante che deve mostrare di volersi rivolgere ai consumatori domiciliati in uno Stato. L'accertamento, precisano gli eurogiudici, deve essere condotto valutando alcuni indizi come la natura internazionale dell'attività, la presenza nel sito web di itinerari che consentono al consumatore di recarsi nel luogo in cui il commerciante è stabilito, l'utilizzo di una lingua o di una moneta diversa da quella della sede del commerciante, l'indicazione di un recapito telefonico con un prefisso internazionale. Per la Corte, che ha chiarito il carattere non esaustivo degli indizi forniti, proprio tenendo conto delle particolarità del commercio via web, il giudice na-

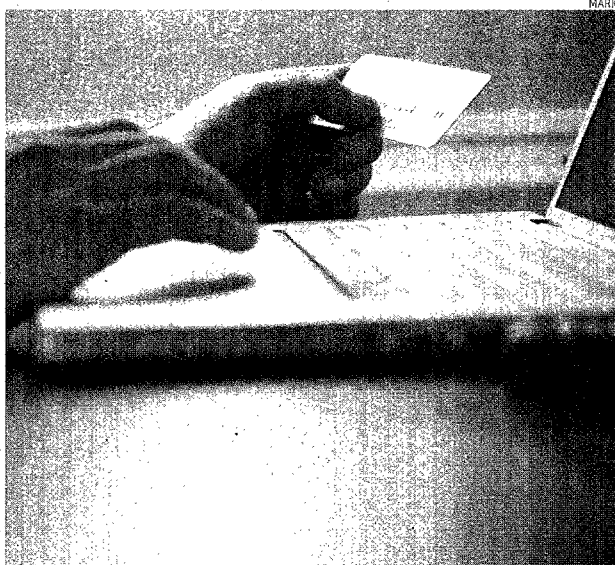
zionale non deve trascurare elementi caratteristici di questo settore e quindi considerare le risorse economiche messe in campo dal commerciante per avviare un servizio di posizionamento su internet che agevoli il contatto con determinati consumatori o l'impiego di un dominio di primo livello differente da quello comunemente utilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilsole24ore.com/norme
Il testo della sentenza



Mercati di riferimento



01 Offerta "internazionale"

Criteri utilizzabili dal giudice nazionale per individuare se l'attività di un commerciante presentata nel suo sito internet o su quello di un intermediario è diretta verso lo stato membro sul cui territorio il consumatore è domiciliato: la natura internazionale dell'attività, l'indicazione di itinerari specifici per il consumatore, l'utilizzo di una moneta o di una lingua diversa da quella dello stato in cui il commerciante ha sede, i recapiti telefonici con prefissi internazionali, i servizi di posizionamento su internet per indirizzare i consumatori al sito, l'impiego di un dominio di primo livello specifico, la menzione di una clientela

internazionale composta da clienti domiciliati in stati membri diversi

02 | Offerta "domestica"

Elementi che il giudice nazionale deve considerare insufficienti: accessibilità generale al sito internet, indicazione di un indirizzo di posta elettronica, utilizzo di una lingua o di una moneta impiegate abitualmente nello Stato membro nel quale il commerciante è stabilito, pubblicità tramite internet che ha, per sua natura, una portata mondiale e non può essere considerata come un indizio per accertare la volontà del commerciante di indirizzarsi ai consumatori di un altro stato membro